

STRUMENTI
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

LEGGERE LA SOCIETÀ

Consiglio Scientifico

Gianfranco Bettin Lattes (*Università di Firenze, Direttore*)

Antonio Alaminos (*Universidad di Alicante*)

Enzo Campelli (*Università La Sapienza di Roma*)

Klaus Eder (*Humboldt Universitaet di Berlino*)

Ambrogio Santambrogio (*Università di Perugia*)

Titoli pubblicati

1. *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*, a cura di Lorenzo Grifone Baglioni, 2007

Una generazione che cambia

Civismo, solidarietà e nuove incertezze
dei giovani della provincia di Firenze

a cura di

Lorenzo Grifone Baglioni

Firenze University Press
2007

Una generazione che cambia : civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze / a cura di Lorenzo Grifone Baglioni. – Firenze : Firenze University Press, 2007.
(Strumenti per la Didattica e la Ricerca)

<http://digital.casalini.it/9788884536549>

ISBN 978-88-8453-653-2 (print)
ISBN 978-88-8453-654-9 (online)

305.235 (ed. 20)



La ricerca *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze* è stata promossa e finanziata dalla Provincia di Firenze e realizzata dal Centro Interuniversitario di Sociologia Politica (CIUSPO) dell'Università di Firenze. Gianfranco Bettin Lattes, Direttore del Centro Interuniversitario di Sociologia Politica, si è fatto carico della direzione scientifica della ricerca, coordinandone i lavori insieme a Liuba Ghidotti, Direttore Generale del Coordinamento dei Servizi alla Persona della Provincia di Firenze, e Marco Lombardi, referente per le Politiche per i Giovani della Direzione Istruzione, Sociale, Turismo, Cooperazione Internazionale della Provincia di Firenze.

© 2007 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://epress.unifi.it/>
Printed in Italy

Indice

PREFAZIONE <i>di Gianfranco Bettin Lattes</i>	7
PRESENTAZIONE <i>di Alessia Ballini</i>	9
INTRODUZIONE <i>di Lorenzo Grifone Baglioni</i>	13
LE RICERCHE SUI GIOVANI DEL TERRITORIO FIORENTINO (1959-1999) <i>di Anna Taglioli</i>	25
I VALORI DEI GIOVANI <i>di Luca Raffini</i>	39
MONDO GIOVANILE, PERCEZIONI DEL PRESENTE, RAPPRESENTAZIONI DEL FUTURO <i>di Lorenzo Grifone Baglioni</i>	59
L'IDENTITÀ GIOVANILE E IL PANORAMA DELLE APPARTENENZE <i>di Anna Taglioli</i>	79
IL MONDO DELLA POLITICA, I GIOVANI E LA PARTECIPAZIONE <i>di Luca Alteri</i>	95

CONCLUSIONI	113
<i>di Lorenzo Grifone Baglioni, Luca Alteri, Luca Raffini</i>	
BIBLIOGRAFIA	131
NOTE SUGLI AUTORI	137

Prefazione

Leggere la società è una collana che promuove primariamente le ricerche prodotte da nuove generazioni di studiosi su temi e problemi cruciali del nostro tempo, quali il rapporto tra mutamento sociale e mutamento politico, le trasformazioni della sfera privata e della sfera pubblica, lo sviluppo sociale a differenti livelli territoriali, i processi socio-politici attivi a livello transnazionale che accompagnano il processo di europeizzazione. L'intento della collana è quello di rinnovare gli strumenti che formano la cassetta degli attrezzi dello scienziato sociale per agevolarne l'azione in una società sempre più complessa, e per incoraggiare così un tipo di conoscenza che sia preconditione essenziale non solo alla comprensione, ma alla capacità stessa di governare le trasformazioni in atto. Nel disegno della collana empiria e teoria trovano una forma di intreccio fecondo per offrire nuovi impulsi alla disciplina e per esplorare nuove frontiere della teoria sociologica nelle sue relazioni con le altre scienze sociali. La cifra più specifica della collana travalica però i recinti del campo strettamente accademico ed è da rintracciare in una tensione critica al rinnovamento dell'apparato conoscitivo al fine di progettare e di elaborare idee ed ipotesi che orientino l'agire politico sui processi che stanno al centro delle nostre vite di cittadini, a volte riluttanti, della postmodernità.

Non è un caso allora che la collana si apra con un'indagine focalizzata sui giovani che adotta come contesto di riferimento la provincia di Firenze, perno della regione non solo per dimensioni della popolazione, ma pure per l'intensità dei fenomeni sociali e politici che in essa si possono osservare. Nel 2007 si assiste in Toscana ad una fioritura di studi sulla condizione giovanile senza precedenti nel passato e senza un equivalente in altre aree territoriali italiane. Questo dato suggestivo e di sicuro significato politico e culturale, va letto considerando la particolare sensibilità delle istituzioni di governo locale – nella fattispecie la lungimiranza dell'Amministrazione

della Provincia di Firenze – e la presenza concomitante di istituzioni di ricerca che mettono ai primi posti della loro agenda una riflessione sul popolo dei giovani.

Non sembri inopportuno ricordare al lettore che il Centro Interuniversitario di Sociologia Politica (CIUSPO) ha una sua tradizione consolidata in questo ambito di studi – basti citare l'ampia monografia *Giovani Jeunes Jòvenes. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell'Europa del Sud*, pubblicata dalla Firenze University Press nel 2001 – ed ha elaborato una sua metodologia specifica che tende a sottolineare l'importanza analitica sia della dimensione socio-territoriale locale sia dell'eterogeneità che compone e scompone il caleidoscopio della società dei giovani. In sintonia con queste linee di metodo, la ricerca *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*, a cura di Lorenzo Grifone Baglioni, può assumere il ruolo di un contributo scientifico originale, utile sia allo sviluppo della conoscenza sia allo sviluppo di una cultura civica in grado di offrire senso e prospettive ai giovani fiorentini e non solo.

Gianfranco Bettin Lattes

“Nel contesto dell’invecchiamento della popolazione europea, il Consiglio Europeo ritiene necessario far beneficiare i giovani europei di un insieme di politiche e misure che si integrano pienamente nella strategia di Lisbona. Il Patto per la gioventù mira a migliorare l’istruzione, la formazione, la mobilità, l’inserimento professionale e l’inclusione sociale dei giovani europei facilitando nel contempo la conciliazione fra attività professionale e vita familiare. Il Patto deve garantire la coerenza globale delle iniziative da intraprendere in tali settori e costituire il punto di partenza per una mobilitazione intensa e continua a favore dei giovani. Il suo successo presuppone il coinvolgimento di tutti gli attori interessati e, in primissimo luogo, delle organizzazioni giovanili a livello nazionale, regionale e locale, così come del Forum europeo della gioventù, degli enti locali e delle parti sociali”

*Patto Europeo per la Gioventù, Consiglio Europeo,
Conclusioni della Presidenza, Bruxelles, 22-23 marzo 2005*

La ricerca *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*, prende origine da una collaborazione fra la Provincia di Firenze ed il Centro Interuniversitario di Sociologia Politica (Ciuspo) dell’Università di Firenze. Un rapporto sancito da un accordo formale fra i due enti, che vede l’Istituzione di governo locale finanziare e sostenere il sistema della ricerca di qualità del proprio territorio, e l’Istituzione universitaria fornire un servizio di immediata applicabilità al sistema di *policy making*.

Questa collaborazione riflette l’interesse della Provincia di Firenze verso l’evoluzione dei rapporti sociali intergenerazionali che, come si desume nella citazione in apertura, costituiscono una sfida forte per i governi locali a livello europeo, in termini di potenzialità da attivare, ma anche di rischi per il patrimonio di capitale sociale che contraddistingue molti paesi comunitari.

In Toscana è possibile governare questa sfida forti di una ricca e variegata progettualità sul territorio, promuovendo interventi condivisi dalle diverse istituzioni pubbliche e dalle realtà private espressioni delle comunità locali, favorendo la sintesi delle diversità presenti nel locale. Sintesi in verità non semplice, in una regione che vede scolorirsi alcuni dei tradizio-

nali aspetti economici, culturali e sociali, che ne connotavano il mosaico dei sistemi locali.

Volendo dunque confrontarsi con la complessa tematica del divenire adulti, ci si scontra oggi con almeno due stereotipi, che rischiano di riprodurre interventi di politica pubblica inadeguati ad una realtà in transizione. Il primo stereotipo, che potremmo chiamare globale, riguarda il concetto di 'giovane' e di 'gioventù', che solo da alcuni anni la sociologia ha ridefinito, evidenziandone l'allungamento e l'instabilità degli eventi soglia che lo separano dal concetto di 'adulto'. Il secondo stereotipo, stavolta locale, concerne l'essere giovani in Toscana, che non implica più l'interiorizzazione scontata della cultura del lavoro come *humus* dell'etica individuale o l'adesione automatica a valori sociali e politici in senso lato collocabili in un dato orientamento.

Questa ricerca svela la volontà politica di andare oltre il senso comune. Un obiettivo che i ricercatori del Ciuspo hanno raggiunto in questa indagine che scava nella sfera dei valori e degli atteggiamenti, delle identità, delle appartenenze e dell'impegno politico, con un filo conduttore che guarda alle percezioni dei giovani sul presente e sul futuro. Percezioni, purtroppo, segnate da un diffuso senso di incertezza, vulnerabilità o addirittura paura verso l'enormità di fenomeni sociali a stento controllabili dall'uomo, riflessi nel vivere quotidiano ed amplificati dai *mass media*.

Sono molti gli aspetti osservati rilevanti in chiave di politica pubblica: immigrazione, pari opportunità, questione di genere, sicurezza urbana, cittadinanza attiva. Temi analizzati con stile interessante e scorrevole, evitando una terminologia eccessivamente tecnica da limitarne la fruibilità ai soli addetti ai lavori, pur senza rinunciare al rigore del taglio accademico.

Sono forse due le lezioni che per un *policy maker* risaltano dalla consultazione dei risultati di questa indagine. Una lezione *su* i giovani fiorentini ed una *verso* i giovani fiorentini.

La lezione sui giovani fiorentini, probabilmente estendibile anche ad altri contesti, è che non si tratta di una generazione senza norme. Da tempo una vasta gamma di opinionisti ed esperti asserisce il contrario, forti di sondaggi di ogni tipo, in una cascata di dati e conclusioni per lo più pessimistiche, che riempiono le pagine dei giornali e i dibattiti (eufemismo) dell'*infotainment* televisivo. Il risultato è una sorta di allarme sociale, un senso di preoccupazione diffusa che finisce con l'accentuare uno scollamento fra generazioni, fra adulti (siano essi genitori, educatori, insegnanti o datori di lavoro) e giovani, inevitabilmente alimentato anche da un divario di conoscenze (*in primis* tecnologiche) ed esperienze, che ha accorciato i tempi ed eretto barriere fra una generazione e la successiva.

Come si legge nelle conclusioni del volume, per i giovani fiorentini, più che di una crisi dei valori, sembra lecito parlare di un processo di pluralizzazione degli stessi, manifestato in una vasta apertura in tema di etica sociale. La domanda da porsi, perciò, non è tanto se i giovani siano o meno

portatori di valori (formulazione peraltro opinabile da un punto di vista epistemologico), quanto se gli adulti cresciuti in un sistema sociale connotato dalle certezze di una modernità di stampo fordista (il lavoro, la casa, la famiglia, il matrimonio, un *welfare* esteso, ecc.), siano capaci oggi di distinguere i connotati dell'etica giovanile in un intrico di esperienze variegata che arricchiscono le esistenze delle nuove generazioni. Compito arduo, laddove l'allargamento dei beni e dei consumi primari ha notevolmente facilitato le opportunità del divenire adulti (rispetto ad alcuni decenni fa), ma che al contempo non riesce a limitare lo sfarinamento dei pilastri materiali ed immateriali sui quali basare tale passaggio.

Ecco dunque la seconda lezione, essenziale per chi si trovi a progettare politiche pubbliche: come tararle verso il *target* giovanile senza cadere nella trappola dello stereotipo. Una trappola percepita probabilmente dagli stessi giovani, se solo un terzo degli intervistati ammette un senso di appartenenza ad una categoria 'giovani' distinta per interessi comuni. Ancor più interessante è che un quinto degli stessi non sappia esprimere in merito alcuna impressione. Laddove, per la prima volta nella storia della Repubblica, il Governo italiano annovera un Ministero con specifica delega alle politiche giovanili, questo aspetto deve far riflettere. Deve far riflettere soprattutto quegli adulti che oggi si trovano in ruoli decisionali, in settori pubblici e privati, ricordando un loro passato dove l'essere giovani costituiva un fortissimo collante in sé, anche sulla scia della mobilitazione sociale che ha attraversato il Paese dalla fine degli anni Sessanta alla prima metà degli anni Ottanta del Novecento.

È necessario individuare un difficile equilibrio, in primo luogo politico, fra la tendenza storica del *welfare* italiano a non considerare i giovani come destinatari di un sistema universale di garanzie, e la tentazione di occuparsi di giovani riesumando le percezioni di un passato distante anni luce dal presente. Si tratta di uno sforzo notevole, ben chiaro anche a livello della Comunità Europea, laddove nel Libro Verde dedicato ad *Una nuova solidarietà tra le generazioni di fronte ai cambiamenti demografici*, si esprime che: "l'Unione Europea deve ancora rendersi conto che la gioventù è una risorsa sempre più rara che non viene adeguatamente valorizzata. I giovani incontrano infatti varie difficoltà di integrazione" (Commissione Europea, 16 marzo 2005).

Paradossalmente l'essere giovani oggi, a Firenze e nel resto d'Europa, si mostra come un limite sociale che va a rafforzare trasversalmente altri storici fattori di discriminazione: dalle differenze di genere, a quelle di etnia e di nazionalità. La flessibilità tipica del divenire adulti si fa precarietà esistenziale, percepita dai diretti protagonisti nei termini di una vulnerabilità sociale che non solo rinchiude le spinte solidali in una sorta di egoismo conservativo (individualismo altruista), ma rischia altresì di allentare la rete del capitale sociale (connotato della toscaneità) in una trama a maglie larghe fatta da nuclei familiari sempre più isolati fra loro.

Non è certo nei poteri di un singolo ente modificare una struttura sociale che getta le proprie basi su un sistema di *welfare* particolaristico (è del 2000 la prima legge quadro nazionale di riordinamento del sistema integrato di servizi socio-assistenziali), tale da rafforzare, piuttosto che attenuare, la ricerca di soluzioni biografiche e familistiche a problemi di ben più vasta portata. Tantomeno è possibile ribaltare *in toto* le logiche e gli effetti di un processo di globalizzazione che, impastandosi in singoli contesti locali, sta dilatando i peggiori aspetti della società del rischio. Vendere illusioni, in una società dove i mille fini di una florida cittadinanza *de jure* stentano a tradursi in esistenze reali di cittadinanza *de facto*, è l'ultima cosa che la politica deve fare oggi, magari aiutata in questo proprio dal liquefarsi di tradizionali fratture materiali di strutturazione del consenso.

Nell'anno europeo delle Pari Opportunità per tutti, il 2007, è importante avviare un dibattito generale sull'essere giovani oggi. Magari facendo proprio l'invito dei ricercatori del CUSPO, che vedono nello sviluppo di nuove garanzie e nella promozione di strumenti di partecipazione e di ascolto a tutti i livelli, il punto di partenza per evitare che la predisposizione dei giovani fiorentini a partecipare alla vita sociale, si spenga in un'esistenza precaria, a progetto, e con essa l'effervescenza necessaria allo sviluppo sociale.

Come asserisce Zygmunt Bauman a proposito della modernità liquida, ma come emerge anche nella richiesta dei giovani fiorentini di un maggior intervento pubblico, la lotta di emancipazione dell'individuo richiede oggi di più, e non meno, 'sfera pubblica' e 'potere pubblico'. Paradossalmente, è oggi proprio la sfera pubblica a dover essere difesa dall'invasione del privato, al fine di accrescere la libertà individuale e fornire una guida visibile per tutti i cittadini.

Alessia Ballini
Assessore alle Politiche Sociali, Pari Opportunità,
Cooperazione Internazionale, Sport della Provincia di Firenze

L.G. Baglioni

Introduzione

I. Una generazione che cambia, una provincia che cambia

L'indagine *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*, nasce da una felice intesa tra la Direzione Generale del Coordinamento dei Servizi alla Persona, facente capo all'amministrazione provinciale fiorentina, e il Centro Interuniversitario di Sociologia Politica dell'Università di Firenze. Obiettivo della ricerca è quello di mettere in luce la realtà della condizione giovanile in un ambito territoriale spesso poco considerato dalla ricerca sociale, stretto tra la rinomanza del comune capoluogo e della regione, ovvero il territorio provinciale fiorentino. Si tratta di un lavoro empirico che affonda le sue basi teoriche nella sociologia politica e tenta di cogliere le linee del mutamento della società dei giovani a livello locale, evidenziandone atteggiamenti e orientamenti principali. L'importanza della questione giovanile nella società moderna è un dato evidente, ma non appare altrettanto forte l'attenzione che alle giovani generazioni viene oggi dedicata, in termini di ascolto, di stimolo e di supporto. La considerazione dei giovani come categoria di consumatori è nei fatti preminente rispetto alla valorizzazione del loro ruolo di cittadini ed è proprio per questo motivo che lo studio della condizione giovanile può rendere più presenti le necessità e le speranze di coloro che già oggi incarnano il futuro della società.

La ricerca sulle generazioni affonda le sue radici negli anni Cinquanta del Novecento (Ortega y Gasset J. 1947; Mannheim K. 1951) e va a costituire uno dei segmenti specialistici di maggiore interesse dell'analisi sociologica. Oggi, nel passaggio ad una fase più profonda e radicale della modernità, si avverte la necessità di una riflessione ancora più attenta e puntuale nei confronti di quella che è la multiforme realtà dell'universo giovanile. Proprio per questo motivo, uno degli assi principali dell'attività del Centro

Interuniversitario di Sociologia Politica dell'Università di Firenze, da più di un decennio è rivolto allo studio della condizione dei giovani (Recchi E. 1997; Bettin Lattes G. 1999; Bettin Lattes G. 2001a; Bettin Lattes G. 2001b; Caniglia E. 2002; Bontempi M. - Pocaterra R. 2007). Questa stessa attenzione verso la realtà e le necessità delle nuove generazioni, ha sollecitato l'iniziativa della Provincia di Firenze nella promozione e nella definizione della ricerca *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*. Un'indagine che risponde ad un interesse strategico dell'Ente Pubblico, che è diretta alla conoscenza di segmenti diversi della popolazione giovanile, nel capoluogo e nelle zone più periferiche della provincia, e che dimostra come la prospettiva territoriale possa oggi costituire il campo privilegiato per lo sviluppo di un'azione sinergica tra ricerca sociologica ed elaborazione delle politiche pubbliche.

Il mutamento diviene la chiave di lettura delle configurazioni sociali nella tarda modernità. Per cogliere in modo fecondo quella che è oggi la realtà giovanile, appare quindi necessario porre in relazione l'analisi della condizione, degli atteggiamenti e degli orientamenti dei giovani, con il più generale processo di trasformazione della società. Il distacco delle nuove generazioni dagli ambiti tradizionali della politica e della socialità, appare oggi interpretabile come un rimodellamento del civismo in forme più congeniali alle esigenze giovanili di individualità e di autorealizzazione. Il ritardo accumulato rispetto ai cambiamenti socio-culturali in atto e l'ampia autoreferenzialità della politica istituzionale, non rendono particolarmente attraenti agli occhi dei giovani le forme di impegno civico tradizionalmente intese. La partecipazione muta direzione, l'associazionismo civico ed il volontariato ne divengono i contesti nuovi, smentendo la diffusa idea dell'incapacità giovanile rispetto all'assunzione di ruoli attivi nella sfera pubblica contemporanea. Si evidenziano oggi significati nuovi dell'appartenenza e dell'orientamento valoriale, che vanno a superare i *topoi* tradizionali – dell'impegno prima e dell'apatia poi – per ricomprendere elementi innovativi, di natura culturale e patrimonio individuale, che divengono cardinali nel processo di costruzione dell'identità dei giovani.

2. I giovani e il mutamento della società contemporanea

Le odierne dinamiche di trasformazione della società, coinvolgono in maniera sempre più rilevante aspetti fondamentali della convivenza civile. Il processo di globalizzazione, la mobilità territoriale, la ridefinizione del mercato e delle tipologie del lavoro, la scomposizione e la complessificazione delle identità, determinano un intreccio problematico fra l'interpretazione soggettiva della cittadinanza e la diffusione di fenomeni di disagio dovuti alla crescita dell'incertezza sociale e del rischio urbano. Il sistema delle aspettative e della fiducia, che orienta i cittadini all'interno dello spazio pubblico democratico, viene alterato dal configurarsi di queste emer-

genze. Le dinamiche sociali, economiche e culturali, innescate ed attive a livello macro, si proiettano con straordinaria rapidità nella realtà della vita quotidiana, sia delle grandi città, sia delle comunità locali.

Le nuove generazioni sono fisiologicamente esposte a queste trasformazioni, manifestando atteggiamenti e valori che assumono la condizione di incertezza non più come una carenza, ma come un dato strutturale delle relazioni sociali e delle possibilità di vita individuali. È di importanza fondamentale mettere correttamente a fuoco questa condizione, che può condurre a forme di autorealizzazione e di individualismo espressivo, ma anche a gradi diversi di difficoltà nella costruzione dell'identità, sottolineando la precarietà del vissuto giovanile. In una congiuntura così delicata, il contesto territoriale inteso nella sua totalità di ambito strutturale e strutturante, pare possedere una propria non secondaria influenza. Nella stessa area fiorentina, l'intersecarsi di incertezze e di opportunità, si profila come problematico: se da un lato lascia intravedere nuove prospettive, dall'altro non pare assolutamente immune da vecchi e nuovi disagi. In questa situazione, aspetti innovativi e dinamici paiono convivere con una sindrome di latente deprivazione, andando a costituire un'incognita nella biografia giovanile.

Proprio la crisi della capacità di garantire sicurezza pare connotare in modo tipologico questa fase matura della modernità. Il potenziale integrativo riconosciuto ai crismi della tradizione, ai valori comunitari o alla fiducia nella scienza e nel progresso del genere umano, è oggi sempre meno efficace per orientare la società e per orientarsi nella società. Le cosiddette 'conseguenze secondarie' della modernità, ovvero gli effetti non previsti e indesiderabili dell'azione umana, dimostrano che la distribuzione sociale della ricchezza viene progressivamente sostituita dalla distribuzione sociale del rischio, producendo uno scambio iniquo e pernicioso tra sicurezza e insicurezza (Beck U. 1999). Accanto alle *insecurities* collegate alla stratificazione socio-economica, si sommano le *unsafeties* che minacciano l'incolumità personale e le *uncertainties* che denunciano una perdita di certezza nella razionalità della scienza e di più generale sfiducia nel futuro. La presa d'atto di questi nuovi rischi determina un diverso modo di concepire la stessa azione politica e la democrazia, che viene sempre più spesso a declinarsi riflessivamente, producendo un superamento della politica in senso tradizionale, introducendo termini nuovi nel dibattito pubblico. L'erosione dell'autorevolezza e della funzionalità degli usuali processi di *policy making*, amplia lo spazio di ciò che è considerato politico. È così che, sempre più spesso, i cittadini prendono a fare della *new political culture* (Clark T.N. - Hoffmann-Martinot V. 1998), della 'subpolitica' (Beck U. 1999) o della *life politics* (Giddens A. 1999), ovvero dell'azione civica individuale su tematiche nuove e in contesti collettivi informali o extra-istituzionali, un'esperienza che introduce una sorta di modernizzazione della modernità, di democratizzazione della stessa democrazia. Il fine di queste pratiche

è la partecipazione del maggior numero di soggetti interessati a quello che è il processo decisionale, un processo che si vorrebbe più aperto ed alla portata di ciascuno. Se è il chiuso delle stanze del potere a determinare la vita di milioni di individui, gruppi importanti della società dell'oggi, come i giovani o i migranti, sono candidati a restarne esclusi. Il compito della subpolitica diviene quindi quello di inserire temi di rilevanza politica all'interno della sfera pubblica, contestando ai politici ed ai cosiddetti esperti, il monopolio degli spazi decisionali. Ciò comporta un superamento del proceduralismo della democrazia formale attraverso l'esperienza di forme partecipative nuove. Questa tendenza al mutamento segue un percorso tipicamente generazionale. Con ciò si vuole evidenziare come tali trasformazioni dell'azione civica, siano un bagaglio politico e culturale che viene sperimentato ed enfatizzato dai giovani, e che attraverso i meccanismi del ricambio generazionale delle differenti posizioni sociali, appare destinato a divenire patrimonio della società intera (Bettin Lattes G. 2001a). I giovani si candidano a divenire gli attori di un nuovo civismo: socializzati alla democrazia, cresciuti in un contesto sistemico ormai opaco, possono innovarne il senso aggirando il formalismo istituzionale, in modo diverso dai loro padri, ma con la stessa voglia di promuovere il cambiamento.

Oggi la ricerca sociologica tende ad interpretare la giovinezza come una fase della vita ben precisa, piuttosto che come un periodo di transizione verso l'acquisizione di ruoli adulti. L'essere giovani va ad indicare una condizione sociale, piuttosto che un processo. Fenomeni come l'allungamento della presenza nel ciclo scolare, della permanenza in famiglia e del ritardo nell'acquisizione del lavoro, fanno sì che questo periodo realmente cruciale per il soggetto, venga sempre più concepito come una fase biografica a sé stante, con importanti conseguenze sull'identità personale e sociale del giovane. Una prima ipotesi, che considera i riflessi a livello individuale degli effetti indotti dai processi di ristrutturazione socio-economica in corso, interpreta la condizione giovanile come uno stato di marginalità latente rispetto ai processi che governano la società e rispetto alle sue istituzioni. In questo nuovo scenario, i giovani costituiscono un gruppo sociale sempre più lontano dai nuovi modelli di solidarietà pubblica sorti dal ridimensionamento del *welfare*, soggetto in modo crescente ai processi di flessibilizzazione della nuova economia di mercato globale. Un'integrazione di tipo debole all'interno del sistema socio-economico diviene la caratteristica dell'odierna condizione giovanile (Vandenbergh F. 1999). Una seconda ipotesi, che si ricollega in modo più mediato al non facile contesto socio-economico contemporaneo, considera prioritariamente la complessità sociale del fenomeno di 'destrutturazione temporale' che colpisce oggi i giovani, producendo un prolungamento artificiale della giovinezza e contribuendo a rinviare l'acquisizione dei ruoli adulti (Cavalli A. - Galland O. 1996). Una terza ipotesi, pur sottolineando la realtà dello stato di 'moratoria giovanile' e le sue origini socio-economiche, mette in luce una prospettiva esplicativa

di tipo più marcatamente culturale. In questo modo si evidenzia l'incapacità o l'indisponibilità giovanile nell'assunzione di ruoli adulti, direttamente dipendente da un *deficit* nel bagaglio valoriale soggettivo, attribuibile alla scuola e alla famiglia in quanto principali agenzie di socializzazione. La neutralità dei giovani rispetto a certe scelte etiche pare derivare proprio da questo stato di cose (Donati P. - Colozzi I. 1997). Anche nella quarta ed ultima delle ipotesi considerate si mette in luce il ruolo delle trasformazioni socio-culturali della società tardo moderna, sottolineando la difficoltà di comporre valori radicalmente diversi e di esperire appartenenze multiple. L'intreccio che ne risulta è potenzialmente conflittuale, come molto elevata è l'interconnessione dei singoli fattori. Se ciò rende più difficoltoso lo strutturarsi dell'identità soggettiva, lascia però aperti maggiori spazi per la creatività e l'autodeterminazione giovanile (Sciolla L. - Ricolfi L. 1989), conferendo un significativo potenziale espressivo ai nuovi 'figli della libertà' (Beck U. 2000c).

Proprio a questo proposito appare utile sottolineare come il caso della provincia di Firenze manifesti una sua sicura specificità, sia nella costruzione sociale dell'incertezza, sia nel conferire alla progettualità e all'azione giovanile una valenza particolare. Il sistema sociale e culturale del territorio fiorentino, da un lato si mostra sensibile ai processi di trasformazione sociale in atto nel contesto regionale, nazionale ed europeo e dall'altro lato conserva forme decisamente specifiche d'integrazione sociale. Se da un punto di vista generale quest'area appare collocabile tra le zone dell'Unione Europea che sono caratterizzate da un maggior dinamismo nel mercato del lavoro, da una discreta capacità di traino e di innovazione tecnologica, da un buon livello di occupazione – tra queste figurano Irlanda, Belgio, Germania, Lussemburgo e le grandi aree urbane e metropolitane – il territorio toscano, e quello fiorentino in particolare, mostra tratti disomogenei proprio per quanto concerne gli elementi strutturali della condizione giovanile (Pescarolo A. 2001; Buzzi C. 2001; Casini Benvenuti S. - Sciclone N. 2003; Sartori F. 2003; Giovani F. - Lorenzini S. 2007). È difatti molto frequente – più di quanto non avvenga negli altri paesi dell'Unione Europea – la pratica del rinvio dell'uscita dalla famiglia di origine, così come della connessa assunzione di ruoli adulti e di responsabilità familiari. Rispetto alla realtà di altre regioni italiane ed europee, i giovani del territorio fiorentino si distinguono per un buon livello di istruzione, ma non sembrano particolarmente incentivati a completare la loro formazione dopo il ciclo di studi medio-superiori, anche a fronte di un inserimento nel mondo del lavoro che risulta relativamente più rapido e più agevole, proprio in ragione di un sostegno familiare tradizionalmente molto forte e di un tessuto economico dinamico fatto di piccole imprese.

L'osservazione della realtà giovanile restituisce così uno spaccato denso della società, certamente non esente da contraddizioni. Attraverso l'analisi delle tendenze, delle rappresentazioni sociali e dei cambiamenti che

investono il vissuto delle nuove generazioni, è difatti possibile raccogliere un'indicazione di tipo previsivo sul configurarsi degli assetti sociali, su ciò che potrà riservare il prossimo futuro. Ai giovani è inequivocabilmente affidata una funzione di rinnovamento della società, essi rappresentano idealmente la linfa creativa che nutre il territorio, nel mondo del lavoro, della conoscenza, della politica. Oggi le dinamiche del mutamento socio-territoriale si dispiegano secondo un'inedita configurazione del rapporto tra globale e locale: si introducono elementi di innovazione, ma si rilevano anche tensioni, che per l'intrinseca peculiarità del percorso di vita giovanile, vanno in primo luogo e più direttamente ad investire la condizione. Allo stesso modo, la combinazione di aspetti moderni e di aspetti storicamente acquisiti, si pone in evidenza come una variabile autonoma, il cui peso si riflette ampiamente sulla definizione del profilo socio-culturale dei giovani d'oggi. Proprio in riferimento a ciò appare rilevante interrogarsi sulla pertinenza dell'interpretazione della condizione giovanile – soprattutto nell'area fiorentina – in termini di equilibrio fra tradizione e modernità, fra incertezza e progettualità, considerando principalmente gli ambiti tematici della cittadinanza, della sicurezza, dei valori e dell'identità.

Un'analisi che mira a far luce sull'intreccio fra i comportamenti e i valori giovanili sembra quindi utile a fornire indicazioni significative per l'elaborazione di politiche territoriali articolate, che a sua volta può dare luogo alla configurazione di un modello di rilevazione esportabile, da applicare non solo con riferimento alla provincia di Firenze, ma anche alla multiforme pluralità dei contesti che compongono l'intera Toscana. La sintonia tra Ente Pubblico e Istituzioni della ricerca, appare coniugare in modo felice scopi dell'indagine sociale e obiettivi dell'amministrazione territoriale. La sua attuazione diviene importante ai fini dell'accrescimento della conoscenza scientifica e dello sviluppo locale, incidendo su di una realtà che necessita di politiche volte a sollecitare la partecipazione dei giovani alla vita sociale e politica, a favorire lo sviluppo di una coscienza genuinamente democratica e di un orientamento responsabile nei confronti del territorio e delle sue risorse.

3. Il disegno della ricerca

Alla luce delle diverse considerazioni espresse, appare necessario integrare ed aggiornare le ricerche di taglio sociologico sui giovani della provincia di Firenze, attraverso un ampio lavoro di raccolta e di analisi sistematica di dati recenti ed originali (Carbonaro A. - Lumachi F. 1962; Giovannini P. 1982; De Martin S. - Giovannini P. 1989; De Martin S. 1995; Ginsborg P. - Ramella F. 1999). Dal punto di vista tematico, i lavori esistenti evidenziano un approccio che non differenzia in modo adeguato l'universo giovanile, rivelandone l'assunzione in forma di realtà sostanzialmente

omogenea. La ricerca sociologica sulla condizione giovanile rende invece sempre più evidente la difficoltà di considerare quello dei giovani come un mondo sociologicamente indifferenziato. In questo senso, lo stesso modo in cui i giovani tendono a rappresentare a sé stessi il configurarsi delle istituzioni politiche, della democrazia e della cittadinanza, varia spesso in relazione con i profili socio-professionali, con la condizione di centralità o di marginalità rispetto alle principali coordinate socio-economiche del sistema urbano e territoriale e, più in generale, varia in relazione con gli stili di vita individuali e con le percezioni del soggetto relative all'assetto del presente e al dispiegarsi del futuro. Ciò comporta inevitabili riflessi sulle modalità dell'integrazione sociale, della condotta civica, dell'orientamento valoriale e dell'appartenenza. Quello che questa indagine si propone è mettere in primo piano il giovane nel suo ruolo di attore di un contesto sociale più ampio. Le ricerche che hanno indagato l'ambito provinciale fiorentino risultano dirette all'analisi di singole comunità locali e paiono non aver adeguatamente messo in luce l'emergente complessità del panorama giovanile. Con questo contributo si vuole tentare di colmare tali lacune rivolgendo l'attenzione ai diversi segmenti delle nuove generazioni, connotati in base alla loro condizione socio-occupazionale, alla loro appartenenza territoriale ed alla loro cittadinanza.

Nella ricerca si considera l'intero territorio della provincia di Firenze come unità d'analisi e si propone una comparazione a più livelli delle nuove generazioni, tenendo conto dei diversi profili occupazionali e professionali degli intervistati, della loro nazionalità, ma anche della loro residenza, confrontando gli orientamenti e gli atteggiamenti dei giovani della cintura metropolitana fiorentina, con quelli dei giovani delle zone periferiche del territorio provinciale. Tali zone sono state individuate sulla base della partizione territoriale in distretti, centro di differenti Sistemi Economici Locali. La scelta del riferimento ai sistemi locali è innanzitutto giustificata dal loro essere ambiti 'socio-economico-territoriali' del tutto particolari, ciascuno dotato di una propria riconoscibile impronta. Istituiti con Deliberazione Consiliare Regione Toscana n. 219 del 26.07.1999, rappresentano una rilettura in termini di flussi territoriali del concetto di distretto industriale marshalliano e delle teorie dello sviluppo locale (Becattini G. 1982; Sforzi F. 1991). Essi costituiscono l'unità territoriale minima per la progettazione delle politiche pubbliche in Toscana, in cui la spazialità del sistema locale si definisce e si delimita in base al complesso delle interdipendenze che si instaurano tra le imprese locali e la popolazione residente, secondo una rete di relazioni socio-economiche locali che legano e che reciprocamente influenzano gli attori dello stesso sistema locale.

Il sistema locale è quindi costruito attorno ad un ambito socio-economico dotato di una sua specifica identità, al cui interno si verificano al contempo la 'massimizzazione degli spostamenti giornalieri' e la 'minimizzazione degli spostamenti fra il territorio individuato e quello circostante', tenendo conto

dei flussi del pendolarismo, dei tragitti quotidiani casa/lavoro e dell'assetto dei confini politico-amministrativi (Cavalieri A. 1999; Bacci L. 2002; Regione Toscana 2003). Questi ambiti si contraddistinguono per il notevole grado di interazione tra territorio, comunità locale e mondo del lavoro. Ciascun sistema locale appare difatti dotato di una propria identità storico-culturale, che si incentra su di una comunità che fa proprio un corpo di regole e di valori consolidato. In esso, l'universo delle imprese locali, generalmente piccole e medie, conferisce un assetto caratteristico al processo produttivo e alla struttura dell'occupazione. La valenza sociologica contenuta nel concetto di Sistema Economico Locale, ne sottolinea il forte legame con il contesto sociale e si presenta come un riferimento ineludibile nell'analisi del territorio e dei suoi processi, uno strumento attraverso cui decodificare le peculiarità dell'ambito metropolitano fiorentino e la varietà della sua provincia.

4. Il metodo

Dal punto di vista metodologico occorre precisare come la ricerca sia stata condotta nella forma dell'indagine campionaria di tipo quantitativo. Come strumento per la rilevazione si è utilizzato un questionario strutturato in 37 domande, testato e quindi perfezionato grazie alla disponibilità di alcuni studenti del Corso di Laurea in Sociologia della "Cesare Alfieri" di Firenze. Il campione conta 550 giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni, stratificato sulla base della nazionalità, dell'appartenenza socio-professionale e della residenza degli intervistati nei diversi sistemi locali che compongono la provincia di Firenze.

Per quanto riguarda la nazionalità di questi giovani, si è inteso partire in due il campione differenziando tra cittadini e non cittadini. Si sono così intervistati giovani di nazionalità italiana residenti in Firenze e provincia e giovani di nazionalità straniera (poco più di un quinto del totale, provenienti principalmente dall'Europa Orientale e dal Nord Africa) ormai stabilmente residenti nel capoluogo fiorentino¹.

Relativamente alla struttura socio-professionale del campione si sono effettuate interviste dirette a studenti universitari (un gruppo in cui il prolungamento dell'esperienza formativa tende normalmente a coniugarsi con forme di reinterpretazione della cultura civica e politica in chiave innova-

¹ Tra gli intervistati i giovani di nazionalità italiana sono 425, mentre i giovani immigrati sono 125. Per quanto riguarda la presentazione dei dati della ricerca in grafici e tabelle, quando non diversamente specificato ed al fine di non creare incertezze terminologiche o inutili appesantimenti dei titoli, le percentuali riportate si riferiscono alla porzione di campione costituita dai giovani della provincia di Firenze di nazionalità italiana. Sempre rispetto alla presentazione dei dati pare opportuno sottolineare che, laddove il totale percentuale degli *items* presenti in grafici e tabelle supera quota cento, è stata consentita all'intervistato l'opportunità di esprimere le proprie opzioni attraverso un ventaglio di risposte multiple. Hanno condotto le interviste sul campo Stella Milani, Federica Pacini e Massimo Pasi.

tiva), giovani imprenditori e liberi professionisti (realtà giovanile ampiamente esposta ai processi di globalizzazione e di accelerata innovazione, destinata a costituire il tessuto economico-professionale degli anni a venire), giovani disoccupati o lavoratori atipici (un segmento delle giovani generazioni particolarmente esposto ai rischi di delegittimazione delle istituzioni politiche e allo sviluppo di orientamenti culturali e politici caratterizzati in senso tendenzialmente a-democratico, corrispondenti ad un processo di potenziale stereotipizzazione della democrazia). Per quanto riguarda l'occupazione dei giovani immigrati (sette sociale numericamente in espansione, che nel caso fiorentino e toscano sembra caratterizzarsi per un radicamento più stabile che altrove, dimostrando una discreta disponibilità all'integrazione e la cui accoglienza non pare suscitare particolari tensioni), si è ritenuto di dover distinguere tra occupazioni di tipo manuale ed occupazioni di tipo concettuale.

Relativamente alla dimensione territoriale, ci si è riferiti ai sette Sistemi Economici Locali presenti in ambito provinciale: Centrale, Chianti, Empolese, Mugello, Val di Sieve, Valdarno, Valdelsa. È sulla base della consistenza demografica dei sistemi locali che si è costituito il campione di giovani residenti sul territorio sottoposti ad indagine. La metà di questi giovani appartiene all'area metropolitana fiorentina, ovvero al sistema locale Centrale, mentre la restante metà è stata intervistata negli altri sistemi locali interessati dalla rilevazione – più precisamente Empolese 20%, Mugello 10%, Chianti 5%, Valdelsa 5%, Valdarno 5%, Val di Sieve 5%. Nella presentazione dei dati si è scelto di operare una comparazione tra giovani del capoluogo e giovani del resto del territorio provinciale. La ripartizione per genere rispecchia la composizione demografica territoriale.

Le interviste sono state effettuate tra aprile e maggio 2006, i dati sono stati imputati in matrice a cura dello stesso gruppo di ricerca, la loro analisi – che si è avvalsa del supporto informatico del programma di elaborazione dati *Statistical Package for the Social Science* – è terminata nell'ottobre seguente. La sinergia con il committente è stata costante e feconda, tanto che un primo *report* è stato consegnato alla Provincia di Firenze già a fine luglio. È dalle osservazioni dell'Ente Pubblico e dagli approfondimenti successivi operati dal gruppo di ricerca, che scaturisce questo lavoro, in cui si tentano di coniugare piano teorico ed osservazione empirica di una realtà locale.

5. I temi dell'indagine

Sullo sfondo di una più generale riflessione sul mutamento sociale e sul ruolo delle nuove generazioni, il volume presenta una rassegna aggiornata e commentata delle ricerche sui giovani svolte nell'ambito della provincia fiorentina, passando poi ad approfondire i temi cardinali della ricerca: i valori, l'incertezza, l'identità e la partecipazione.

La complessa questione dei valori trova spazio in un'articolata escursione sociologica sulla trasformazione degli orientamenti e degli atteggiamenti giovanili in campo etico, civico e sociale. Individualismo e solidarietà divengono i temi opposti di un non facile compromesso che informa e conferisce senso al corredo valoriale giovanile. Credenze e pratiche subiscono un processo di revisione che dà vita ad una sorta di ibridazione. Rimodellato sui tratti del postmaterialismo, l'orientamento giovanile conserva però alcuni riferimenti fondamentali a valori di natura materialista. Ne risulta una trasformazione culturale fortemente connotata in senso etico, che pare inserire il giovane nella prospettiva del liberalismo culturale.

La dimensione dell'incertezza nella tarda modernità è strettamente connessa alla tematica del rischio, alla questione del lavoro e allo smantellamento del *welfare*, alla trasformazione multi-etnica della società e alla paura per la criminalità. Questo moltiplicarsi dei rischi pare colpire soprattutto i giovani, attori e vittime delle dinamiche dell'insicurezza. In una congiuntura sociale difficile, si diffondono e si acquiscono le sindromi della preoccupazione sociale e della paura personale, che con il loro sovrapporsi si traducono in profili diversi e sempre più complessi dell'insicurezza. Completa questo quadro la presentazione delle percezioni giovanili relative alla fiducia interpersonale e nelle istituzioni, al futuro della società e al destino delle biografie individuali.

Nell'affrontare il tema dell'identità giovanile, si mette in luce l'esistenza di una definizione di sé che sottolinea la convivenza tra elementi di radicale individualismo e di omologazione. Al desiderio di originalità si affianca la necessità del riconoscimento, nella maggior parte dei casi limitato ad una configurazione ristretta della socialità. La gioventù pare aver perso quel collante generazionale che scaturisce dal percepirsi come categoria sociale dotata di propri e peculiari interessi, diversi dal resto della società e tra loro comuni. L'intrico delle appartenenze viene quindi esplorato alla luce dei processi di deterritorializzazione e riterritorializzazione, che dal quotidiano del locale, proietta il giovane fino alla dimensione europea e cosmopolita.

Il rapporto dei giovani con il mondo della politica viene aggiornato attraverso un'osservazione di tutte le forme di partecipazione, non solo politica, ma anche civica e sociale, formale ed informale. L'impegno pare cambiare i suoi modi e quindi declinarsi in forme molteplici, legate al mondo dell'associazionismo e del volontariato, che vengono in genere – e troppo distrattamente – valutate come non politiche. Tema cardinale di questa ricostruzione della mappa dell'impegno giovanile, oltre ad una verifica sull'effettivo livello di conoscenza e di interesse riguardo alle vicende politiche, diviene il tentativo di far emergere un quadro delle rappresentazioni della democrazia più diffuse, in modo da fornire un'analisi precisa dei meccanismi della partecipazione e della rilevanza della tematica politica tra le giovani generazioni.

La presentazione dei risultati dell'indagine si chiude condensando le riflessioni finali del gruppo di ricerca, sottolineando il rapporto dei giovani con il territorio e con le istituzioni, fornendo un panorama coordinato delle evidenze principali e delle prospettive di sviluppo, volto a illuminare il ritratto sociologico dei giovani del territorio fiorentino nel contesto di questa fase avanzata della modernità. È auspicio comune di coloro che hanno partecipato a questa indagine, che i risultati raccolti – a partire dalla realtà del capoluogo, fino a quella del tessuto dei sistemi locali, inerenti i giovani di nazionalità italiana e gli immigrati – possano produrre dati, idee e diagnosi operative capaci di alimentare un dibattito in sedi diverse e qualificate nell'intero sistema territoriale fiorentino, con effetti molteplici e fecondi per lo sviluppo locale. *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*, si candida a divenire lo strumento conoscitivo della generazione dei giovani dei nostri giorni, inserendo i suoi risultati nel dibattito politico di prospettiva – ineludibile per ciò che riguarda il sistema metropolitano che ruota intorno a Firenze – e contribuendo ad agevolare l'implementazione di un disegno strategico capace di promuovere in forma concreta, le diverse convergenze tra le realtà attigue all'area del capoluogo e della sua provincia.

Le ricerche sui giovani del territorio fiorentino (1959-1999)

I. Le indagini precedenti

Tracciare una rassegna delle precedenti indagini sui giovani nella provincia di Firenze permette una valutazione di tipo comparativo sulle dinamiche che attraversano il mondo giovanile nel territorio. Si opta in questo caso per una ricostruzione cronologica, allo scopo di evidenziare i mutamenti che hanno investito le realtà locali ed il modificarsi della percezione dell'essere giovani. Le trasformazioni generazionali più significative emerse in queste ricerche sono prese in considerazione, laddove è stato possibile, attraverso il confronto con i dati relativi agli ambiti tematici che costituiscono l'indice della presente indagine ovvero atteggiamenti e valori, sicurezza e fiducia, identità e appartenenza, civismo e partecipazione. Le ricerche prese in esame rivelano i limiti metodologici di un impianto esclusivamente socio-demografico. Il carattere di frammentarietà e l'approccio olistico disegnano un quadro dell'universo giovanile tendenzialmente omogeneo, non considerando la differenziazione interna allo stesso relativamente ai profili socio-occupazionali, all'appartenenza e più in generale alla posizione del soggetto nel sistema territoriale. La rassegna si apre presentando l'indagine pionieristica condotta da Carbonaro e Lumachi a cavallo tra il 1959 e il 1960.

Giovani in provincia. Inchiesta sui giovani della provincia fiorentina – Oggetto della ricerca (Carbonaro A. - Lumachi F. 1962) è la realtà giovanile nel comune di San Casciano Val di Pesa. La metodologia utilizzata è quella della ricerca partecipante. La Consulta giovanile del luogo si fa promotrice di un'inchiesta sociologica volta ad individuare capacità e aspirazioni dei giovani nel territorio. Vengono seguite tre direttive complementari: uno studio generale dell'ambiente, un'indagine sui giovani tramite intervista e i suc-

cessivi incontri con esperti del luogo per verificare le ipotesi di lavoro. Il campione scelto comprende 160 giovani dai 15 ai 30 anni, suddiviso secondo le variabili dell'età, del sesso e del settore economico di appartenenza dei padri. La ricerca prende in considerazione il rapporto tra le trasformazioni territoriali e il processo di costruzione e rinegoziazione dei valori nel mondo giovanile, in riferimento al legame con la famiglia d'origine, con le offerte lavorative e relazionali proposte dal territorio e con la cultura civica locale. I risultati rivelano una costante e moderata tendenza nel territorio all'industrializzazione e al superamento di una sottocultura contadina; un ruolo riformista degli organismi educativi che non riescono a spingere i giovani a partecipare al cambiamento della comunità; una tendenza giovanile ad un tempo libero incentrato sull'evasione dalle responsabilità sociali, verso l'isolamento e il riposo fisico; la limitazione di interessi ad un contesto territoriale stretto; la presenza di rapporti sociali oggettivi di natura familistica. In riferimento alla sfera valoriale e agli orientamenti, l'analisi individua una tensione, a cui i giovani sono soggetti, tra valori interiorizzati ed elementi innovativi, derivante da una realtà sociale che vede convivere tradizionali agenzie comunicative e nuovi mezzi di comunicazione di massa. La conquistata autonomia della morale colloca i giovani nel ruolo di mediatori nella transizione dei valori, posti in una situazione intermedia tra sfera privata e sfera pubblica, in un'ambivalenza che non arriva mai al conflitto, in un generale sentimento di moderazione e di tolleranza, supportato dalla sicurezza psicologica che deriva da una solida appartenenza socio-territoriale. Il quadro che se ne ricava è quello di una compattezza e omogeneità dell'universo giovanile nella provincia, caratterizzato dalla mancanza di una coscienza critica del proprio percorso esperienziale e delle proprie posizioni sociali, un'assenza di completa autonomia dalle tradizionali istituzioni comunitarie. In relazione alle questioni della sicurezza e della fiducia, i giovani intervistati risultano ottimisti nell'interpretare le proprie prospettive di vita e le proprie rappresentazioni del futuro. Si segnala un significativo spostamento dal settore agricolo a quello secondario e una diminuzione nella propensione al rischio. Parallelamente la mancanza di mezzi e strumenti territoriali per agire e non subire passivamente i cambiamenti del mondo, è segnalata nel disagio e nella passività ideologica e morale dei giovani intervistati. Tra i bisogni impellenti e considerati di difficile realizzazione, si situano, in ordine di importanza: i bisogni di natura economica (sicurezza, casa, nutrimento), i bisogni di affermazione personale (successo), i bisogni affettivi (sesso, affetto, amicizia). Nella definizione identitaria l'indagine evidenzia la mancata percezione dei giovani come categoria sociale segnata da necessità e interessi comuni, le caratteristiche dell'universo giovanile risultano complessivamente un riflesso della vita adulta; una generazione quindi che non si pensa come gruppo socialmente affine. L'integrazione con la comunità provinciale non è dettata da una soddisfazione dei bisogni economici, ma si lega al desiderio di una

vita tranquilla, fuori dai rischi e dagli antagonismi sociali. Rimane molto forte il condizionamento di una radicata tradizione: il *clan* familiare della civiltà contadina, l'influenza della superstizione religiosa, il riflesso scolorito della civiltà urbana. Nella realtà territoriale di provincia, Carbonaro e Lumachi individuano una maggiore lentezza nei cambiamenti del sistema di valori di cui i giovani da sempre si fanno portatori. La realtà solidale e sicura del microcosmo, dove si presenta il valore del rispetto umano e una possibilità relazionale assente nei territori più vasti (consumati dall'anonimato), induce i giovani a percepire la propria condizione sociale migliore di quella che oggettivamente appare. Così, l'influenza di Firenze sulla provincia non appare pervasiva. Alla dichiarazione plebiscitaria di amare il vivere a San Casciano, segue la manifestazione di una insoddisfazione dei giovani per le offerte ricreative e le prospettive professionali offerte dal territorio (dichiarata dal 50% degli intervistati). Nel complesso tuttavia la serenità e la sicurezza del tessuto solidale locale superano l'esigenza di un soddisfacimento immediato di bisogni economici e ludici. L'identità politica è stabile e la partecipazione dichiarata è alta, soprattutto in riferimento alla fascia d'età 26-30 anni, e si manifesta tradizionalmente nell'adesione ad istanze di riforma sociale tramite l'adesione al partito e al sindacato. Complessivamente l'universo giovanile rappresentato appare integrato nel (e influenzato dal) contesto sociale e territoriale di riferimento. Una gioventù che non si pone ancora come categoria sociale, ma che si identifica con i valori e le virtù civiche della popolazione adulta e che cerca nel tessuto solidale e rassicurante del proprio intorno, il soddisfacimento delle esigenze individuali.

A partire dalla fine degli anni Sessanta, si assiste in sociologia ad una riconsiderazione della realtà giovanile, in conseguenza dei mutamenti registrati nella società italiana. L'universo giovanile sembra progressivamente mostrare caratteristiche distintive proprie, che si manifestano in una più evidente omologazione sociale e culturale, ma anche in una maggior distanza valoriale e psicologica dal mondo adulto. La scolarizzazione di massa e l'estesa esclusione dal lavoro prolungano artificialmente la fase adolescenziale, generando nel giovane un'estraneità dalle scelte tipiche dell'età adulta. Dopo il clima partecipativo degli anni Settanta, negli anni Ottanta entrano in scena elementi ambivalenti e contraddittori, favoriti da cambiamenti economici e societari e da un rinnovato clima culturale che accende i valori del mercato, della libera iniziativa e dell'individualismo. La società si organizza in maniera atomistica, individual-familiare e la gioventù prende le distanze dai precedenti modelli culturali e politici, in un nuovo orientamento pragmatico e realista (Giovannini P. 1982). Le indagini condotte nel territorio provinciale fiorentino evidenziano e analizzano le ricadute di questi mutamenti socio-culturali nella costruzione identitaria giovanile, nell'orientamento valoriale, nel rapporto con il territorio e nelle forme di

partecipazione politica. Il riferimento, seguendo il filtro cronologico, è alle analisi effettuate da De Martin, Giovannini, Ginsborg e Ramella.

La provincia dei giovani – Oggetto della ricerca (De Martin S. - Giovannini P. 1989) sono le caratteristiche distintive e i legami di continuità del mondo giovanile nella provincia, a partire dalle modificazioni storiche che hanno investito la realtà locale. L'indagine è condotta su un campione di 412 giovani, tra i 14 e i 25 anni, residenti nel comune di San Casciano. La metodologia utilizzata è quella di una ricerca partecipante, i protagonisti dell'iniziativa sono studenti universitari. L'indagine è promossa dall'Ente locale allo scopo di visualizzare una mappatura della realtà giovanile territoriale, costruire momenti di socializzazione e di motivazione e dare forma a nuove competenze. Le tematiche analizzate sono il rapporto con la famiglia, l'amicizia, il lavoro, il tempo libero, i valori e la politica. Le variabili di maggior influenza evidenziate sono l'età e il livello di scolarizzazione. L'interesse principale è rivolto al processo attivato, piuttosto che ai risultati statistici conclusivi, allo scopo di stabilire effettive relazioni tra l'Amministrazione e i cittadini. Comparando i risultati della ricerca a quelli dell'indagine precedente, si evincono profonde trasformazioni generazionali. Viene annullata totalmente la presenza del settore agricolo, i giovani sembrano distribuirsi prevalentemente nel settore terziario (esprimendo una diffusa tendenza all'immediata professionalizzazione, strutturata sulle variabili dell'età e del livello di scolarizzazione). Si registra un restringimento della dimensione lavorativa nell'esperienza di vita della comunità, con l'entrata nel mondo giovanile di un'area di non lavoro. Acquista valore il tempo libero, inteso principalmente in termini di consumi culturali e di svago, che si manifesta prevalentemente come un tempo maschile, spesso in spazi pubblici (bar, circoli, discoteche) e in luoghi privati. In questo ambito i giovani della provincia non sembrano attratti dalle strutture del capoluogo e rivelano una soddisfazione per le principali attività promosse dal territorio locale. Nella sfera valoriale la ricerca conferma i risultati nazionali, rilevando come la cresciuta omologazione sociale e culturale abbia prodotto nella coscienza giovanile una notevole distanza psicologica e valoriale dal mondo degli adulti, per cui i giovani oscillano tra esigenze di autonomia e di adattamento. La famiglia rimane un valore fondamentale come spazio di sicurezza e di confronto, a seguire viene l'amicizia (legata ad una minore età e alla possibilità di condivisione del tempo libero), centrato nello sviluppo di reti di fiducia a livello di frazione. Il lavoro risulta il primo tra i valori non affettivi, tradotto in un desiderio di carriera e di ascesa sociale, più evidente tra i giovani lavoratori dipendenti. Le radici popolari della realtà territoriale in questione, influenzano il percorso formativo giovanile, indirizzando le scelte fuori da percorsi scolastici lunghi. Pur aumentando temporalmente, l'esperienza dello studio rimane essenzialmente finalizzata all'inserimento lavorativo, senza per questo escludere

la necessità e la richiesta di un costante percorso formativo e di una educazione permanente. Nell'indice dei valori la politica è in ultima posizione, soltanto un 30% del totale del campione dichiara una partecipazione a partiti o sindacati, a movimenti o associazioni volontarie, mentre il restante 70% afferma di non aver mai sperimentato alcuna forma di partecipazione. Nel passaggio generazionale sembra in tal modo incrinarsi il rapporto con la politica come dimensione onnicomprensiva della vita. Viceversa rimane molto alto il livello di integrazione familiare. La famiglia è modello di riferimento per una molteplicità di aspetti, influenza le scelte, lo stile di vita, la selezione delle amicizie, il desiderio di successo e la realizzazione lavorativa. Il legame con la politica segue la variabile dell'età: ad una crescita biografica corrisponde un aumento dell'interesse. Alla dichiarazione di uno scarso interesse per la politica fa da contraltare una considerazione positiva dell'impegno sociale diretto e personale. Complessivamente emerge una distinzione, tra una maggioranza del campione che tende alla delega e che non necessariamente manifesta una disaffezione per la politica e una minoranza che desidera partecipare pur non amando necessariamente la politica. All'interno di questo quadro sono i giovani studenti, rispetto ai lavoratori, a considerare l'impegno politico come modalità per migliorare la società, ma che paradossalmente partecipano molto meno. L'impegno politico è ritenuto importante, ma a livello astratto, mentre nel concreto la politica viene delegata, non rientrando a pieno titolo nell'universo giovanile. Nel complesso l'indagine evidenzia una chiusura comunitaria dei giovani della provincia, a difesa dei valori tradizionali e della omogeneità relazionale. Le reti amicali di fiducia si costruiscono a livello di frazione, in uno spazio fisico limitato. Il disagio della convivenza è vissuto dai giovani in un orizzonte di estraniamento e di 'defuturizzazione', in una richiesta di *input*, di dialogo e di opportunità di protagonismo, rivolta al mondo degli adulti e delle istituzioni. Parallelamente alla presenza continua di un alto grado di integrazione sociale, si delinea uno scarso *appeal* delle appartenenze politiche e subculturali sul mondo giovanile, parallela alla sfiducia nel pubblico. Negazione della politica, 'laicizzazione' della tradizione politica come dimensione organizzativa e onnicomprensiva di valori, ideali e strategie, e infine forte interesse per l'impegno sociale, sono i tratti distintivi dei giovani in provincia. Il giovane è collocato al centro di molte interazioni e relazioni, con la conseguente assunzione di un modello di realizzazione vario ed articolato, di un inserimento selettivo e non di totale identificazione all'interno delle istituzioni tradizionali.

Società giovanili in un'area metropolitana. Pratiche sociali e universi di riferimento tra i giovani di e oltre Scandicci – Oggetto della ricerca (De Martin S. 1995) sono le aspirazioni, i comportamenti, gli orientamenti sociali, culturali e politici di una generazione all'apice della propria potenzialità socio-economica ed espressiva. La metodologia prevede una ricerca/intervento

sui giovani di Scandicci. Il campionamento segue un procedimento di stratificazione basato sulle classiche variabili del genere e dell'età. Le interviste condotte presso il locale Informagiovani hanno coinvolto 385 unità, suddivise in 16 strati, 8 per classi di età e 2 per genere. I soggetti sono stati individuati con estrazione sistematica dagli elenchi anagrafici. Il campionamento e l'elaborazione del questionario hanno coinvolto una decina di studenti universitari interessati alla ricerca sociologica. La ricerca prevede l'analisi delle pratiche sociali e degli universi di riferimento dei giovani residenti a Scandicci, focalizzando il rapporto con il lavoro e la politica e verificando l'influenza esercitata dalla struttura socio-economica e dalla classe familiare di appartenenza. L'obiettivo è quello di comprendere gli ambiti in cui vengono oggi a definirsi le forme di socialità giovanile (politica, volontariato, gruppo dei pari, lavoro, studio) e riflettere sulle modificazioni che investono la società e sulle ricadute che hanno nel mondo giovanile, in termini di rapporto con il futuro, di mutamento della famiglia, di ridefinizione delle classi sociali e di domanda di identità territoriale. I risultati rivelano ancora una volta il condizionamento familiare nel percorso esperienziale dei giovani. Il dato nuovo che emerge nel contesto territoriale di riferimento è la priorità avvertita dai giovani nei confronti dei bisogni individuali rispetto a quelli collettivi. Nella dimensione valoriale si rivela il dominio di un principio di realtà e l'aderenza giovanile alle indicazioni fornite dal proprio ristretto mondo di riferimento. Si registra una graduale delegittimazione delle figure adulte di riferimento e un malessere legato all'assenza di progettualità. Per sondare gli interessi del campione vengono indagati i percorsi del tempo libero, orientati alla condivisione amicale di attività ricreative e ludiche, al confronto socio-culturale, secondo uno stile di vita centrato sulle attività della vita quotidiana. Gli interessi sono raggiunti mediante una logica individuale, in una de-ideologizzazione del lavoro che perde la posizione centrale nell'universo esperienziale giovanile, in particolar modo tra i giovani più scolarizzati che tendono ad un'aspirazione più 'qualitativa' di questa esperienza. L'identificazione con la propria città convive con la critica alla povertà attrattiva offerta dalla vita culturale e ricreativa (meno legati all'identità locale appaiono gli studenti). La fotografia del rapporto tra Firenze e Scandicci segue quindi le tradizionali categorie di centro/periferia, senza per questo comportare sentimenti di anomia ed estraneità socio-culturale. Nell'ambito della percezione del rischio (che risulta assente nella precedente indagine e che è trattata in modo incompleto anche in questa) sono ricostruiti schematicamente tre campi in cui si manifestano le preoccupazioni e le paure giovanili. Il primo si riferisce ai timori legati all'estensione del consumo di droga, al crescere della delinquenza, alla diffusione dell'aids. Una forte preoccupazione dunque nei confronti dei fenomeni poco controllabili che minano l'ordine e la sicurezza dell'ambiente nel quale si vive. Il secondo ambito si lega alla preoccupazione per il restringimento delle libertà individuali e per l'aumento dell'intolleranza

verso le diversità (aumento degli immigrati). L'ultimo si riferisce al degrado ambientale. In termini quantitativi, al primo posto fra le paure giovanili si trovano l'aumento della disoccupazione, della delinquenza e del degrado ambientale, preoccupazioni che manifestano i soggetti in condizione di marginalità sociale e che riflettono una tipologia di timori legata alla sfera personale e allo spazio vitale del quotidiano. Meno avvertite le preoccupazioni relative alla diminuzione delle libertà individuali, all'aumento dell'intolleranza e alla riduzione dei servizi sociali. Conseguentemente le prospettive indicate dai giovani intervistati per migliorare la situazione sociale, sono legate alla diretta assunzione di responsabilità e di partecipazione alla vita pubblica. Dalla collocazione politica dei soggetti si evincono alcune considerazioni: i giovani appaiono meno estremisti; non si manifesta più a livello locale una specificità del voto giovanile; la tradizione subculturale si ritrova esclusivamente nei soggetti appartenenti alla classe operaia e alla piccola borghesia. Rimane essenziale il ruolo giocato dal radicamento territoriale nel definire le modalità di partecipazione civica giovanile. L'adesione ad un modello di cittadinanza più attivo sembra in tal modo dipendere da vissuti e modelli sociali generalmente positivi e da una più accentuata sensazione di appartenenza comunitaria. Il 96,9% del campione non partecipa ad attività politica e complessivamente rivela un impegno civico contenuto, espresso essenzialmente nelle forme del volontariato, in una solidarietà diretta ai soggetti più vicini alla sfera percettiva quotidiana. Il riferimento è ai bisogni degli individui, piuttosto che della collettività. La situazione di complessità sociale allenta i conflitti, ridimensionando i comportamenti estremi e riproducendo conservazione e incertezza. Nel complesso l'influenza del contesto familiare e la distinzione per classi sociali rimangono variabili paradigmatiche nella costruzione dei valori, nelle considerazioni del rapporto con la politica, con il territorio e nelle forme di partecipazione civica. Il rischio principale appare quello di un'autoreferenzialità dell'ambito familiare, sovraccarico di aspettative e funzioni, e una parallela diminuzione di spazi per una socialità allargata. La collocazione sociale e la condizione economica di partenza dei soggetti influenzano il rapporto con il mondo del lavoro e conseguentemente l'appartenenza politica. I giovani in condizioni socio-economiche migliori sono spesso studenti, hanno la possibilità di scegliere la propria attività lavorativa e vivono il percorso formativo come un passaggio. La mancanza di tensione ideologica, il disinteresse per le tradizionali forme della politica e la scarsa adesione ai sindacati, vengono in parte influenzati dalle modificazioni avvenute nel rapporto tra giovani e lavoro. La comunità locale appare ancora il tramite tra il micromondo familiare, amicale e ludico ed il contesto sociale pubblico.

Parallelamente alle ricerche condotte da De Martin e Giovannini, che insistono tutte sull'area limitrofa al capoluogo toscano, l'indagine di Ginsborg

e Ramella va a cogliere la realtà giovanile nel territorio della Valdelsa, spartito tra le province di Siena e di Firenze, costituendo un'importante chiave per leggere le modificazioni generazionali nelle forme della partecipazione civica nell'ambito periferico della provincia. Per comprendere a fondo il mutamento negli atteggiamenti e negli orientamenti giovanili, è necessario cogliere l'assetto e i cambiamenti dello sviluppo del contesto territoriale. In una realtà locale storicamente 'rossa', il processo di industrializzazione si è inserito in un ambito sociale e istituzionale caratterizzato dal forte legame fra società civile e società politica. Nella transizione alla modernità la Toscana ha seguito un modello di sviluppo che persegue l'obiettivo di mantenere inalterata la forza socializzante delle agenzie tradizionali (famiglia, comunità locale). I mutamenti politici contemporanei hanno restituito importanza al *cleavage* centro/periferia, ricollocando il territorio sulla scena politica. Il caso della Valdelsa, culla del movimento socialista italiano, ha rivelato alcuni aspetti significativi del rapporto giovanile con la subcultura politica territoriale, ovvero con un particolare sistema politico locale, caratterizzato da un alto grado di consenso e da una rete istituzionale che riproduce una particolare identità politica.

Un'Italia minore. Famiglia, istruzione e tradizioni civiche in Valdelsa – Oggetto della ricerca (Ginsborg P. - Ramella F. 1999) è l'analisi delle differenti modificazioni che investono le abitudini, i modi di pensare e le condizioni di vita nel territorio della Valdelsa, che convivono con l'immagine stabile di una società integrata. Partendo dall'analisi delle fonti storiche, la metodologia utilizzata è stata quella della *survey* su un campione di 360 cittadini di Poggibonsi e Certaldo, stratificato in base al genere e suddiviso in tre fasce d'età (18-35; 36-50; 51-70). La successiva constatazione dei rilevanti mutamenti generazionali ha portato ad un approfondimento mediante interviste con 30 giovani adulti di Poggibonsi (18-35 anni) e ad una esperienza di osservazione partecipante in un palazzo condominiale nel medesimo territorio. Infine sono stati raccolti alcuni temi scritti da studenti del luogo su problematiche legate al lavoro e alla famiglia. Per cogliere i processi in atto, l'analisi si focalizza su tre fattori: la famiglia, l'educazione e la tradizione civica. In relazione all'agente familiare vengono analizzati i mutamenti nella struttura, nella cultura, nelle reti sociali e nei consumi che hanno influenzato due aspetti cruciali della vita in Valdelsa: il valore della cultura democratica locale e la coesione del distretto industriale. In relazione all'educazione, la ricerca riflette sui mutamenti che il processo di scolarizzazione determina nel sistema produttivo locale e nelle sue tradizioni civiche. L'ottica multidisciplinare tenta di collegare i fattori di continuità e di mutamento a livello provinciale, riflettendo sul cambiamento generazionale e dei modelli di genere. Il primo ambito di indagine è la famiglia, un fondamentale fattore di coesione sociale. I giovani sembrano muoversi in una dialettica tra libertà individuali e fedeltà alla famiglia, inseriti in una più

ampia rete che modifica le relazioni tra individui, famiglie, società e Stato. Il tessuto familiare manifesta solidità ed efficienza, offrendo fondamentali garanzie. Al contempo il prolungamento della permanenza dei giovani in famiglie lunghe, l'aumento di mobilità e di istruzione potrebbero operare come forze centrifughe. Il secondo ambito analitico considera l'istruzione e il passaggio generazionale come motori generativi di cambiamento sociale nel contesto di riferimento. L'innalzamento del capitale culturale fra i più giovani si lega all'aumento delle opportunità educative ed appare collegato al *background* culturale della famiglia d'origine. Ad un maggiore livello d'istruzione nei giovani, corrisponde una presa di distanza dall'etica del lavoro dei loro genitori. L'accelerazione dei processi di scolarizzazione che ha investito il territorio della Valdelsa, ha prodotto un divario interno della popolazione, un *gap* generazionale più marcato che altrove. La distanza culturale, intrecciata al cambiamento socio-economico della società locale, rivela il legame fra l'incremento dell'istruzione e il mutamento generazionale. L'istruzione ha fornito nuove risorse culturali che consentono un'elaborazione dei propri bisogni e della propria identità in condizioni di un'autonomia maggiore. Emerge una complessiva rielaborazione della cultura del lavoro legata ai mutamenti dell'economia locale, al cambiamento generazionale e all'innalzamento dei livelli di istruzione. Come conseguenza dei processi di individualizzazione acquistano poi maggior incidenza, sotto il profilo motivazionale, i bisogni espressivi e gli aspetti connessi alla qualità della vita. Ultimo fattore di analisi, sempre in riferimento al dato generazionale, le trasformazioni della cultura pubblica. Si evidenzia una netta separazione tra i giovani che vede, da un lato, un diffuso scetticismo verso la sfera pubblica e le istituzioni, e dall'altro, una richiesta di democrazia percepita come uno dei principali valori. Si parla in tal modo di una riarticolazione su base regionale dei canali di partecipazione alla sfera pubblica. L'età appare il principale strumento di differenziazione dei percorsi partecipativi. Le antiche organizzazioni, asse portante della subcultura, vengono a svolgere un ruolo di rappresentanza più circoscritto a categorie specifiche della popolazione, come pensionati e lavoratori dell'industria. Il mutamento del contesto e delle modalità di socializzazione non sembra ridurre la *civicness* dei giovani, ma determina un cambiamento dei canali attraverso i quali essa si esprime e le fonti da cui trae alimento. La caratteristica distintiva delle nuove generazioni diventa la relazione che unisce gli individui agli ambiti di riferimento collettivo. Le esigenze di espressione e di realizzazione personale cercano nuovi spazi e rivelano una maggiore autonomia dai limiti delle norme collettive. Questo processo che attraversa la famiglia, l'ambito lavorativo e la sfera pubblica, non si lega ad una perdita di responsabilità negli ambiti comuni, ma ad una rinegoziazione fra bisogni personali e obblighi sociali. Affiora un tessuto locale complesso, nel quale i giovani sembrano oscillare tra nuove forme di partecipazione alla sfera pubblica e sentimenti individualistici che li fanno pendere verso

la dimensione privata. La crisi del civismo tradizionale, manifestata attraverso un ridimensionamento dell'importanza della politica, produce l'ingresso del civismo giovanile in modelli e canali di riferimento altri. Questa nuova traccia di cittadinanza si basa inevitabilmente sulle risorse sociali e personali, per cui una minore istruzione e l'estrazione sociale popolare, si legano maggiormente a fenomeni di apatia e di alienazione. Il mondo giovanile pare in tal modo caratterizzato da nuove forme di partecipazione silenziosa, più orientate in una dimensione civica e sociale di associazionismo e di iniziative legate al territorio. Il senso di responsabilità sociale e il coinvolgimento verso la cosa pubblica slittano verso una dimensione di vita quotidiana. L'indagine non è specifica dell'universo giovanile come le precedenti, ma analizza le modificazioni che investono una particolare realtà della provincia in relazione al mutamento generazionale, rivelandosi interessante per lo studio della specificità del mondo giovanile in riferimento alla nuova capacità di partecipazione nella sfera pubblica, conseguente all'aumento delle opportunità educative.

2. Valutazioni comparative

Complessivamente, la ricostruzione analitica delle precedenti indagini sui giovani nella provincia fiorentina, permette di evidenziare alcuni mutamenti che hanno attraversato la dimensione giovanile, così come di rilevare dati significativi e nodi comparativi, utili per una riflessione sulle comunianze e sulle divergenze tra la periferia ed il centro della provincia, ma anche tra questa ed il tessuto regionale e nazionale. In relazione all'ambito valoriale, le ricerche hanno registrato il passaggio da un'integrazione territoriale favorita dalla sicurezza del contesto di riferimento e caratterizzata da un'identificazione dei giovani con le istituzioni comunitarie, in sostanziale assenza di autonomia e di valutazione critica del proprio percorso esperienziale, ad un nuovo tipo di integrazione che sembra manifestarsi in rinnovate forme di mobilitazione individuali, decisamente più pragmatiche. L'essenziale novità che emerge è la distanza dal mondo degli adulti e il disinteresse per le tradizionali forme della sfera pubblica in tensione con il soddisfacimento dei bisogni individuali, anche se l'influenza della famiglia e della classe sociale di provenienza rimangono variabili fondamentali nelle scelte e negli orientamenti giovanili.

I dati emersi in questo contesto locale così specifico, tendono però a confermare la configurazione degli assetti valoriali principali rilevata a livello nazionale. La famiglia acquista un'importanza cruciale nel progetto esistenziale delle nuove generazioni, con la funzione di guida per le strategie individuali, baricentro della quotidianità e contenitore di valori. Questa centralità acquisita dalla famiglia nella costruzione dell'identità sociale giovanile, appare connessa al fenomeno del prolungamento della giovinezza. Viene delineandosi un ambiente familiare soddisfacente e

funzionale, soprattutto se posto in relazione con le insoddisfazioni che la caratterizzano in molti paesi europei. Parallelamente è possibile rintracciare alcuni cambiamenti significativi, quali l'allontanamento dei giovani dall'etica del lavoro che caratterizzava i propri genitori (soprattutto in relazione all'aumento del livello di istruzione), la diminuzione di solidarietà tra le famiglie (elemento che era caratteristico della tradizione subculturale) e l'indebolimento della cultura cooperativa. Il quadro complessivo che emerge è quello di un rapporto differenziato con la propria famiglia d'origine, per cui a una strumentalità del rapporto e ad una selettività dei bisogni, corrisponde un'incompleta sovrapposizione del giovane con l'ambito domestico.

Rispetto agli ambiti della sicurezza e della fiducia, pur trattati in modo poco approfondito, si evidenzia l'emergere progressivo di una contrapposizione tra le certezze della sfera privata e la sostanziale sfiducia nello spazio pubblico ed istituzionale. Ottimista e soddisfatto nel ritratto degli anni Sessanta, l'universo giovanile appariva fiducioso nelle rappresentazioni del futuro e sicuro nella prospettiva offerta dalla realtà presente. Le indagini successive rilevano, viceversa, l'emergere di nuove preoccupazioni legate ai fenomeni della diffusione del consumo di droga, al crescere della delinquenza, del degrado ambientale e all'aumento della disoccupazione.

Il dato che emerge con più evidenza a livello comparativo, è il passaggio da una situazione in cui i giovani non si pensavano come categoria sociale distinta, ad una situazione di netta distanza e di differenziazione dalla categoria degli adulti, evidenziando il ritratto di un giovane alla ricerca di percorsi propri.

Le modifiche al panorama sociale connesse all'allargamento del processo di scolarizzazione, sembrano convivere con una realtà territoriale contraddistinta dall'esigenza di una rapida professionalizzazione dei giovani. Le indagini sul territorio toscano (Buzzi C. 1999; Sartori F. 2003) rivelano come in presenza di maggiori possibilità di inserimento nel mondo lavorativo, venga a verificarsi un orientamento precoce al lavoro che condiziona le scelte di studio. Il crescente fenomeno dell'abbandono della scuola prima del conseguimento del diploma, evidenzia una peculiarità regionale ed una distinzione tra aree di campagna e aree urbanizzate (De Martin S. 1995). Si conferma un'esigenza di maggiori garanzie e di flessibilità da parte delle agenzie formative, rivolta alla concretizzazione di un percorso capace di tener conto delle dinamiche del lavoro tale da fornire concrete occasioni di esperienza educativa e di professionalizzazione. Contemporaneamente, l'emergere del problema della difficoltà e dell'instabilità di collocazione nel mondo lavorativo, non viene percepito come una minaccia all'esperienza individuale e sociale, anche se i costi psicologici collegati si manifestano principalmente laddove i giovani dispongono di scarse risorse emotive e relazionali (Sarchielli G. - Depolo M. - Fraccaroli F. - Colasanto M. 1991).

Dalle ricerche emerge infine come la tradizione politica venga attraversata da un processo di laicizzazione, manifestata attraverso la riarticolazione delle forme partecipative che slittano verso nuove modalità di impegno civico (associazionismo e attività di volontariato) e nella predisposizione ad una solidarietà ristretta al proprio universo di riferimento. L'impegno sociale si attiva in un quadro di libertà individuale e di democrazia di base, eliminando l'antagonismo tra valori collettivi e individuali. Alla 'invisibilità' di una generazione (Diamanti I. 1999), si affianca la 'partecipazione silenziosa' che viene a caratterizzarla, nel nodo problematico e interpretativo che considera il disimpegno politico giovanile o come risultato dell'apatia o come conseguenza di una nuova traiettoria dell'impegno alternativa rispetto ai canali istituzionali della tradizione politica (Bettin Lattes G. 2001b).

Il nuovo contesto sociale ha lasciato emergere una diversa cultura politica, costruita sopra un atteggiamento pragmatico, sopra un sentimento di indifferenza, un sistema di credenza più aderente ai fatti, una disponibilità alla reversibilità e a rivedere le proprie opinioni. Le tradizionali questioni politiche vengono riformulate dal linguaggio scientifico e tecnologico, trasformando i temi dell'agenda politica in problemi tecnici, in *policies*. Il disincanto che ha eroso i contenuti culturali attorno ai grandi scopi ed ai fini collettivi, motivazione di impegno politico, diventa effetto generazionale, condizionamento di socializzazione politica nei giovani. A questo depotenziamento dei codici simbolici della politica non corrisponde necessariamente la scomparsa dell'impegno civico-politico. L'individualismo, visto come autorealizzazione e ricerca di autenticità, può non essere in contraddizione con l'azione e l'impegno politico, ma promuovere una visione critica delle classiche modalità di militanza e di partecipazione politica, spingendo a tipologie di impegno autodirette e flessibili, nei movimenti o nell'associazionismo civico. Cambia così la visione dell'impegno pubblico, che viene ad inserirsi in una logica di 'individualismo altruista' (Beck U. 2000a). Date queste premesse di mutamento, diventa necessario rendere manifeste altre concezioni della politica, allo scopo di potere analizzare compiutamente il rapporto effettivo tra giovani e politica.

Esiste oggi in Italia una molteplicità di modi di essere giovani, questa complessità della realtà giovanile ne rende ardua l'interpretazione e l'inquadramento delle specificità. Le ricerche locali risultano estremamente importanti per indirizzare le politiche sociali rivolte alle nuove generazioni, così come per individuare le caratteristiche dei soggetti che abitano in uno specifico territorio. La lentezza con la quale si verifica il passaggio di transizione verso l'assunzione di ruoli adulti e la tendenza a procrastinare queste soglie del percorso, si evidenzia tanto in ambito nazionale quanto in un contesto regionale e locale più specifico. Alla base di questo rallentamento vi è di sicuro anche il prolungamento del percorso formativo. In Toscana si riscontrano però anche abbandoni scolastici e percorsi di studio fallimentari, legati alle disuguaglianze per provenienza sociale e culturale.

Ne consegue una non perfetta integrazione fra la scuola e il mercato del lavoro. Sebbene le condizioni lavorative risultino migliori che altrove in Italia, le tappe del percorso di 'adultizzazione', di crescita, non vengono ugualmente anticipate, poiché in Toscana appare maggiore l'influenza della componente culturale su quella strutturale.

I valori a cui i giovani sembrano maggiormente aderire sono quelli legati al proprio ristretto intorno sociale, distanti dalle visioni escatologiche, dalle prospettive di emancipazione collettiva e dai percorsi futuribili. Relativamente alle scelte della propria vita, oscillano tra il riconoscimento prioritario di una necessità di pianificazione e la sperimentazione di scelte reversibili e modificabili *in itinere*, il cui pragmatismo si manifesta con la riduzione della disponibilità al rischio. Prudenza, valutazione delle proprie risorse, controllo delle situazioni, dimensione 'presentistica', individualismo universalista, sono i tratti di un mondo giovanile che si allontana dai canali istituzionali di partecipazione e dai tradizionali modelli di riferimento.

Dalla rassegna delle analisi sociologiche relative alla periferia del territorio provinciale, emergono diverse problematiche legate alla limitazione degli orizzonti spaziali e temporali, riguardanti in particolar modo i soggetti orientati al precoce sbocco nel mondo del lavoro. Il microcosmo acquista significato come insieme di interazioni e diventa importante per come il giovane lo vive e per l'interpretazione che ne dà. Si può ipotizzare che l'importanza attribuita dal giovane al proprio contesto, derivi dalla percezione di una possibilità di protagonismo, di una facilità nelle relazioni, dalla presenza di riferimenti umani e affettivi che non si ritrovano all'esterno: salvaguardia quindi dell'individualità e contenitore di fiducia, a disposizione per interpretare e conciliare le informazioni e le realtà altre. Si evidenziano però, nelle indagini precedenti, anche alcune lacune: la mancanza di una puntuale ricostruzione del disagio, delle paure e delle richieste territoriali giovanili e l'assenza di un'analisi precisa del senso di appartenenza territoriale e del rapporto con i vari ambiti istituzionali.

Le interviste effettuate sul territorio, generalmente intese come contributo delle scienze sociali all'implementazione delle *policies* in ambito periferico ed urbano, come stimolo capace di alimentare la partecipazione ed il dibattito tra i residenti, restano ancor oggi lo strumento conoscitivo più efficace nella 'cassetta degli attrezzi' del sociologo, grazie al quale restituire un quadro articolato ed esauriente della società dei giovani, anche nell'ambito circoscritto, ma vitale e multiforme, della provincia di Firenze.

L. Raffini

I valori dei giovani

I. I giovani e il cambiamento dei valori: individualizzazione e orientamento postmaterialista

La società, ormai da anni, sta vivendo una profonda fase di trasformazione che investe l'universo valoriale: nel contesto della tarda modernità i codici di comportamento tradizionali, di natura ascrittiva, sembrano perdere la loro capacità di orientare l'azione individuale, lasciando spazio a uno spiccato pluralismo valoriale. I valori, definibili sinteticamente come criteri di orientamento per l'azione sociale, non vengono più veicolati al giovane mediante il processo di socializzazione tradizionalmente inteso, ma acquistano sempre di più una dimensione elettiva, in un contesto culturale in cui la pluralità è diventata la norma, nel contesto di un avanzato processo di individualizzazione. L'individualizzazione del sociale procede di pari passo con la desocializzazione dell'individuo (Farr R. 1990), affermazione che ben sintetizza le trasformazioni che investono il rapporto tra individuo e società nella tarda modernità. Il concetto di valore si situa proprio al centro della diade individuo/società: i valori, nelle scienze sociali, non sono concepiti come proprietà individuali, ma come proprietà sociali di persone che condividono un universo di significato attraverso un continuo interscambio comunicativo (Van Deth J.W. - Scarbrough E. 1995).

In quanto costruzioni eminentemente sociali e non individuali, i valori possono essere concepiti come una durevole organizzazione di credenze, nonostante i criteri di azione individuali, e possono essere collocati in un *continuum* di importanza relativa (Rokeach M. 1973). Con il processo di modernizzazione, che comporta una pluralizzazione delle sfere sociali – e quindi dell'esperienza stessa dell'individuo – e che attraversa una molteplicità di universi di significato a ognuno dei quali sottostanno valori diventati 'situazionali', il processo di riproduzione e di trasmissione dei valori diventa più problematico.

Il processo di socializzazione, prima monopolio degli agenti di socializzazione primaria – quali famiglia e scuola – vede ora protagonisti una pluralità di agenti, tra i quali assumono una rilevanza sempre maggiore i *media* e il gruppo dei pari. Non solo cambiano la genesi e il processo di trasmissione dei valori: la tendenza alla pluralizzazione e alla frammentazione dell'universo valoriale – fenomeno che è particolarmente evidente nei giovani – si lega a una parallela trasformazione nel baricentro di tale universo, che all'interno della diade sopracitata, indica un netto spostamento dalla dimensione collettiva a quella individuale. Si parla a proposito dell'emergere di una socialità ristretta (De Lillo A. 2002), a cui corrisponde la costruzione di una gerarchia di valori ad anelli concentrici, che vede i giovani porre al centro del loro sistema valoriale gli affetti e le relazioni primarie, quindi la realizzazione di sé in un contesto di eguaglianza e solidarietà sociale, lasciando sullo sfondo la dimensione collettiva dell'impegno politico e sociale.

Il processo di mutamento valoriale è stato interpretato nei termini di una 'rivoluzione silenziosa' (Inglehart R. 1993), che accomunerebbe tutti i Paesi avanzati nel processo di modernizzazione sociale. In questi, nel contesto di un raggiunto benessere economico e di una piena affermazione della democrazia, si creerebbe un *humus* culturale, favorito dall'accresciuto livello di istruzione, capace di indurre una significativa trasformazione dei valori di base. Tale mutamento valoriale investirebbe prima di tutti i giovani, in quanto i valori di base di un individuo si generano e si radicano nella fase della socializzazione politica primaria. Il mutamento sociale si lega quindi ad una ridefinizione radicale delle priorità valoriali da parte delle giovani generazioni, che si concretizza con il passaggio dai bisogni, ai cosiddetti metabisogni ovvero da un sistema valoriale incentrato sui beni materiali, ad uno che valorizza i beni immateriali – si pensi all'autorealizzazione o alla salvaguardia dell'ambiente.

Si è così voluto sottoporre a verifica gli atteggiamenti e i valori dei giovani della provincia di Firenze, inserendo, quando possibile, una duplice dimensione comparativa, sincronica e diacronica, al fine di riscontrare in cosa i giovani oggetto dell'indagine convergano e in cosa divergano dalle precedenti generazioni di giovani toscani e dai loro coetanei italiani. Il secondo tipo di comparazione mira in particolare a individuare le specificità del tessuto sociale toscano, con particolare riferimento al suo sviluppato *network* associativo, tradizionalmente collegato alla produzione di cultura civica.

Da un punto di vista empirico è da sottolineare la difficoltà intrinseca all'idea stessa di poter misurare i valori in quanto concetti *a priori* utilizzati dagli individui per rapportarsi con il loro ambiente (Van Deth J.W. - Scarbrough E. 1995). Se non è possibile osservare direttamente i valori, possiamo ricorrere, da un lato, a domande dirette a ricostruire il '*continuum* di importanza relativa' soggettivo dei giovani, i loro orientamenti valoriali intesi come 'concezioni del desiderabile'. Dall'altro lato è altresì possibile indagare gli orientamenti, le disposizioni all'azione e gli atteggiamenti.

giamenti dei giovani ovverosia le attitudini nei confronti di una serie di comportamenti.

Ai giovani intervistati si è così chiesto di indicare quali fossero, a loro avviso, le cose più importanti nella vita. Una prima lettura dei dati conferma l'esistenza di un nucleo valoriale incentrato sulla dimensione privata: la gerarchia dei valori indicata dai giovani della provincia di Firenze non si discosta in maniera significativa da quella che emerge nelle più recenti analisi condotte sui giovani italiani. La famiglia viene confermata come la cosa più importante (75,4%), seguita dall'amicizia (48,9%) e dall'amore (45,4%). Il secondo anello, all'interno di un sistema valoriale concentrico, comprende il lavoro (34,8%), la libertà e la democrazia (28,4%), il valore dell'auto-realizzazione (15,4%). Se quest'ultimo appare piena espressione dei valori postmaterialisti, orientati alla qualità della vita, piuttosto che a bisogni di tipo materiale (quali la sicurezza fisica e il benessere economico), il lavoro potrebbe essere al contrario letto come un valore tipicamente materialista e quindi destinato a perdere d'importanza tra i giovani. Un'analisi più approfondita suggerisce in realtà di interpretare in maniera più articolata il dato relativo al lavoro, che in primo luogo, deve tenere conto della trasformazione qualitativa dei significati e delle motivazioni che si celano dietro al valore che gli viene attribuito, una trasformazione che tende, soprattutto nei giovani, a porre maggiore enfasi sul suo significato espressivo ed identitario al di là del mero valore economico. La pluralità dei significati che viene attribuita al lavoro suggerisce di parlare dei *valori* relativi al lavoro, più che semplicemente di un *valore* del lavoro al singolare. È a partire da questa pluralità di valori e di significati, che la centralità del lavoro può essere concepita nei termini di un crocevia tra valori tradizionali e valori prettamente tardo moderni, tra materialismo (il lavoro come centro della sicurezza economica) e postmaterialismo (il lavoro come strumento di autorealizzazione e come elemento significativo nel processo di costruzione dell'identità personale). Il lavoro, soprattutto in un'epoca di precarietà, diviene così un elemento chiave per comprendere l'universo valoriale giovanile.

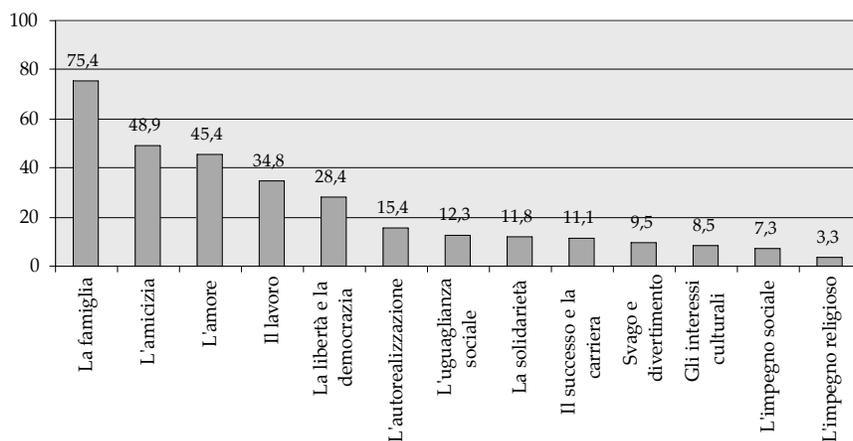
La compresenza, o meglio l'intreccio tra orientamenti postmaterialisti e persistenti valori materialisti, non è in realtà una contraddizione, è anzi uno dei dati più interessanti che emergono dall'analisi dell'universo valoriale dei giovani della provincia di Firenze. Questo intreccio può essere spiegato come effetto dell'ambiguità del processo di mutamento sociale, visto in termini di opportunità e di rischi, di apertura di nuovi spazi di libertà e di autonomia, ma anche di nuove dipendenze. Libertà, autonomia, indipendenza, attenzione alla qualità della vita e delle relazioni sociali sono elementi caratterizzanti l'*humus* culturale dei giovani, ma tali valori, per radicarsi, necessitano di una base di sicurezza economica, sociale, esistenziale, che nella generalità dell'attuale contesto economico-sociale appare spesso a rischio. L'incertezza e la precarietà esercitano i loro effetti sui giovani in maniera dirompente (Beck U. 2000a). Una prima conseguenza dell'incertezza endemica che caratterizza la traiettoria biografica dei giovani è proprio l'enfasi posta sulla famiglia, qua-

le dispensatrice di sicurezza e di rete sociale, che riduce i costi umani della precarietà. L'affermazione forte del valore della famiglia avviene nel segno della continuità tra tradizione e modernità, segnando un percorso già individuato in precedenti studi relativi ai giovani della provincia di Firenze. La famiglia a cui fanno riferimento i giovani, è difatti sempre meno la famiglia tradizionalmente intesa, segnata dalla distinzione dei ruoli e dalla gerarchia (De Martin S. - Giovannini P. 1989), ma rappresenta piuttosto uno spazio del dialogo, centro di un universo valoriale fortemente caratterizzato in senso post-tradizionale. La famiglia è però allo stesso tempo un'istituzione sociale, un punto fermo in una traiettoria lavorativa, identitaria ed esistenziale segnata dall'incertezza. Famiglia e lavoro appaiono dunque come due valori tradizionali che sono riaffermati, ma che allo stesso tempo vengono reinterpretati all'interno di un sistema valoriale in mutamento.

Una simile lettura del complesso e articolato universo valoriale dei giovani, tra tradizione e modernità, non appare d'altra parte neanche in contraddizione con la teoria inglehartiana del mutamento valoriale: se i valori postmaterialisti si affermano in un contesto sociale in cui la democrazia e il benessere economico sono ormai considerati un elemento dato, non meraviglia che i valori materialisti si riaffaccino quando la società non sembra in grado di offrire queste certezze, e quando, al contrario, incertezza e precarietà diventano la norma.

La dimensione collettiva della solidarietà e dell'impegno sociale, viene infine citata da una ristretta minoranza dei giovani, mentre l'attività politica viene menzionata da una quota marginale degli intervistati. I valori individualistici, quali il successo e la carriera personale, e quelli prettamente edonistici, quali lo svago e il divertimento, non appaiono tra i valori centrali, ma è da sottolineare che il peso di tali valori equivalga quantitativamente a quelli orientati alla dimensione pubblica.

Fig. 1 – I valori fondamentali nella vita dei giovani



Quello che emerge, è un sistema valoriale che, se non è radicalmente individualista, sottolinea però con forza i legami sociali più vicini alla sfera del privato, in cui la dimensione pubblica acquista un rilievo minimo. La socialità dei giovani si ferma nella maggioranza dei casi al gruppo dei pari, vero e proprio elemento di raccordo tra l'individuo, la famiglia ed un orizzonte sociale più largo, che non arriva tuttavia ad acquisire una reale dimensione pubblica e collettiva.

In questo contesto, la menzione della libertà e della democrazia merita di essere approfondita: quando si parla di libertà e di democrazia che cosa si intende? Si può suggerire che la libertà e la democrazia siano intese dai giovani più come il necessario presupposto che consente di elaborare in maniera autonoma i propri progetti di vita, progetti che vengono concepiti in termini primariamente ristretti, se non riferiti esclusivamente all'individuo e alle sfere sociali a lui più prossime, come la famiglia, gli amici, il *partner*, che nei termini prettamente collettivi della partecipazione e del coinvolgimento in progetti comuni. Riferendosi alla tradizione del pensiero democratico, si potrebbe dire che quella che prevale nei giovani è una concezione 'negativa' della libertà, declinata nei termini dell'autonomia, della non interferenza, piuttosto che una concezione 'positiva' della libertà, che trova espressione e compimento nella capacità di partecipare liberamente alla vita sociale e politica della comunità (Berlin I. 1989). Ciò appare in linea con quanto rilevato in una recente indagine sui giovani toscani, secondo cui particolare rilevanza assume la libertà individuale, che sottolinea il carattere individualistico del sistema di valori dei giovani toscani e conferma come l'attenzione dei giovani sia fortemente centrata sul sé (Sartori F. 2003).

Qualche dato di interesse aggiuntivo emerge incrociando tali dati con le variabili socio-demografiche. Tra maschi e femmine non si registra una differenza netta tale da indicare orizzonti valoriali diversi – anche se pare opportuno sottolineare come l'enfasi posta sui valori individualistici, appare tra le ragazze, lievemente più marcata rispetto ai loro coetanei maschi. In questo aspetto si rileva un'interessante differenza tra i giovani della provincia di Firenze e i giovani italiani (Buzzi C. - Cavalli A. - De Lillo A. 2002), presso i quali si riscontra tuttora la persistenza di una evidente 'frattura di genere'. Il superamento di tale frattura, in relazione al sistema valoriale giovanile, è un chiaro segnale di avanzata modernizzazione sociale che caratterizza la provincia fiorentina rispetto ad altre realtà sociali italiane.

Un'unica divergenza significativa si registra nell'indicazione dell'attività politica come un valore importante: se tra le femmine questa viene indicata solo dallo 0,4%, la percentuale sale al 3,6% per i maschi. Ciò conferma le indicazioni della letteratura scientifica relativa al rapporto con la politica ovvero verso un tradizionale maggiore interessamento degli uomini: tale aspetto resta dunque ancora valido, nonostante il mutamento sociale, anche tra i giovani della provincia di Firenze. Anche questo dato merita tuttavia di essere

approfondito, soprattutto in relazione ad un mutamento dei significati e delle forme della politica, che vede – e non sembri paradossale – una delle sue caratteristiche più rilevanti nel nuovo protagonismo femminile. Molto più dei loro coetanei maschi, le giovani cittadine si rivelano, infatti, impegnate in una pluralità di forme di partecipazione sociale, forme di partecipazione interpretabili come modalità nuove e flessibili dell’impegno collettivo, al confine tra pubblico e privato, ma dalla chiara valenza politica, come suggerito dai concetti di subpolitica (Beck U. 1999) e di *life-politics* (Giddens A. 1999).

Molto più significativa è la lettura dei dati alla luce della variazione dell’età: con l’aumentare di questa diminuisce fortemente l’importanza attribuita ai valori definibili edonistici, o comunque di matrice spiccatamente individualistica (svago e divertimento, vita confortevole, ma anche successo e carriera personale) e, restando ferma la prevalenza di valori riferibili alla socialità ristretta (con una prevalenza ancora più marcata tra i meno giovani del valore della famiglia, rispetto all’amicizia e all’amore), emerge in maniera forte il valore del lavoro, che se viene citato solo dal 16,8% dei giovani dai 18 ai 23 anni, viene sottolineato dal 41,7% e dal 55,2% dei giovani delle coorti, rispettivamente, 24-29 e 30-35 anni. Questa netta differenza trova un’intuitiva spiegazione nella lontananza che molti tra i più giovani percepiscono rispetto al problema del lavoro. Ciò indica come il lavoro rimanga un elemento centrale, tanto nella costruzione valoriale, che nell’affermazione identitaria dei giovani. La condizione di precarietà strutturale che li coinvolge non fa che amplificarne la centralità. Non sorprende, infatti, che – lasciando da parte gli studenti che lo indicano in maniera minoritaria (17,4%) – il lavoro sia citato come uno dei valori più importanti proprio dai disoccupati o dai giovani in cerca di impiego (61,9%), molto di più che dagli occupati, a conferma non solo che questo rimane un valore forte, ma soprattutto che lo diventa ancor di più proprio da parte di chi non lo ha – smentendo così le varie teorie sulla cosiddetta ‘fine del lavoro’ come elemento caratterizzante della società tardo moderna. Si tratta di un dato di sicuro interesse, che merita di essere sottolineato dal momento che la flessibilità lavorativa, nella provincia di Firenze come in tutte le società post-industriali, è entrata a fare parte dell’orizzonte esistenziale dei giovani come un dato strutturale, con tutte le conseguenze che ciò comporta in termini di insicurezza e di precarietà, e dei diversi riflessi in termini di civismo e di cittadinanza.

Le risposte indicate da questi giovani possono in qualche modo essere interpretate come una conferma, anche se problematica, della teoria della rivoluzione silenziosa, indicante un passaggio dalla centralità dei valori materialisti (quali la crescita economica, la sicurezza, il patriottismo), alla progressiva affermazione di valori postmaterialisti (orientati alla qualità della vita e all’autorealizzazione). La problematicità che emerge è facilmente ricollegabile alle difficoltà che i giovani incontrano nel perseguire i propri valori e nel cercare di costruirsi una biografia riflessiva in un contesto

di incertezza e di precarietà, quasi a sottolineare la discrasia che i giovani avvertono tra gli orientamenti valoriali che caratterizzano la società in cui sono cresciuti – che enfatizzano la scelta, la libertà, i valori dell'autonomia e dell'indipendenza – e un contesto economico-sociale che non sempre offre le risorse necessarie alla realizzazione di questi obiettivi e che trova uno dei suoi maggiori punti di debolezza nel mancato adeguamento delle strutture di tutela sociale nel nuovo panorama lavorativo.

L'individualizzazione promessa dalla tarda modernità, per i giovani che vivono in un contesto permeato da incertezza e da precarietà, corre il rischio di trasformarsi in atomizzazione, l'autonomia in isolamento. I giovani sembrano consapevoli di questo rischio, ma non per questo si ritraggono cercando le certezze perdute in valori tradizionalisti: piuttosto declinano i valori postmoderni coniugandoli con l'affermazione di principi e di valori di orientamento più materialista, in quanto condizione necessaria per la realizzazione dei primi.

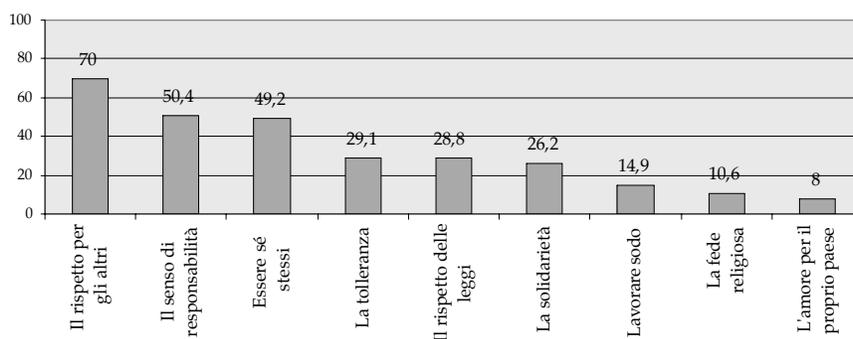
2. Individualismo e solidarietà: un compromesso difficile

La prevalenza di una socialità ristretta, che enfatizza l'individualità rispetto alla dimensione della collettività, trova conferma nell'indicazione degli intervistati rispetto ai valori che si dovrebbero apprendere in famiglia. Il quadro valoriale che emerge appare di sicuro interesse, prestandosi ad essere letto come segnale di una trasformazione qualitativa del legame sociale. Acquistano centralità i principi della libertà e della scelta nella realizzazione del progetto di vita giovanile, ma sarebbe riduttivo parlare di un semplice ripiegamento nel privato, leggibile come una sorta di 'anarchia valoriale'. I giovani indicano in prevalenza valori come il rispetto degli altri (70%), il senso di responsabilità (50,4%) e l'essere se stessi (49,2%). Pur se in secondo piano, appaiono inseriti tra i valori importanti, anche la tolleranza (29,1%), il rispetto delle leggi (28,8%) e la solidarietà (26,2%): valori che appaiono il necessario complemento ad un orientamento che vede nella libera espressione di sé e nel rispetto degli altri, un valore centrale. La capacità di lavorare sodo, la fede religiosa, l'amore per il proprio paese (valori di matrice eminentemente materialista o tradizionalista), non sono valori che questi giovani ritengono centrali nel processo di socializzazione in ambito familiare.

Il quadro che emerge si presta ad essere ben descritto dal concetto di 'cosmopolitismo individualista', indicante un approccio personale che rivela un allontanamento drastico da un'idea d'individuo inteso come un soggetto funzionale alla struttura sociale, senza dipingere gli individui stessi come monadi non comunicanti. I giovani della provincia di Firenze assumono pienamente – da questo punto di vista – i tratti dei 'figli della libertà'. Questi "praticano una morale innovativa e accattivante, che riesce a mettere in connessione termini apparentemente antitetici: autorealizzazione e impegno per gli altri, impegno per gli altri *come* autorealizzazione" (Beck U. 2000b, p. 45).

È interessante rilevare come la collocazione politica non incida in maniera rilevante nell'indicazione dei valori che si reputa debbano essere appresi in famiglia: l'affermazione dei valori postmaterialisti appare una tendenza generalizzata. Neanche il livello di istruzione mostra di avere un'incidenza significativa, così come il capitale culturale familiare. Lo stabile radicamento tra i giovani della provincia di Firenze dell'orientamento postmaterialista, è d'altra parte confermato anche dalla sostanziale omogeneità di questo dato rispetto all'età: i giovani diciottenni e i giovani trentacinquenni – posti alle estremità delle coorti di età considerate – mostrano un profilo valoriale sostanzialmente identico.

Fig. 2 – I valori che si dovrebbero apprendere in famiglia



L'attitudine dei giovani a porre in primo piano valori che enfatizzano l'individualità non significa un rigetto della solidarietà: i giovani della provincia di Firenze, più dei loro coetanei italiani, sembrano riuscire a conciliare individualismo e solidarietà, anche se l'equilibrio appare decisamente spostato a favore del primo termine. Se, infatti, la solidarietà e l'impegno sociale compaiono in posizione molto arretrata nella gerarchia dei valori, è da valutare con attenzione l'enfasi che viene posta sull'importanza della solidarietà e sul ruolo attivo dello Stato come garanzia di equità. Ciò si rende evidente quando questi giovani si collocano su tre diverse scale che vedono ai loro estremi rispettivamente, Stato/società (*lo Stato dovrebbe assumersi maggiori responsabilità verso il benessere di tutti/i cittadini dovrebbero assumersi maggiori responsabilità verso il proprio benessere*) oppure libertà/uguaglianza (*sia la libertà che l'uguaglianza sono importanti, ma dovendo scegliere, la libertà è più importante/sia la libertà che l'uguaglianza sono importanti, ma dovendo scegliere, l'uguaglianza è più importante*) e infine individualismo/solidarietà (*il benessere della società dipende dal fatto che ognuno pensi solo ai propri interessi/il benessere della società dipende dalla solidarietà tra gli individui*).

Rispetto alla diade Stato/società, la maggioranza dei giovani – oltre due terzi – ritiene che il benessere degli individui non possa essere lasciato alla

responsabilità individuale, ma richiede un'assunzione di responsabilità da parte dello Stato. Nella diade libertà/uguaglianza, entrambi i termini vengono ritenuti fondamentali, seppur con un significativo accento posto sulla libertà. Per quanto riguarda la diade individualismo/solidarietà, i giovani della provincia di Firenze rifiutano con decisione l'idea di stampo neolibera, che attraverso il perseguimento degli interessi personali sostiene il raggiungimento del benessere per tutti, sottolineando invece l'importanza della solidarietà tra gli individui per il benessere della società.

Dalla media delle preferenze date a ciascuna delle coppie valoriali contrapposte, si evidenzia come i giovani della provincia di Firenze, pur se radicati in un territorio a tradizionale vocazione associativa che dà vita a una società civile dinamica, si collocano in una posizione intermedia tra una visione definibile di 'civismo' e una definibile di 'statalismo', avvicinandosi anzi più al secondo che al primo polo. Pare quindi che l'autoresponsabilizzazione dei cittadini debba essere affiancata da un significativo intervento dello Stato. Scorrendo i dati si riscontra una correlazione forte, come era prevedibile, tra collocazione politica a sinistra e statalismo – il 78,2% di chi si dichiara di sinistra e il 72,5% di chi si autodefinisce di centrosinistra si esprime a favore dell'intervento dello Stato, contro il 54,8%, il 36,9% e il 55,5% dei giovani, rispettivamente, di centro, centrodestra e destra. Va inoltre segnalato come con l'aumentare dell'età, aumenti anche la percentuale di coloro che esprimono posizioni civiche, di contro i più giovani rivelano un maggiore statalismo.

Tab. 1 – La posizione dei giovani rispetto ai valori cardinali della società

n. 425	Media (valori da 1 a 10)
“Lo Stato dovrebbe assumersi maggiori responsabilità verso il benessere di tutti (valore 1)” oppure “i cittadini dovrebbero assumersi maggiori responsabilità verso il proprio benessere (valore 10)”	3,97
“Sia la libertà che l'uguaglianza sono importanti, ma, dovendo scegliere, la libertà è più importante (valore 1)” oppure “dovendo scegliere, l'uguaglianza è più importante (valore 10)”	4,49
“Il benessere della società dipende dal fatto che ognuno pensi solo ai propri interessi (valore 1)” oppure “il benessere della società dipende dalla solidarietà tra gli individui (valore 10)”	7,72

Il dato più interessante riguarda tuttavia l'analisi delle risposte in relazione allo *status* lavorativo. Se, intuitivamente, si immagina una maggiore propensione a invocare l'intervento dello Stato da parte dei giovani in posizione strutturalmente svantaggiata ovvero i giovani disoccupati o in cerca di impiego, si scopre invece come le risposte si distribuiscano in maniera piuttosto omogenea tra gli studenti, i disoccupati e i lavoratori. I disoccupati addirittura appaiono lievemente meno garantisti rispetto agli altri loro coetanei. Il dato, apparentemente sorprendente, può trovare una spiegazio-

ne nella trasformazione del mercato del lavoro, che in un contesto di elevata flessibilizzazione, tende a sfumare la distinzione tra lavoro e non lavoro, tra lavoratori e disoccupati. La condizione di disoccupazione viene spesso percepita dai diretti interessati come una condizione temporanea e non cronica, mentre, specularmente, anche chi ha un lavoro avverte una continua esposizione al rischio. Il giovane disoccupato temporaneo non sviluppa quindi atteggiamenti che lo differenziano in maniera netta dal suo coetaneo lavoratore, perché spesso le due condizioni sono interscambiabili. Un'altra lettura, non necessariamente in conflitto con la prima, può spiegare la minore propensione garantista da parte dei disoccupati, come un segno di maggiore sfiducia da parte di questi giovani nei confronti delle istituzioni.

Di sicuro interesse appaiono anche le posizioni espresse in merito alla seconda coppia di affermazioni, riassumibile nella diade libertà/uguaglianza. Si tratta di una coppia concettuale centrale nella distinzione tradizionale, di stampo materialista, tra destra e sinistra. Da questo punto di vista i giovani della provincia di Firenze mostrano di attribuire ancora importanza alle categorie tradizionali della politica: il valore dell'uguaglianza è sottolineato maggiormente dai giovani di centro-sinistra e soprattutto di sinistra. Merita di essere sottolineato il fatto che coloro che si collocano alla sinistra dello schieramento politico, tendano ad esprimere punteggi intermedi, tendenzialmente equidistanti rispetto ai due termini componenti la diade, considerando quindi libertà e uguaglianza come due valori complementari. È un dato interessante, perché risponde ad una caratterizzazione della sinistra in senso postmaterialista, non rigidamente statalista, e che probabilmente corrisponde all'affermazione di un orientamento, rispetto alle scelte etiche, fortemente influenzato dal mutamento dei modelli culturali, oltre che dall'influenza – tradizionalmente acquisita dalla letteratura scientifica – dei modelli economici e di consumo. È infine da sottolineare come, analizzando le risposte in base alla condizione lavorativa, i disoccupati siano la categoria che maggiormente propende per la libertà, confermando quanto osservato precedentemente in relazione alla diade Stato/società.

Se nelle prime due coppie di affermazioni si osserva un sostanziale equilibrio, è nella terza affermazione che i giovani mostrano una posizione più netta, sottolineando con decisione il valore della solidarietà tra gli individui come preconditione per il reale benessere di ognuno. Una visione solidaristica della società è largamente maggioritaria tra tutti i segmenti del campione, colpisce tuttavia ancora una volta la differenza tra le risposte fornite dai disoccupati, dagli studenti e dai lavoratori: la percentuale di coloro che rispondono che *il benessere della società dipende dal fatto che ognuno pensi solo ai propri interesse*, è infatti – rispettivamente – del 14,2%, del 6,4% e del 8,8%. La minore propensione solidaristica dei disoccupati induce a individuarne le cause nell'erosione in questi della fiducia nei confronti della società e delle istituzioni. Alla luce di questa interpretazione anche la loro minore propensione verso il civismo non appare come un segno di fiducia

nei confronti della cooperazione e dell'autoregolazione della società, quanto il riflesso della sfiducia nei confronti dello Stato.

Si può infine giungere ad affermare che i giovani della provincia di Firenze mostrino di perseguire una difficile conciliazione tra un orientamento spiccatamente individualista e il valore della solidarietà, un tipo di composizione che appare molto meno sentita tra i giovani socialmente marginali.

3. I giovani e l'etica sociale: lo sviluppo del liberalismo culturale

Quando l'analisi si sposta dai valori agli atteggiamenti – e quindi con il riferimento a una serie di posizioni etiche – il quadro si completa, ma allo stesso tempo acquisisce nuove problematicità, soprattutto in alcuni aspetti. Le dimensioni della libertà, della scelta, della riflessività, che emergono dall'analisi del quadro valoriale dei giovani della provincia di Firenze, indicano il superamento di un'etica sociale convenzionale, in direzione di una maggiore apertura e attitudine al dialogo e al confronto. Per quanto riguarda la dimensione dell'etica sociale, emerge ancora più chiaramente una tendenza giovanile positiva nei riguardi dell'autodeterminazione delle condotte, sulla libertà d'azione e quindi sull'autonomia personale, allorché questa non vada a pregiudicare l'azione degli altri soggetti. Ciò appare un riflesso evidente dei valori postmaterialisti, ma si registra anche una significativa persistenza di atteggiamenti di maggiore chiusura.

Ai giovani intervistati è stato chiesto di esprimere il loro grado di accordo o di accettabilità rispetto ad una serie di comportamenti. Tra questi il matrimonio tra un italiano e un immigrato, il divorzio e l'omosessualità, risultano essere comportamenti accettati da una netta maggioranza dei giovani, così come, seppur in maniera minore, anche l'aborto e l'eutanasia. Largamente accettato è anche l'uso di droghe leggere, anche se da meno della metà dei giovani. Solo il suicidio è considerato inaccettabile da una percentuale cospicua, pari ai quattro quinti dei giovani intervistati.

Tab. 2 – L'etica sociale e l'accettabilità delle pratiche

n. 425	Accettabile (valore 10)	Inaccettabile (valore 1)	Totale	Media (valori da 1 a 10)
Matrimonio tra un italiano e un immigrato	86,1	13,9	100%	7,9
Divorzio	76,8	23,2	100%	6,7
Omosessualità	75,9	24,1	100%	7,5
Aborto	64,3	35,7	100%	6,4
Eutanasia	58,4	41,6	100%	4,9
Uso di marijuana o hashish	41,1	58,9	100%	4,6
Suicidio	20,1	79,9	100%	2,5

Approfondendo i giudizi negativi, merita di essere sottolineata la percentuale relativamente bassa di chi esprime un atteggiamento di rifiuto realmente netto rispetto ai comportamenti presi in esame. Nel caso dell'omosessualità, per esempio, tale percentuale è del 6,1%. Una distribuzione diversa si presenta nel caso dell'eutanasia: se da un lato si osserva una forte accettazione di questa pratica, la media relativamente più bassa risente del rifiuto nettamente deciso che molti giovani esprimono (12,3%). Anche l'atteggiamento verso l'uso di droghe leggere rivela una forte divaricazione, con un'alta percentuale di rifiuto netto (26,5%) e una significativa percentuale di giovani che, al contrario, l'accettano pienamente (13,7%). Si tratta del comportamento che mostra il carattere più controverso: atteggiamenti di totale accettazione trovano riflesso in uno speculare atteggiamento di rifiuto totale.

Resta, come dato altamente significativo, il fatto che comportamenti che per anni hanno costituito temi forti dello scontro etico e politico, temi capaci di schierare pro o contro, sono ormai accettati e condivisi da una larga parte dei giovani fiorentini. Secondo l'approccio teorico che si rifà all'idea di liberalismo culturale (Schweisguth E. 1995), in parte in sintonia con gli assunti del postmaterialismo – da cui si differenzia per il maggiore peso che attribuisce ai fattori culturali rispetto a quelli economici – il mutamento valoriale, fortemente influenzato dalle trasformazioni dei modelli culturali, investe i giovani favorendo la diffusione di posizioni etiche orientate all'apertura e alla libertà, al rispetto e alla tolleranza, orientamenti alla base dei quali vi è uno spiccato individualismo. "All'origine dello sviluppo dei nuovi valori individualisti in Europa c'è il processo di rinnovamento delle generazioni: ma più che in termini di socializzazione, l'apertura maggiore a questi valori di ciascuna generazione rispetto alla precedente è da ricondurre in buona parte, almeno nei paesi dell'Europa occidentale, alla crescita del livello di istruzione che farebbe più facilmente conoscere e accettare la portata universalistica dei nuovi valori" (Marsiglia G. 2001, p. 326).

La diffusione tra i giovani di orientamenti improntati al liberalismo culturale si può interpretare come il segno di un'avanzata laicizzazione della morale – già ravvisata nella prima e pionieristica ricerca sui giovani della provincia fiorentina (Carbonaro A. - Lumachi F. 1962) – che trova oggi nei giovani intervistati, un'affermazione ancora più forte rispetto ai coetanei italiani. Alla laicizzazione della morale corrisponde l'affermazione di un'etica elettiva, rispetto alla tradizionale etica prescrittiva, l'agire dettato dalle norme sociali imposte lascia posto alla possibilità di scegliere tra una pluralità di forme di azione, corrispondenti a una pluralità di norme e di valori, che si afferma al prezzo dell'erosione dei punti di riferimento ritenuti tradizionalmente stabili. L'*ethos* individualista ed elettivo, si traduce nella minore dipendenza dei giovani dalle istituzioni e dalle norme consolidate, nel determinare le proprie scelte ed i propri orientamenti etici, che

si ispirano sempre più a un criterio di autodirezione, piuttosto che uniformarsi a criteri cognitivi e morali validi per tutti in assoluto.

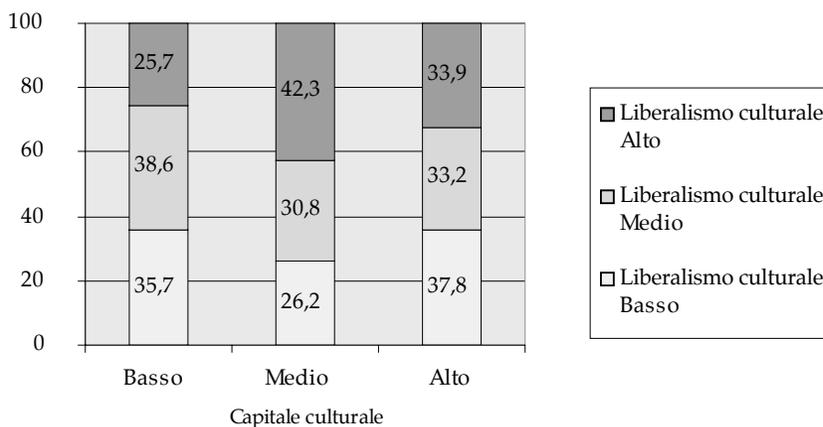
Se una corrente di pensiero legge una simile tendenza nei termini apocalittici di una 'caduta dei valori', una maggiore cautela consiglia di affermare la presenza di uno spiccato pluralismo valoriale, che può produrre reazioni di segno diverso: il pluralismo valoriale infatti, implicando l'erosione dei criteri di condotta universalmente accettati, incarnati e trasmessi da una generazione all'altra dalle istituzioni e dalle agenzie di socializzazione, produce nell'individuo un senso di incertezza che può condurre alla ricerca delle sicurezze perdute in chiave fondamentalista – il fondamentalismo, in tempi di inevitabile confronto con l'alterità, è la negazione del dubbio e dell'incertezza attraverso la chiusura del dialogo – o all'accettazione riflessiva del dubbio attraverso il dialogo e la tolleranza. Un orientamento che va in questa direzione è lo sviluppo del liberalismo culturale ovvero un tipo di orientamento democratico che ammette la legittimità di una serie di comportamenti al di là della disponibilità ad adottarli personalmente. Chiaramente riferibili al liberalismo culturale sono l'accettazione del divorzio, dell'eutanasia, dell'omosessualità, della convivenza al di fuori dal matrimonio: in tutti questi casi, la sostanziale adesione da parte della maggioranza degli intervistati, indica come tra i giovani della provincia di Firenze sia fortemente diffuso questo tipo di orientamento.

Al fine di trarre indicazioni utili sui fattori che ne favoriscono la diffusione, è interessante incrociare il maggiore o minore grado di liberalismo culturale, con una serie di variabili socio-demografiche, al fine di tracciare un profilo di questo specifico tipo di giovane. È stato perciò costruito un indice di liberalismo culturale, prendendo in esame gli atteggiamenti di apertura o di chiusura relativi ai diversi comportamenti considerati e distinguendo tra livelli di liberalismo culturale basso, medio o alto. Si ottengono tre gruppi omogenei numericamente, anche se l'omogeneità della distribuzione nasconde tuttavia un fondamentale squilibrio rispetto ad alcune variabili, tra le quali quella che incide maggiormente è l'autocollocazione politica. La correlazione è così forte in questo caso, da potere individuare un'associazione netta tra questo tipo di orientamento etico-culturale e l'autocollocazione alla sinistra dello schieramento politico. La correlazione tra capitale culturale familiare, rappresentato considerando il titolo di studio dei genitori, e liberalismo culturale – che ci aspetteremmo essere la più forte – offre invece un risultato inaspettato: se questo tipo di orientamento è relativamente minoritario tra chi possiede un basso capitale culturale familiare, il liberalismo culturale risulta essere appannaggio soprattutto della categoria dei giovani con un *milieu* di capitale culturale intermedio. Al contrario, chi possiede un alto capitale culturale, mostra una bassa presenza di liberalismo culturale, evidenziando la singolare omogeneità negli orientamenti delle due categorie estreme di giovani.

Tab. 3 – L'autocollocazione politica e il liberalismo culturale

n. 425	Liberalismo culturale			
	Basso	Medio	Alto	Totale
Sinistra	14,3	34,8	50,9	100%
Centro-sinistra	30,3	33,6	36,1	100%
Centro	42,5	28,6	26,2	100%
Centro-destra	50,0	31,8	17,2	100%
Destra	61,1	22,2	16,7	100%
Non si colloca	38,9	33,3	27,8	100%
Non risponde	42,5	40,0	17,5	100%
Totale	33,3	32,3	33,7	100%

Fig. 3 – Il capitale culturale familiare e il liberalismo culturale dei giovani



Dalla lettura dei dati, si può affermare che l'orientamento valoriale ispirato al liberalismo culturale, risulta largamente diffuso tra i giovani della provincia di Firenze: esso appare principalmente correlato con l'orientamento politico, mentre si rivela trasversale rispetto alla dotazione di capitale culturale e indipendente dal titolo di studio del giovane, dalla sua età e dal genere.

4. Centralità sociale, marginalità e civismo

La tolleranza verso comportamenti come il divorzio, l'aborto o l'omosessualità, ritenuti attinenti alla sfera della libertà individuale, e come tali

da rispettare anche se non si condividono, non si estende a quei comportamenti che possono comportare un danno per la collettività (come evadere il fisco o viaggiare sui mezzi pubblici senza pagare) o che possono rappresentare un pericolo per altre persone (guidare sotto l'influenza dell'alcool): i giovani della provincia di Firenze mostrano di sapere distinguere nettamente tra questi diversi tipi di comportamento. Nel caso di comportamenti ritenuti acivici infatti si apprezza una netta condanna, che accomuna i giovani dallo spiccato liberalismo culturale e i giovani tradizionalisti, anzi, i più liberali sulle scelte etiche si dimostrano ancora più critici verso comportamenti di questo genere. Si tratta di un dato da sottolineare con forza, in quanto dimostra come la permissività e la tolleranza verso le scelte altrui non significano indifferenza e nichilismo (come suggerirebbe invece la lettura postmodernista della caduta dei valori), ma indica piuttosto lo sviluppo di una morale individualista, di matrice post-convenzionale, riflessiva e dialogica, che vede nel rispetto degli altri la precondizione perché si possano realizzare le libere scelte di ognuno.

È la guida sotto l'influenza dell'alcool il comportamento che viene maggiormente stigmatizzato: oltre il 94% dei giovani lo ritiene inaccettabile, indifferentemente dal tipo di orientamento valoriale sulle scelte etiche, al capitale culturale, al genere e con lievi differenze rispetto all'età. Per quanto riguarda invece non pagare il biglietto dell'autobus e dichiarare al fisco meno di quanto si guadagna, si registrano delle variazioni degne di nota in merito al capitale culturale e all'età. La condanna verso questi comportamenti infatti si correla positivamente con il capitale culturale familiare: maggiore è questo, maggiore è la stigmatizzazione. Ma è la correlazione con l'età che offre il risultato più interessante: i giovani delle coorti superiori esprimono una condanna ancora più decisa rispetto alla guida in stato di ebbrezza, e soprattutto rispetto a chi viaggia senza pagare il biglietto dell'autobus. Ciò può spingere a individuare una correlazione positiva tra età e sviluppo del civismo. Vi è tuttavia una significativa eccezione nel caso dell'evasione fiscale: con gli anni diminuisce progressivamente la quota di coloro che reputa inammissibile questo tipo di comportamento, con una percentuale che scende dal 76,3% dei giovanissimi, al 74,8% e al 68,8% delle coorti 24-29 anni e 30-35 anni. Si tratta di una differenza lieve, in termini quantitativi, ma che merita di essere approfondita anche per il suo essere in controtendenza rispetto al mutamento del giudizio rispetto agli altri indicatori di civismo.

Una possibile chiave di lettura si avvantaggia dell'analisi del rapporto tra evasione fiscale e tipo di lavoro degli intervistati: partendo dal presupposto che se i giovani della prima coorte sono in maggioranza studenti, quelli della seconda e soprattutto quelli della terza coorte – i giovani adulti – sono giovani che in larga parte sono già entrati nel mondo del lavoro. Incrociando lo *status* degli intervistati con i tre indicatori di civismo otteniamo in effetti un risultato estremamente interessante: lo *status* di studente,

disoccupato o lavoratore non incide sulle prime due *issues* (salvo la maggiore propensione ad accettare il comportamento di chi viaggia sul mezzo pubblico senza pagare il biglietto, su cui incide fortemente la giovane età), ma vanno a influire in modo diverso relativamente all'atteggiamento nei confronti dell'evasione fiscale.

Tab. 4 – L'ammissibilità di dichiarare al fisco meno di quanto si guadagna

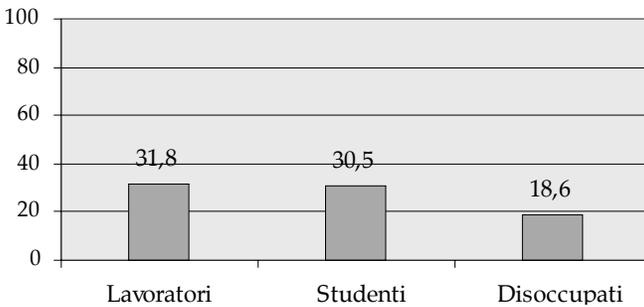
n. 425	(valore 1) Inammissibile					(valore 10) Ammissibile					Totale
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
Studenti	43,2	12,6	7,9	7,4	7,4	5,3	5,8	2,6	2,1	5,3	100%
Lavoratori	30,1	9,7	8,0	4,4	11,5	13,3	6,2	7,1	3,5	7,2	100%
Disoccupati	33,0	13,9	15,7	2,6	13,0	3,5	4,3	3,5	3,5	7,0	100%
Totale	36,4	12,2	9,9	5,2	10,2	7,1	5,7	4,3	2,8	6,1	100%

Tra gli studenti il 43,2% ritiene che dichiarare al fisco meno di quanto si guadagna sia un comportamento inammissibile. La percentuale di condanna netta di questo tipo di comportamento scende al 33% e al 30,1%, rispettivamente tra i giovani lavoratori e i disoccupati. Il 21,8% dei primi e il 36,3% dei secondi, ritengono infine in qualche maniera ammissibile il comportamento in questione. Gli studenti mostrano una propensione a esprimere giudizi netti: a una forte maggioranza che esprime una condanna assoluta, fa eco una minoranza che non contesta l'evasione fiscale: tale tendenza si può facilmente spiegare con l'estraneità degli studenti al mondo del lavoro, per cui le risposte riguardanti un problema che non tocca loro in prima persona, esprimono una posizione morale tendenzialmente astratta. I giovani che lavorano evidenziano un tipo di risposta meno netta: se la percentuale di coloro che reputano ammissibile l'evasione resta in linea con quella degli studenti, i giudizi di condanna si fanno più sfumati – colpisce la percentuale del 24,8% che si colloca, in modo incerto, a metà tra l'uno e l'altro giudizio. L'evasione fiscale, tra i giovani che lavorano, resta un comportamento criticato, ma si affaccia una sorta di 'condizionalità': l'inserimento nella vita lavorativa ammorbidisce i giudizi e dichiarare al fisco meno di quanto si guadagna, da comportamento da condannare in assoluto, diventa un comportamento solo tendenzialmente condannabile. Ma è tra i giovani disoccupati che si registra la differenza più rilevante, con una diminuzione dei giudizi negativi e un sensibile aumento di chi dichiara ammissibile l'evasione.

Se ne deduce che la condizione di marginalità sociale (che se non riguarda tutti i giovani disoccupati, sicuramente incide maggiormente in questa categoria rispetto alle altre due), favorisce lo sviluppo di atteggiamenti acivici. Questa conclusione, che indica nei giovani disoccupati la categoria con il più basso sviluppo di civismo, si rivela un dato di particolare interes-

se per gli amministratori locali ed in particolare per coloro che si occupano di politiche del lavoro e di politiche sociali: in un contesto socio-economico fortemente impregnato di una precarietà lavorativa che facilmente si trasforma in precarietà esistenziale, la debolezza strutturale in cui si trovano molti giovani, può indebolire l'atteggiamento verso la legalità e in generale il rispetto delle norme collettive, non solo favorendo comportamenti come l'evasione fiscale, ma contribuendo, in generale, allo sviluppo del lavoro sommerso, scarsamente tutelato e generando una spirale che alimenta ancor di più la marginalità.

Fig. 4 – I giovani e l'importanza dei valori di democrazia e libertà



Un approfondimento delle differenze nelle risposte date dai giovani disoccupati rivela come tale condizione si associ in generale allo sviluppo di un individualismo che, più facilmente rispetto ai loro coetanei collocati in una posizione di maggiore centralità sociale (lavoratori e studenti), rischia di trasformarsi in atomizzazione. Essa si manifesta sotto forma di allentamento dei legami collettivi, di distacco radicale dalla dimensione pubblica dell'esistenza, di sfiducia nella democrazia, di ripiegamento nel privato. Colpisce in particolare la percentuale sensibilmente minore di disoccupati che citano, tra i valori più importanti nella vita, la libertà e la democrazia: si tratta del 18,6% contro il 30,5% degli studenti e il 31,8% dei lavoratori – una percentuale che appare comunque ridotta in tutti e tre i casi considerati. I giovani disoccupati sono anche la categoria che tra tutte, cita l'attività politica o l'impegno religioso, come valori residuali. La conclusione che se ne trae è che, se per il complesso dei giovani della provincia di Firenze si osserva il tentativo di una non facile composizione tra individualismo e solidarietà, tale connubio rischia di sgretolarsi nei giovani che occupano una posizione sociale di marginalità. Ciò che merita di essere sottolineato è, al di là della differenziazione interna del campione, l'estrema esiguità del dato generale: solo il 28,4% dei giovani individua nella libertà e nella democrazia un valore fondamentale. Tale dato, ottimisticamente, potrebbe essere letto come il segnale che nei giovani fiorentini il valore della democrazia è così consolidato e dato per acquisito da non essere problematizza-

to. Una lettura più critica suggerisce al contrario di individuare nel dato un preoccupante segnale di disaffezione nei confronti dell'ideale democratico, processo che da anni contraddistingue i cosiddetti 'figli del disincanto' nel loro difficile rapporto con la politica (Bontempi M. - Pocaterra R. 2007).

5. Atteggiamenti e valori dei giovani immigrati

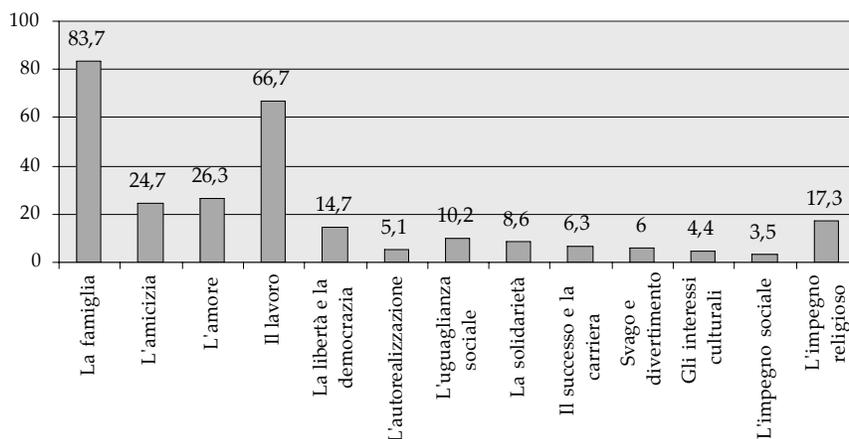
I giovani immigrati rappresentano una componente che entra a pieno titolo tra i soggetti di questa ricerca. La società italiana si sta rapidamente abituando alla presenza stabile di immigrati, molti dei quali pienamente inseriti nell'economia locale, ma la cui integrazione sociale presenta ancora luci e ombre. Le amministrazioni locali svolgono un ruolo determinante per favorire l'integrazione dei migranti e per sviluppare un dialogo e un confronto culturale che siano davvero fecondi. Ciò è particolarmente importante in tempi in cui si sente parlare spesso del cosiddetto 'scontro di civiltà', e che, soprattutto a partire dagli eventi dell'11 settembre, vede crescere episodi d'intolleranza aventi come protagonisti – in particolare – gli immigrati di religione musulmana.

La conoscenza reciproca è uno strumento indispensabile affinché gli amministratori possano implementare politiche di integrazione, di solidarietà e di dialogo interculturale. Proprio a questo scopo ci si è proposti di offrire alcuni dati relativi agli atteggiamenti e ai valori dei giovani immigrati nel contesto socio-territoriale fiorentino. Se da un lato è opportuno sottolineare le notevoli differenziazioni interne a una categoria che è composta da individui provenienti da società estremamente diverse, in termini di cultura e di religione, dall'altro questi giovani sono accomunati dalla condizione dell'essere 'straniero', sommando i problemi di integrazione e quelli derivanti dal difficile rapporto tra la cultura di origine e la cultura del paese che li ospita. I giovani immigrati, per quanto residenti, possono essere considerati soggetti socialmente marginali, tanto che può essere utile confrontare i loro orientamenti, con quelli dei loro coetanei italiani posti anch'essi in una posizione sociale di debolezza: i giovani disoccupati ed i lavoratori precari. L'obiettivo è quello di valutare le convergenze e le divergenze che si verificano tra questi due gruppi etno-culturalmente diversi, ma socio-economicamente simili, in relazione ai processi di individualizzazione, di sviluppo dei valori postmaterialisti, della secolarizzazione e della laicizzazione della morale.

Rispetto ai valori ritenuti fondamentali nella vita, si rintracciano diversi elementi di interesse: i giovani immigrati condividono con gli italiani la priorità attribuita alla famiglia, come centro degli affetti primari, anche se presso gli immigrati appare molto minore l'orientamento alla socialità ristretta – fenomeno tipicamente tardo moderno. Tra gli immigrati è particolarmente sentito il valore del lavoro, molto di più rispetto ai loro coetanei italiani. Il dato di cui si dispone conferma quanto sottolineato a proposito dei giovani in condizioni occupazionali difficili: il lavoro è un valore che

viene sentito soprattutto da chi vive una condizione di marginalità sociale e quindi, i disoccupati ed i precari, tra i giovani italiani, o appunto, gli immigrati. Un altro aspetto che accomuna i giovani immigrati ai giovani italiani disoccupati, è la minore enfasi posta sul valore della libertà e della democrazia. Ciò conferma la tesi postmaterialista, secondo cui questi valori vengono avvertiti in misura maggiore quando il benessere economico e la sicurezza sono già stati raggiunti. Infine, risalta l'importanza attribuita alla religione: se i giovani della provincia di Firenze mostrano una gerarchia valoriale caratterizzata da un avanzato processo di secolarizzazione, gli immigrati attribuiscono alla religione un'importanza molto maggiore rispetto ai loro coetanei italiani.

Fig. 5 – I valori fondamentali nella vita dei giovani immigrati



In generale, le risposte dei giovani immigrati suggeriscono un minore sviluppo degli orientamenti postmaterialisti, dato che trova conferma anche nella risposta alla domanda relativa ai valori che dovrebbero essere appresi in famiglia: gli immigrati attribuiscono una maggiore importanza ai valori di tipo tradizionale a partire dall'amore per il proprio Paese (citato dal 28,5% degli immigrati rispetto all'8,0% dei giovani fiorentini), un'enfasi sul patriottismo che d'altra parte appare una naturale conseguenza della lontananza. Anche il rispetto delle leggi è un valore maggiormente citato dagli immigrati, mentre valori più connotati in senso postmaterialista – come l'essere se stessi – riscuotono minori adesioni.

Il quadro generale che emerge non è quello di un distacco assoluto e incolmabile tra i due gruppi e tra le differenti culture: in molti tratti gli immigrati residenti rivelano una sorprendente affinità con i valori espressi dalla società ospitante. La maggiore enfasi posta sui valori materialisti e tradizionali pare, in buona proporzione, rispondere più a fattori socio-eco-

nomici che a condizionamenti di tipo culturale: la conferma di questa lettura è data dall'esistenza di elementi che accomunano gli orientamenti dei migranti con quelli dei giovani italiani disoccupati. Entrambe le categorie sottolineano con forza il valore del lavoro e sono in generale più propense ad esprimere valori materialisti, che postmaterialisti, attribuendo minore centralità alla libertà ed alla democrazia. La convergenza tra immigrati e italiani in condizioni di marginalità, emerge con forza anche in relazione al civismo: se gli immigrati, da un lato, condannano con forza comportamenti quali non pagare il biglietto sui mezzi pubblici o gettare rifiuti per terra – smentendo così molti luoghi comuni – questi, ancora di più dei loro coetanei fiorentini senza occupazione, si mostrano propensi a giustificare l'evasione fiscale, a conferma di come si possa leggere questo dato come un indicatore di autopercezione di marginalità sociale, di una cittadinanza incompleta. Un importante dato che indica la voglia di integrazione sociale da parte degli immigrati residenti è d'altra parte quello che indica come oltre i due quinti di questi guardino positivamente ai matrimoni misti tra migranti e italiani.

Una spiccata differenza tra i due gruppi si manifesta invece quando si sposta l'attenzione sulle questioni relative all'etica sociale. Rispetto a tali questioni gli immigrati manifestano posizioni in cui è molto forte un orientamento tradizionalista. È maggiore il rifiuto, non solo del suicidio e dell'eutanasia, ma anche dell'omosessualità (65,2%), della convivenza al di fuori del matrimonio (51,1%) e del divorzio (50,6%): tutti comportamenti largamente accettati dai giovani fiorentini.

Il quadro complessivo che emerge dalle risposte degli immigrati è quello di un settore di giovani che, nell'ambito della provincia fiorentina, rivela un orientamento valoriale in cui appare minore lo sviluppo di elementi postmaterialisti. Ancor più ridotto, e ci si riferisce a scelte di tipo etico, appare l'orientamento al liberalismo culturale. Complessivamente, in relazione al civismo e all'accettazione delle norme collettive, questi giovani mostrano però una significativa disponibilità all'integrazione. Laddove emergono segnali di minore integrazione, questi sembrano essere attribuibili alla condizione di marginalità sociale dei migranti, piuttosto che imputabili a fattori culturali: una simile conclusione – estremamente importante ai fini dell'implementazione di politiche locali in questo settore – è suggerita dalla presenza di forti analogie tra i loro orientamenti e quelli dei giovani fiorentini esposti a più severe condizioni di marginalizzazione.

L.G. Baglioni

Mondo giovanile, percezioni del presente, rappresentazioni del futuro

I. Il riproporsi della questione sicurezza

Ogni società ha creato una sua formulazione culturale del rischio ed ha quindi adottato una sua particolare rappresentazione sociale dell'insicurezza. Nella modernità il rischio perde la sua connotazione arcaica di destino invincibile, determinato da eventi di natura accidentale e naturale, per divenire una probabilità, certamente infausta, ma della quale poter razionalmente tener conto. Il rischio viene perciò considerato un fattore calcolabile riguardante la possibilità statistica dell'avverarsi di un certo determinato evento, non più legato a cause naturali o soprannaturali, ma prodotto dall'azione dell'uomo. Inquadrando questo concetto in un reticolo probabilistico e statisticamente determinabile, la società moderna ha contribuito ad affidare al rischio, attraverso la riduzione della sua caotica incertezza, margini certi di 'sicurezza'. Nella tarda modernità il rischio è tornato invece a rivestire connotati minacciosi, è mutato nella sua stessa natura e si è caricato delle molte incertezze legate al mutamento della società in forme globali (Luhmann N. 1996; Bauman Z. 1999; Beck U. 2000a). La tarda modernità pare aver tradito parte delle promesse della prima modernità e molte delle convinzioni assolute che fortificavano le credenze degli individui dando senso alle loro azioni, non sono più solide come un tempo: il senso di ambivalenza e di ambiguità, di complessità e di disordine, prende campo accompagnato da una crescente sfiducia nel futuro, nelle istituzioni e nei cosiddetti 'esperti', propagando un'inedita sensazione di vuoto – ideale e spirituale – e di pernicioso insicurezza. "Secondo l'opinione di molti studiosi dell'epoca tardo o postmoderna, il termine rischio viene utilizzato come una parola chiave. Esso si è trasformato, con il tempo, in uno degli aspetti principali dei sentimenti di paura, ansia e incertezza. Non solo. Le preoccupazioni che su di esso si incentrano si sono

ulteriormente acuite in conseguenza di uno stato d'animo *fin de siècle* o in effetti di fine millennio: la sensazione di vivere in un'epoca di conclusioni e di cambiamenti sociali tra i più dirompenti" (Lupton D. 2003, p. 18). Perciò rischio e insicurezza sono tornati ad essere sinonimi di una condizione, avvertita come quotidiana, personale e sociale, di pericolosa incertezza, in cui le stesse strategie nate per ridurre gli effetti, possono al contrario accrescerne la percezione.

Per quanto riguarda la situazione del nostro Paese, a partire dagli anni Settanta si è registrato l'inizio di una fase di forte aumento della criminalità, quando il numero di furti, rapine ed omicidi ha iniziato a far segnare una vertiginosa impennata. Questa fase ha raggiunto il suo apice intorno agli inizi degli anni Novanta, quando ormai l'aumento del senso d'insicurezza e l'attenzione diffusa per questo tema, hanno fatto definitivamente presa sull'opinione pubblica. È infatti bene rilevare che agli inizi di questa fase ascendente del rischio, allo scatenarsi dei reati contro la proprietà e contro la persona, non sia seguito un clima di allarme sociale paragonabile alla diffusa percezione dell'incertezza tipica del giorno d'oggi. A riprova di un'evidente diversità nel configurarsi della percezione del rischio, la nozione di 'insicurezza urbana' era allora sostanzialmente e quasi esclusivamente utilizzata per descrivere quelle emergenze dell'ordine pubblico inerenti lo stato di allerta e di tensione sociale, che potevano verificarsi in occasione di manifestazioni sportive o di dimostrazioni a carattere politico-sindacale. In buona sostanza, a fronte del diffondersi della criminalità comune, del terrorismo di matrice politica, della grande criminalità organizzata e del fenomeno mafioso, ed a fronte di importanti campagne di contenimento da parte dello Stato con l'adozione di misure *ad hoc* e di tipo emergenziale, l'attenzione dell'opinione pubblica non si è mai trasformata in quegli anni in un senso di diffusa insicurezza legato alla percezione quotidiana del rischio, né a livello personale, né a livello sociale.

Diverso è invece il commento che si può fare dello stato dell'insicurezza registrato negli anni Novanta, soprattutto perché l'aumento di episodi di criminalità di quest'ultimo decennio, è avvenuto in un contesto politico e sociale radicalmente diverso dai precedenti. Con la fine della Guerra Fredda, la comparsa a livello internazionale di nuovi attori e lo sviluppo di consistenti fenomeni migratori, la 'questione meridionale' e la 'questione sociale' – ovvero l'incidenza della mafia locale, della contestazione sociale e del terrorismo politico nazionale – hanno perso la loro preminenza nell'agenda della sicurezza. Si è così passati da un'attenzione per la sicurezza determinata da emergenze di carattere interno, tipicamente rivolta alla repressione dell'insurrezionalismo, dell'associazionismo criminale e al controllo dell'ordine pubblico legato a fattori eminentemente politico-sociali e affaristico-mafiosi, ad un'attenzione per la sicurezza concentrata sui fenomeni della criminalità, micro e macro, collegata ad un preoccupante allargamento dell'orizzonte e della dimensione del rischio.

L'odierna dinamica dell'insicurezza si distingue così per la fine del carattere circoscritto della rischiosità. Questa non risulta più contenuta sul piano meramente locale o comunque inserita in un ambito dai risvolti che al massimo possono coinvolgere il livello nazionale, ma acquisisce un'inedita dimensione internazionale. I caratteri e la portata di questo fenomeno, si riflettono però inevitabilmente sulla realtà locale ed urbana, in quanto ultimo anello nella scala dei traffici globali dell'illecito ed in quanto luogo dell'emersione e della maggior visibilità dei loro effetti. È difatti nelle città che giungono a destinazione e a compimento i progetti criminali dei nuovi soggetti del terrorismo e delle grandi mafie, ed è al contempo nelle città che si può riscontrare la dimensione e la pervasività degli effetti dei commerci clandestini e dei traffici di armi, di stupefacenti e di esseri umani. Il disagio sociale e la marginalità divengono quindi il potenziale serbatoio locale di questa nuova realtà del rischio, creando le condizioni per un rinnovarsi della stigmatizzazione nei confronti degli esclusi e della loro identificazione nel ruolo di raccordo o di catalizzatore urbano dei diversi fenomeni della delinquenza.

La nuova fenomenologia della criminalità colpisce quindi in modo diretto l'attenzione del cittadino, aumentandone il malessere e la sfiducia, sollecitando una nuova, più profonda e allarmata rappresentazione dei rischi ed una preoccupazione montante per la sicurezza a livello personale e sociale. In questo modo, anche la sola notizia del verificarsi di fenomeni di tipo microcriminale all'interno del proprio quartiere e della propria città (come furti, scippi, spaccio di stupefacenti e prostituzione di strada), finisce per segnalare un avvicinamento progressivo del soggetto alle fonti del rischio, rendendo più presente la percezione dell'insicurezza nel vivere quotidiano. Lo stesso uso strumentale che è stato fatto di questo tema, ha inoltre contribuito ad ingenerare un diffuso clima di ansia, fertile terreno per l'emersione di fobie collettive. I *media* hanno colto l'occasione offerta dal dibattito sulla questione sicurezza come una facile opportunità di 'far notizia', non lesinando spesso sovrarappresentazioni di questi fenomeni. Allo stesso modo, talune forze politiche, hanno ritenuto di utilizzare la minaccia del crimine come un facile grimaldello elettorale in tempi di diffusa apatia, contribuendo così a creare un palpabile clima di allarme generalizzato. È inoltre interessante notare come questo tema, tradizionale riferimento di campagne politiche e d'opinione di stampo conservatore, sia stato da qualche tempo abbracciato anche da movimenti e partiti dell'area progressista. Questo significa che l'attualità delle problematiche legate alla sicurezza e al rischio, viene sostenuta e divulgata – con modalità proprie e diversificate di attenzione e di trattazione, dipendenti dalle differenze relative all'impostazione ideologica degli attori in campo – anche grazie alla cura che forze politiche e *mass-media*, riservano oggi a questo problema.

Unitamente a ciò va considerato un dato socio-economico di carattere generale e assolutamente non secondario ovvero i riflessi derivanti dalla

fondamentale incertezza rispetto all'andamento del mercato del lavoro e dell'economia mondiale. Gli effetti combinati della congiuntura internazionale, della disoccupazione ed i sempre più severi tagli di bilancio imposti dalle odierne politiche economico-finanziarie, progressivamente tendono ad impoverire strati della popolazione sempre più ampi. Se a ciò si aggiungono le piaghe endemiche di certe zone del mondo, come le epidemie, le carestie e le guerre, appare evidente come l'esistenza di milioni di individui divenga sempre più precaria. I movimenti di migrazione internazionale così innescati, fanno delle città occidentali il punto d'arrivo di genti provenienti da ogni dove, attratte dal sempre più effimero miraggio di una civiltà ricca e permissiva, proprio mentre in assenza di un'efficace rete di *welfare*, i cittadini di quegli stessi Stati sono costretti a nuove ristrettezze economiche ed a confrontarsi con l'emergere di nuove vulnerabilità sociali (Ranci C. 2002).

Tutti questi fattori contribuiscono ad innalzare ulteriormente l'attenzione per la questione sicurezza a livelli senza precedenti ed a declinarla nei suoi aspetti più diversi (sicurezza economica e sociale, sicurezza dalla piccola e grande criminalità, dagli effetti perversi dello sfruttamento del pianeta e della tecnologia, dalle guerre e dal terrorismo). Ciò pone in evidenza vecchi e nuovi *cleavages* di natura socio-economica e culturale (marginalità economica/centralità, inclusione nella cittadinanza/esclusione, contrasti Nord/Sud ed Occidente/Islam), a fianco delle nuove incognite sorte dalle difficoltà di ordine etico e materiale relative alle nuove frontiere della scienza e della tecnologia (energia nucleare, ingegneria genetica, minaccia all'ambiente e al clima mondiale). L'incertezza e la precarietà appaiono caratteristiche connaturate alla società attuale e la fiducia positivista nella spinta propulsiva creata dalla razionalizzazione scientifica, culturale ed economica verso il progresso dell'intera umanità, pare oggi aver perso la sua efficacia. Ciò contribuisce inevitabilmente a fare del rischio una tematica sociale costantemente all'ordine del giorno e rinvia a livello urbano e all'ambito del quotidiano, gli effetti molteplici di tutti questi complessi fenomeni.

È dunque nel contesto locale che il rischio diviene più presente. In uno spazio in cui l'accresciuta differenziazione sociale e il moltiplicarsi e il rapido mutare di riferimenti ideali e culturali procedono a disgregare e a ricomporre in modo plurimo le appartenenze e le identità, finendo per scompaginare la trama stessa dei valori e delle credenze che sostiene e identifica il soggetto, trovano fertile terreno nuove incertezze e vecchie paure. Se proprio la paura e la necessità di ordine hanno funzionato da 'collante sociale primario' per l'edificazione della società come alveo organizzato e sicuro, nella tarda modernità l'incognita del rischio pare aver trovato nuovo spazio, poiché "il quanto di paura non diminuisce con l'ordine della società razionalizzata, ma semplicemente trova i suoi oggetti. Esso si estende e si generalizza: sale dai piccoli cerchi della vita quotidiana, alla società rappresentata, fino alla società virtuale" (Mongardini C. 2004, pp. 16-17).

2. I giovani e la società del rischio

In questo contesto, una delle componenti della società che appare maggiormente a rischio, è quella dei giovani: a rischio per via di un'intrinseca maggiore vulnerabilità, a rischio per via del ruolo dei giovani stessi come categoria sensibile della devianza. Essere giovani significa essere all'inizio di un percorso che proietta verso la dimensione adulta, significa perciò essere soprattutto in una fase delicata della vita in cui la precarietà per l'acquisizione di un nuovo ruolo sociale rende il soggetto più esposto alle incertezze ed intrinsecamente meno sicuro, per certi versi ancora legato a tutte le ambiguità di un'età non pienamente matura, ma con sulle spalle la responsabilità e la necessità di realizzarsi al più presto come adulto e quindi come cittadino a pieno titolo. Questo è difatti il primo punto della difficoltà della condizione giovanile, che fa del giovane l'oggetto del rischio e che nasce principalmente dalla difficoltà di trovare stabilità nel lavoro e una buona riuscita nella professione, di risolvere la questione abitativa con l'uscita dalla casa paterna, di creare un nuovo nucleo familiare indipendente, sommando tutte le incertezze e i rischi di chi si trova, per la prima volta, a sperimentarsi come attore autonomo in una società sempre più complessa. Il secondo punto riguarda invece il lato esattamente opposto della questione: quindi non più il giovane come individuo sottoposto al rischio, ma come suo attore. I diversi fattori che spingono il giovane a praticare una condotta deviante riguardano soprattutto il versante della personalità (modelli interiorizzati, realizzazione personale), del condizionamento ambientale (efficacia delle istituzioni della socializzazione, condizioni sociali, vissuto personale e rappresentazioni della società) e del comportamento sociale (devianza come forma di comunicazione, come pratica di deresponsabilizzazione, come risposta alla valutazione dell'efficacia della propria azione nell'ambito della società), configurando un fenomeno complesso, processuale, di natura psico-sociale.

Importante, anche per ciò che riguarda la provincia di Firenze, è quindi l'analisi del quadro giovanile dell'insicurezza e della fiducia, delle percezioni del presente e delle rappresentazioni del futuro, proprio per via della duplice natura del rischio che vede i giovani come protagonisti: in quanto categoria sociale che annovera la proporzione più alta di soggetti dal comportamento deviante e in quanto segmento della società che registra una pesante ed incerta moratoria culturale, psico-sociale ed economica. Appare quindi interessante vagliare le opinioni dei giovani proprio sui temi che li vedono in qualche modo come la categoria oggetto e soggetto del rischio e della precarietà, giovani di nazionalità e di professioni diverse, le cui risposte possono essere messe utilmente a confronto nell'intento di arricchire il quadro conoscitivo sulle dimensioni e sulle percezioni dell'insicurezza in ambito provinciale. Il richiamo alla questione sicurezza rappresenta peraltro un ambito tematico originale nel quadro delle indagini sociologiche sulla

condizione giovanile svolte sul territorio provinciale fiorentino, contribuendo così ad arricchirne il valore.

Nelle risposte degli intervistati, la percezione del disagio rispetto al problema sicurezza, appare decisamente alta rispetto agli indicatori scelti. I giovani della provincia di Firenze lamentano una netta deficienza da parte delle Forze dell'Ordine nel controllo del crimine (77,9%), l'esistenza di pene troppo poco severe (74,9%) ed è molto diffusa l'opinione secondo cui la criminalità sia aumentata a seguito della maggior presenza di immigrati (76,1%), a sua volta considerata un fenomeno inarrestabile (75,9%). I giovani immigrati residenti sullo stesso territorio, presentano un profilo percettivo proporzionalmente meno allarmato, ma nella sostanza non troppo dissimile da quello dei propri coetanei italiani, lamentando sempre una deficienza nel controllo del crimine (55,6%) e l'esistenza di pene troppo poco severe (59,3%). Quanto emerge dalle interviste effettuate pare configurarsi come una critica all'assetto generale del 'sistema sicurezza', una critica che i giovani rivolgono nei confronti dell'operato delle Forze dell'Ordine e dell'assetto normativo attuale. Le prime non appaiono sufficientemente capaci di esercitare un adeguato controllo del territorio, mentre le norme vigenti appaiono troppo poco severe. A ciò si aggiunge l'opinione, molto diffusa tra gli intervistati, secondo cui la criminalità sia aumentata in corrispondenza di un incremento dell'immigrazione. La presenza di immigrati viene però interpretata in modo contraddittorio dai giovani della provincia di Firenze: se questa rappresenta principalmente un modo per conoscere altre culture (40,5%), essa è vista anche come una fonte di problemi e di delinquenza (32,4%) oltre che, del tutto strumentalmente, come una risorsa economica (27,1%). Esiste quindi un certo scontento di fondo nei confronti dell'assetto della sicurezza ed un'incertezza fondamentale rispetto alla collocazione della figura del migrante nella società locale. Ma è importante operare dei distinguo e mettere in luce le molte differenze registrate, dipendenti soprattutto dalla struttura dell'identità personale e sociale degli intervistati.

Innanzitutto si rintraccia una fondamentale differenza tra le opinioni di italiani ed immigrati. Si è già detto come i secondi siano meno critici nei confronti del sistema sicurezza, ma quello che appare come più rilevante è che nel confronto tra i due gruppi culturali, i singoli segmenti analizzati evidenzino tendenze talvolta opposte. Studenti, disoccupati ed iscritti ai centri per l'impiego italiani mostrano una più ferma critica rispetto a quanto espresso dai giovani occupati – tra questi ultimi i liberi professionisti appaiono al contrario più indulgenti nel giudicare l'azione delle Forze dell'Ordine e meno fermi nel sostenere la necessità di pene più severe. Tra gli immigrati appare invece realizzarsi il contrario, sono gli occupati in professioni concettuali ad essere più critici verso il sistema sicurezza di quanto non lo siano i lavoratori manuali. Tra gli italiani un più alto livello d'istruzione determina un approccio meno critico alla questione, mentre

Tab. 1 – I giovani e il sistema sicurezza (% Sì)

n. 425	Totale Firenze		Provincia	Maschi	Femmine	Diplomati	Laureati
Forze dell'Ordine non controllano il territorio	77,9	72,1	83,2	71,9	83,0	84,3	67,0
Pene per i reati sono troppo poco severe	74,9	74,0	75,8	69,6	79,4	76,1	73,8

Tab. 2 – I giovani e il sistema sicurezza (% Sì)

n. 425	18-23	24-29	30-35	Studenti	Disoccupati	Occupati
Forze dell'Ordine non controllano il territorio	81,5	82,6	69,9	82,1	80,5	65,8
Pene per i reati sono troppo poco severe	75,3	77,4	72,6	76,5	78,8	66,3

Tab. 3 – Il sistema sicurezza secondo i giovani immigrati (% Sì)

n. 125	Totale	Maschi	Femmine	24-29	30-35
Forze dell'Ordine non controllano il territorio	55,6	47,6	68,5	58,5	52,6
Pene per i reati sono troppo poco severe	59,3	59,7	60,9	64,6	55,2

Tab. 4 – Il sistema sicurezza secondo i giovani immigrati (% Sì)

n. 125	Occupazione manuale	Occupazione concettuale	Istruzione bassa	Istruzione media	Istruzione elevata
Forze dell'Ordine non controllano il territorio	49,5	60,9	48,6	53,1	61,5
Pene per i reati sono troppo poco severe	58,2	69,6	48,6	57,1	76,9

è l'opposto per gli immigrati. In entrambi i gruppi culturali sono invece i più giovani e le ragazze a mostrarsi maggiormente severi verso il sistema sicurezza. Appaiono poi più critici i giovani che risiedono in provincia ri-

spetto ai fiorentini, soprattutto rispetto all'efficacia del controllo operato sul territorio.

Un dato fondamentale, riguarda poi le differenti modalità di declinare l'insicurezza da parte degli intervistati, un riferimento che risulta direttamente inerente alla percezione personale dei fenomeni del rischio ed alla loro rappresentazione a livello sociale. A questo scopo appare necessario distinguere tra due diverse dimensioni dell'insicurezza ovvero quella della paura personale, che riguarda prevalentemente la sfera privata, e quella della preoccupazione sociale, che investe invece la sfera sociale¹.

La prima rinvia ad una situazione personale di disagio e d'insicurezza, che sia reale o potenziale, mentre la seconda si riferisce alla percezione della sicurezza e della diffusione dei rischi nella società. La paura personale è ben rappresentabile vagliando le reazioni rispetto all'affermazione *non mi sento al sicuro quando esco da solo la sera*, una risposta quindi soggettiva, emotiva, che riguarda una declinazione dell'insicurezza nei termini di un timore ben presente per i rischi legati alla propria incolumità, e che viene esperita direttamente nel quotidiano. La preoccupazione sociale investe invece un ambito percettivo meno ristretto e si riferisce al senso generale – ma anche generico, poiché non immediatamente conoscibile, né misurabile oggettivamente dal soggetto – che si lega alla preoccupazione per la diffusione del rischio nella propria città. Questa risulta sintetizzabile nelle risposte di segno contrario rispetto all'affermazione *secondo me l'allarme per la sicurezza oggi è eccessivo*.

Per quanto riguarda i giovani della provincia di Firenze, accanto ad un sentimento d'insicurezza personale diffuso, anche se non maggioritario, emerge con forza la percezione di un alto livello di allarme sociale per la questione sicurezza, con differenze non particolarmente significative rispetto alla nazionalità degli intervistati. Ciò significa che nella constatazione di una diffusa insicurezza, l'attenzione maggiore si concentra sulla dimensione della preoccupazione sociale (69,7% italiani e 73,3% immigrati), piuttosto che su quella della paura personale (40,5% italiani e 39,7% immigrati), dimostrando una maggiore sensibilità dei giovani nei confronti della generalità del fenomeno, meno legata al senso derivante da un possibile rischio di diretta vittimizzazione².

¹ "La paura personale (potenziale) della criminalità dipende dalla percezione sia delle probabilità che la situazione di rischio si verifichi, sia dalla gravità delle conseguenze che ciò può avere. La preoccupazione sociale per la gravità è invece l'inquietudine che si prova per la sua diffusione nel luogo in cui si vive. Paura personale e preoccupazione sociale non sono sempre correlate. La paura è un sentimento concreto che si riferisce ad un pericolo individuale immediato. La preoccupazione sociale è invece un sentimento più generale, più astratto, meno personale" (Barbagli M. 1999, p. 16).

² Un aumento della percezione sociale del rischio, rispetto ad un livello costante di paura personale del crimine, viene rilevato peraltro dalle principali ricerche svolte in Italia (Barbagli M. - Pisati M. 1995; Mosconi G.A. 1998; Barbagli M. 2003).

Appare necessario segnalare come siano soprattutto le ragazze a subire maggiormente la pressione dell'insicurezza, pressione che si traduce in un innalzamento sia della preoccupazione sociale (64,9% maschi e 73,7% femmine), sia soprattutto in una più diffusa paura personale (16,1% maschi e 61,1% femmine). Le ragazze immigrate denotano una ancor più netta attenzione per questo tema, sia rispetto al quadro generale della preoccupazione sociale (69,3% maschi e 80,9% femmine), sia rispetto alla percezione della paura personale (20,2% maschi e 73,4% femmine). Torna quindi nel campione femminile la preoccupazione, forte, dell'incolumità individuale (secondo una proporzione di quasi quattro volte superiore rispetto a quella maschile), con valori che si avvicinano molto a quelli registrati a proposito dell'inquietudine per il deterioramento della sicurezza a livello generale. Più colpiti appaiono anche i giovanissimi, mentre tra gli immigrati sono i giovani adulti a soffrire di più per il deterioramento delle condizioni di sicurezza.

Le due dimensioni dell'insicurezza appena vagliate costituiscono un utile riferimento per l'interpretazione dell'esperienza personale e sociale del rischio, ma forniscono anche una traccia per ricavare un quadro più completo dei profili dell'insicurezza giovanile. Se fino ad adesso si sono infatti considerate le indicazioni rispetto alla paura personale e alla preoccupazione sociale come dati assoluti, non si può non riconoscere come queste due dimensioni siano tra loro interagenti: qualora si sommino possono originare un'ancora più complessa configurazione della paura e della percezione del rischio, che va ad attingere contemporaneamente a timori di natura personale e sociale. Da un confronto della distribuzione e della sovrapposizione di queste dimensioni, emergono così quattro diversi profili soggettivi, che evidenziano in modo più preciso il complesso quadro della distribuzione sociale dell'insicurezza tra i giovani della provincia di Firenze che, con riferimento alla terminologia freudiana³, sono stati denominati 'timorosi', 'angosciati' e 'spaventati'.

Nella presentazione dei profili dell'insicurezza appare innanzitutto necessario tenere conto di quegli intervistati che, al contrario della grande maggioranza dei loro coetanei, indicano una condizione sostanzialmente aliena da paure ovvero si dichiarano 'sicuri', anche se è importante rilevare come questa sia una condizione di privilegio, poco diffusa tra gli intervistati (23,6% italiani e 20,0% immigrati). I giovani 'timorosi' ovvero che esprimono una condizione di sola paura personale, sono la parte minoritaria del campione (6,6% italiani e 7,2% immigrati), condizione che rinvia ad una dimensione esclusivamente privata dell'insicurezza, una percezione fisica

³ "La paura richiede un determinato oggetto di cui si ha timore ... l'angoscia indica una certa situazione che può essere definita di attesa del pericolo e di preparazione al pericolo stesso ... [purtuttavia] nell'angoscia c'è qualcosa che protegge dallo spavento ... che designa invece lo stato di chi si trova di fronte ad un pericolo che non si aspetta" (Freud S. 1975, p. 25).

Tab. 5 – I profili dell'insicurezza giovanile

n. 425	Totale	Firenze	Provincia	Maschi	Femmine	Diplomati	Laureati
Sicuri	23,6	17,4	29,3	33,0	15,7	21,5	29,1
Timorosi	6,6	7,5	5,9	2,1	10,5	5,4	4,9
Angosciati	36,0	41,3	31,1	51,0	23,1	33,6	39,8
Spaventati	33,8	33,8	33,7	13,9	50,7	39,5	26,2
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tab. 6 – I profili dell'insicurezza giovanile

n. 425	18-23	24-29	30-35	Studenti	Disoccupati	Occupati
Sicuri	22,5	24,3	24,8	24,7	15,9	26,2
Timorosi	8,1	5,2	6,4	6,8	8,0	3,1
Angosciati	30,6	37,5	42,4	30,5	38,0	42,2
Spaventati	38,8	33,0	26,4	38,0	38,1	28,5
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tab. 7 – I profili dell'insicurezza diffusi tra i giovani immigrati

n. 125	Totale	Maschi	Femmine	24-29	30-35
Sicuri	20,0	25,3	10,9	19,7	20,3
Timorosi	7,2	6,3	8,7	9,1	5,1
Angosciati	40,8	55,7	15,2	42,4	39,0
Spaventati	32,0	12,7	65,2	28,8	35,6
Totale	100%	100%	100%	100%	100%

Tab. 8 – I profili dell'insicurezza diffusi tra i giovani immigrati

n. 125	Occupazione manuale	Occupazione concettuale	Laureati	Diplomati	Titolo inferiore
Sicuri	21,7	20,9	17,9	14,3	29,7
Timorosi	4,3	6,6	2,6	10,2	8,1
Angosciati	21,7	50,5	38,5	44,9	37,9
Spaventati	52,3	22,0	41,0	30,6	24,3
Totale	100%	100%	100%	100%	100%

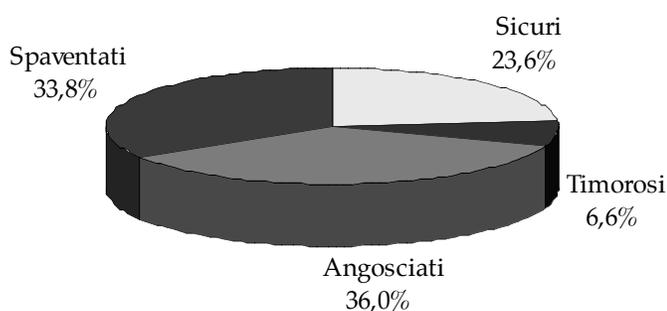
e molto prossima del rischio che innesca un forte timore per la propria incolumità. La maggior parte degli intervistati si dimostra invece 'angosciata' ovvero affetta dalla sola preoccupazione sociale (36,0% italiani e 40,8% immigrati), facendosi testimone di un'attenzione per la sicurezza vissuta come una minaccia situata a livello macro, un fenomeno avvolgente e pervasivo, anche se complessivamente generico. Alta appare anche la diffusione del profilo di coloro che, associando i due precedenti aspetti, caricano la preoccupazione per il quadro sociale della sicurezza, con un sentimento d'insicurezza di tipo personale. Si tratta dei giovani 'spaventati', che sommano alla dimensione personale del timore per la propria incolumità, la dimensione sociale del rischio per la sicurezza. Per questi giovani, che costituiscono circa un terzo del campione (33,8% italiani e 32,0% immigrati), il rischio diviene un fatto tangibile che rende estremamente prossimo ed ancor più grave il senso d'insicurezza.

Il dato che emerge come peculiare e che accomuna il tenore della gran parte delle interviste, è quindi il riferimento alla percezione di una diffusa e generalizzata condizione d'insicurezza, che in forme differenti e riferibili ai tipi appena descritti, riguarda oltre i tre quarti dei giovani residenti nella provincia di Firenze (76,4% italiani e 80,0% immigrati). Le più gravate da questa sensazione di maggiore vulnerabilità, le più 'spaventate', appaiono essere soprattutto le ragazze. La loro percezione si carica di una negativa sovrapposizione di fattori sociali, psicologici e soggettivi, cui si sommano un'inedita attenzione per l'incolumità personale, per i rischi collettivi e per le conseguenze sociali della sicurezza, che evidenzia come oltre la metà tra queste sia al contempo colpita da paura personale e da preoccupazione sociale (50,7% italiane e 67,4% immigrate). Al contrario, i coetanei maschi, annoverano solo poco più di un decimo di 'spaventati' (13,9% italiani e 12,7% immigrati), dimostrando un'attenzione per la sicurezza declinata soprattutto nei termini della preoccupazione sociale. Appare quindi necessario sottolineare con forza la percezione dell'insicurezza e la preoccupazione per l'incolumità personale che scaturisce dalla porzione femminile del campione, un timore che diviene ancora più forte tra le ragazze di origine straniera. Le ragazze intervistate sentono in sostanza che il proprio essere donne rappresenta un potenziale ed ulteriore catalizzatore del rischio rispetto al materializzarsi dell'eventualità di soprusi e di violenze. La società della tarda modernità non riesce quindi a scardinare l'atavica paura per l'aggressione e per le minacce dirette alla propria persona, non vi riesce soprattutto tra coloro che sono le più facilmente soggette alla vulnerabilità, rispetto all'azione di malintenzionati e criminali (difesa personale) e rispetto alle difficoltà materiali dell'odierna congiuntura (protezione sociale).

Relativamente al quadro urbano della percezione giovanile dell'insicurezza, l'assetto registrato negli altri comuni della provincia appare meno grave di quello del capoluogo fiorentino. Quasi un terzo dei giovani più

periferici rispetto alla cintura fiorentina si dichiara infatti 'sicuro' (il 29,3% contro solo il 17,4% dei fiorentini), più bassi sono anche i valori relativi ai profili dei 'timorosi' (il 5,9% contro il 7,5%) e degli 'angosciati' (il 31,1% contro il 41,3% dei fiorentini), mentre rimane inalterata la proporzione degli 'spaventati' (33,8% in entrambi i casi). I giovani urbani si sentono quindi più minacciati dal rischio. Pur non trattandosi di una vera e propria metropoli, l'aggregazione Firenze-Scandicci-Piana è ritenuta decisamente meno sicura rispetto alla campagna ed ai centri minori della provincia fiorentina.

Fig. 1 – I giovani e i profili dell'insicurezza



La realtà urbana costituisce quindi un luogo dove è oggi più palpabile l'insicurezza, dove – sia concesso il gioco di parole – *l'aria della città rende sempre meno liberi*, perché oppressi dalla preoccupazione e dal timore crescente. Più insicuri risultano così i giovani del capoluogo, i giovanissimi, i meno istruiti, i disoccupati, gli studenti e le ragazze. Per ciò che riguarda gli immigrati la situazione è parzialmente ribaltata. Una maggiore insicurezza si rileva infatti con l'aumentare dell'età e del livello d'istruzione, più insicuri sono anche coloro che svolgono occupazioni manuali e deprivilegiate, ma soprattutto le giovani immigrate dimostrano un livello di insicurezza veramente elevato. I meno permeabili a questa sindrome – com'era del resto lecito immaginarsi – risultano essere i giovani socialmente centrali, di sesso maschile, dotati di un buon livello d'istruzione, occupati e più spesso residenti nei centri minori della provincia di Firenze, giovani che dimostrano di possedere un maggior numero di anticorpi nei confronti della vulnerabilità da rischi e insicurezze.

3. Uno sguardo al futuro

In un contesto segnato da difficoltà e da incertezze crescenti, la fiducia reciproca può funzionare come una 'rete di sicurezza' per il mantenimento di relazioni sociali soddisfacenti e funzionali al riequilibrio dell'insicurezza.

za ambientale. La fiducia si configura così come un elemento basilare in qualunque relazione sociale orientata positivamente e che riguarda in via principale tre diversi ambiti: la fiducia nel prossimo, nelle istituzioni e, più in generale, nel proprio futuro. Proprio partendo da quest'ultimo ambito – che se risulta essere la spia di una percezione generale della condizione futura, è anche in qualche modo lo specchio della condizione del presente – ed andando ad indagare sulle aspettative che i giovani intervistati nutrono verso il proprio avvenire, il dato d'incertezza diffusa diviene particolarmente evidente. Davanti all'affermazione *immagino il mio futuro pieno di incognite*, più della metà dei giovani ha proposto una visione negativa (61,8% italiani e 59,0% immigrati), tra questi sono maggiormente le donne e i più giovani a nutrire una più ampia diffidenza.

Ma cos'è che determina il futuro secondo questi giovani, il destino o la capacità personale? Rispetto all'affermazione *il successo nella vita viene determinato dal destino e da circostanze fortunate*, i giovani di nazionalità italiana hanno mostrato una sostanziale incertezza (48,0%), mentre si sono trovati concordi la maggior parte degli immigrati (68,8%). Rispetto all'affermazione apparentemente opposta, ovvero *se non si fanno presto delle scelte non ci si realizza come si vorrebbe*, la grande maggioranza degli intervistati si è detta d'accordo (75,3% italiani e 93,4% immigrati). Ciò significa che il futuro, dipinto certo a tinte fosche, può essere in qualche modo imbrigliato dalla coerenza e dalla rapidità delle decisioni assunte dal singolo, sebbene un certo fatalismo giovanile sia un dato di fondo di cui tener doverosamente conto.

Le differenze imputabili alla variabile genere, lo si è già visto, sono decisamente importanti quando si affronta il tema della sicurezza. In modo del tutto analogo le ragazze appaiono più incerte anche quando si trovano a dover fare i conti con lo sviluppo della propria vita. Sono soprattutto le giovani immigrate ad apparire più deboli se messe davanti al proprio futuro, essendo decisamente più fataliste e disilluse riguardo alla capacità di poter influire positivamente sulla biografia personale. Al contrario, le ragazze italiane contano molto più dei propri coetanei maschi sulla propria capacità d'influenzare il destino attraverso l'oculatezza e la rapidità delle decisioni.

Allo scopo di delineare in modo più preciso e sintetico gli intendimenti e le percezioni che orientano il progetto di vita di questi giovani, si è deciso di confrontare l'andamento della relazione tra le due affermazioni concorrenti – *il successo nella vita viene determinato dal destino e da circostanze fortunate* e *se non si fanno presto delle scelte non ci si realizza come si vorrebbe* – attraverso la loro tabulazione incrociata. Ne risulta che la compresenza del senso di casualità delle circostanze e la necessità di compiere scelte precise (che riguarda il 38,3% degli italiani ed il 62,8% degli immigrati), insieme alla necessità di compiere scelte ben precise al di là della potenziale influenza delle circostanze (che riguarda il 37,1% degli italiani ed il 30,4% degli

immigrati), siano le dimensioni maggioritarie. Ciò dimostra una discreta tendenza all'autodirezione e al volontarismo nelle scelte presso i giovani della provincia di Firenze, tendenza che tra gli immigrati risulta più consistentemente venata di fatalismo.

Tab. 9 – L'incidenza della razionalità e della fortuna nel progetto di vita dei giovani

n. 425 tabulazione incrociata		Circostanze fortunate				Totale
		molto contrario	abbastanza contrario	abbastanza d'accordo	molto d'accordo	
Scelte precise	molto contrario	0,7	1,0	0,5	0,2	2,4
	abbastanza contrario	3,6	9,5	7,1	1,9	22,1
	abbastanza d'accordo	6,9	21,4	24,0	3,3	55,7
	molto d'accordo	2,1	6,7	8,1	2,9	19,8
	Totale	10,5	30,2	50,0	9,3	100%

Pare quindi che i giovani intervistati abbiano ben presente come l'andamento del futuro individuale sia attribuibile in buona parte alle proprie responsabilità e alle proprie capacità progettuali, pur attribuendo al destino e alla fortuna un valore non irrilevante nella determinazione della biografia individuale. La nuova generazione dei giovani di Firenze e provincia ritiene quindi che questi fattori concorrano entrambi, seppur con livelli di importanza differenziati, ad influenzare (attraverso l'imponderabilità del caso) e a determinare in modo consistente (compiendo scelte ben precise) il proprio progetto di vita. Se la casualità delle circostanze pare in qualche modo essere un dato dei tempi che va a gravare sul futuro individuale, i giovani hanno comunque la sensazione che questa imponderabilità possa essere fronteggiata e ridotta dalla coerenza delle proprie scelte. Un tale modo di affrontare la vita ricorda per certi versi il 'pessimismo attivo' machiavelliano, secondo cui è possibile pararsi dai colpi della sfortuna ricorrendo alla capacità razionale e progettuale propria di ogni individuo 'virtuoso'⁴. È così che, nel quadro di una congiuntura oggettivamente difficile, i giovani di questa *generazione che cambia* paiono avere ben presente come l'andamento del futuro individuale sia attribuibile in larga parte alle proprie dirette responsabilità e alle proprie capacità progettuali, pur senza scordare la rilevanza del destino e della fortuna.

⁴ Commenta così quasi cinque secoli fa Niccolò Machiavelli, "iudico poter essere vero che la fortuna sia arbitra della metà delle azioni nostre, ma etiam che lei ne lasci governare l'altra metà, o presso, a noi. E assomiglio quella a uno di questi fiumi rovinosi ... e benché sieno così fatti, non resta però che li uomini, quando son tempi quieti, non vi potissimo fare provvedimenti e con ripari e argini ... similmente interviene della fortuna: la quale dimostra la sua potenza dove non è ordinata virtù a resisterle" (Fabiani M. 1969, pp. 259-260).

Tab. 10 – L'incidenza della razionalità e della fortuna nel progetto di vita dei giovani immigrati

n. 125		Circostanze fortunate				Totale
		molto contrario	abbastanza contrario	abbastanza d'accordo	molto d'accordo	
Scelte precise	molto contrario	–	–	0,8	0,8	1,6
	abbastanza contrario	–	0,8	4,1	–	4,9
	abbastanza d'accordo	3,3	17,2	36,9	9,0	66,4
	molto d'accordo	6,6	3,3	9,8	7,1	27,0
	Totale	9,9	21,3	51,6	17,2	100%

Sempre in riferimento agli sviluppi futuri, ma segnatamente rispetto all'assetto della società e con riguardo specifico ai temi della rischiosità, il quadro che emerge non appare nel complesso confortante, prevalendo in tutte le risposte un orientamento improntato alla sfiducia. I giovani della provincia di Firenze, italiani (52,7%) e immigrati (52,3%), ritengono che crescerà il terrorismo internazionale, mentre maggiori tensioni sociali – soprattutto a detta dei giovani italiani (62,4%) – saranno innescate dall'aumento dell'immigrazione. Ma ciò che appare ancor più rilevante è l'elevata percentuale di indecisi che si registra su queste tematiche: un dato che coglie una condizione di ulteriore incertezza e che è necessario rappresentare come elemento rilevante. Gli incerti si attestano intorno ad un quinto degli intervistati tra i giovani di nazionalità italiana, ma la proporzione è ben maggiore per quanto riguarda i giovani immigrati. La diffusione di un alto tasso di indecisione nei confronti di ciò che potrà riserbare il futuro, è evidentemente un sintomo ulteriore dell'incertezza giovanile. Questo dato rispecchia ed amplifica una situazione di disagio condivisa dalla gran parte dei giovani, in cui il progressivo indebolirsi della propria condizione sociale e del proprio *status* personale, segna una caduta della fiducia e della capacità individuale di intervento rispetto allo svolgersi e al complessificarsi dei processi sociali in corso.

4. Il quadro della fiducia

La fiducia personale si configura in modo diverso a seconda della posizione relativa delle diverse 'cerchie sociali', quindi regredendo dall'interno verso l'esterno, man mano che il rapporto di prossimità rispetto al soggetto verso cui si mostra confidenza diviene meno significativo. Quantificare queste differenze diviene utile allorché si voglia comprendere il grado di confidenza e di compatibilità presente nelle diverse relazioni interpersonali. La fiducia più alta si registra, com'è ovvio, rispetto agli appartenenti del-

la cerchia familiare, la più vicina (98,1% italiani e 99,2% immigrati, quasi del tutto concentrata nella modalità *fiducia alta*), una fiducia che raggiunge praticamente il massimo grado. Procedendo verso l'esterno di questo quadro dei rapporti, ma restando in un ambito di prossimità personale, anche agli amici viene accordata una fiducia elevata (87,2% italiani e 78,4% immigrati, dove la modalità più citata è quella relativa alla *fiducia medio-alta*).

Tab. 11 – I giovani e la fiducia nei rapporti interpersonali

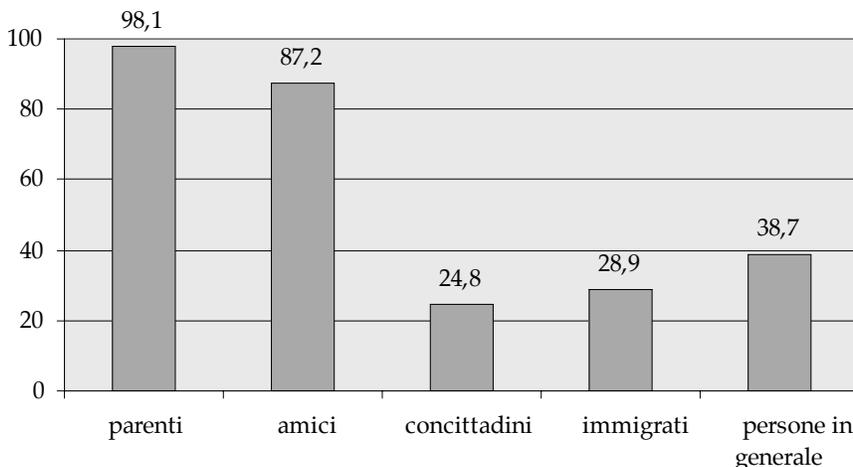
n. 425	bassa	medio-bassa	medio-alta	alta	Totale
parenti	–	1,9	11,1	87,0	100%
amici	1,7	11,1	54,6	32,6	100%
maggioranza dei concittadini	21,2	54,0	24,3	0,5	100%
maggioranza degli immigrati	26,0	45,1	28,2	0,7	100%
maggioranza delle persone	10,0	51,3	37,0	1,7	100%

Tab. 12 – I giovani immigrati e la fiducia nei rapporti interpersonali

n. 125	bassa	medio-bassa	medio-alta	alta	Totale
parenti	0,8	-	11,2	88,0	100%
amici	0,8	20,8	42,4	36,0	100%
maggioranza dei concittadini	12,9	42,7	43,5	0,8	100%
maggioranza degli immigrati	12,1	45,2	41,9	0,8	100%
maggioranza delle persone	6,5	56,5	36,3	0,8	100%

Ma ciò dice poco della qualità delle relazioni e dei rapporti rispetto alla cerchia più esterna dei rapporti interpersonali. È, infatti, la misura della fiducia riposta nei soggetti esterni alla cosiddetta 'socialità ristretta', che indica in modo più chiaro la qualità dell'interazione del soggetto con la realtà sociale e con l'altro in generale. Questa è inoltre un'importante spia del condizionamento che la percezione del mondo esterno induce nei confronti del soggetto stesso e del suo comportamento. In questo caso, e comparativamente rispetto a quanto rilevato per la cerchia interna, la fiducia dei giovani intervistati appare complessivamente debole. Relativamente alla *fiducia verso la maggioranza delle persone*, il valore riscontrato è decisamente basso: solo poco più di un giovane su tre, si dice disposto a dar credito alla maggioranza della gente (38,7% italiani e 37,1% immigrati). Si trae da questo dato un'indicazione di massima che riguarda la disponibilità generale al mostrare fiducia, un tipo di fiducia che è riposta in un 'altro' del tutto ipotetico ed indeterminato. Questa può essere messa utilmente a confronto con la fiducia rilevabile nei confronti di due categorie di persone, stavolta ben determinate, sempre ascrivibili alla cerchia esterna dei rapporti: *la*

Fig. 2 – I giovani e la fiducia nei rapporti interpersonali (% molto+abbastanza)



maggioranza dei propri concittadini e la maggioranza degli immigrati. Ciò permette anche un confronto tra la fiducia espressa nei confronti di gruppi etno-culturali palesemente diversi (da una parte gli italiani e dall'altra coloro che non lo sono), consentendo una sommaria valutazione del grado di confidenza degli intervistati rispetto ad altri interlocutori tangibili, ma più distanti, nel contesto dei rapporti interpersonali esperiti nel quotidiano. È così che solo un quarto dei giovani della provincia di Firenze dichiara la propria fiducia nei confronti dei soggetti parte della cerchia esterna dei rapporti, mentre tra gli immigrati la fiducia appare un po' più salda, ma comunque insufficiente a coprire anche solo la metà dei casi. I giovani di nazionalità italiana dichiarano così un livello di fiducia addirittura inferiore a quella riposta verso un 'altro indeterminato': messi alla prova dei fatti si ritirano ancor più nell'alveo rassicurante del proprio intorno più prossimo – si rileva invece il contrario tra i giovani immigrati.

Nel contesto di una sfiducia comunque diffusa, occorre però dire che non traspare alcuna differenza imputabile a motivi di tipo razziale, come ad esempio il maggior sospetto nei confronti del diverso e quindi una più alta confidenza verso i connazionali. Sia rispetto alla *maggioranza dei propri concittadini* (24,8% italiani e 44,3% immigrati), sia rispetto alla *maggioranza degli immigrati* (28,9% italiani e 42,7% immigrati), i valori della fiducia, pur bassi, sono sostanzialmente simmetrici per ciascuno dei due gruppi culturali considerati. Appare giusto sottolineare come si tratti di una sfiducia che colpisce maggiormente i giovani di nazionalità italiana, più dei loro coetanei stranieri, una sfiducia che si declina al femminile, che caratterizza i più giovani e i più precari, che infine appare un limite alla facilità dei rapporti per l'assoluta maggior parte dei giovani che risiedono nell'area peri-

ferica della provincia, l'area esterna alla cintura metropolitana fiorentina. È una sfiducia che appare ormai radicata e che sorge con tutta probabilità già negli anni dell'adolescenza (Baglioni L.G. 2006).

Tab. 13 – *I giovani e la fiducia nelle istituzioni*

n. 425	bassa	medio-bassa	medio-alta	alta	Totale
nazioni unite	13,4	22,7	30,6	23,1	100%
unione europea	10,2	30,6	37,2	22,0	100%
parlamento	22,6	31,1	32,4	13,9	100%
governo	36,7	32,4	19,6	11,3	100%
sindaco della mia città	31,2	30,5	27,8	10,5	100%
magistratura	18,3	22,7	32,3	26,7	100%
polizia	18,7	23,1	34,1	24,1	100%
carabinieri	20,1	21,7	31,8	26,4	100%
forze armate	23,9	24,0	27,3	24,8	100%

La fiducia nel prossimo appare quindi debole, mentre più robusta si rivela la fiducia nelle istituzioni – in questo caso la riflessione riguarda i soli italiani. Se questa si presenta come più solida, premia però soprattutto organismi lontani o istituzioni d'ordine. Le Nazioni Unite (53,7%) e l'Unione Europea (59,2%) ottengono difatti un maggior grado di consenso rispetto a quelle istituzioni, come il Parlamento (46,3%), il sindaco della propria città (38,3%), ed ancor più rispetto al governo (30,9%), che sono parte del sistema politico-amministrativo italiano. A questo riguardo occorre riflettere sul fatto che ciò che è meno prossimo all'esperienza quotidiana, è anche ciò che risulta meno presente e meno conosciuto: quindi l'apertura di credito verso realtà istituzionali e verso poteri che incidono complessivamente meno nel vissuto giovanile, può essere determinata anche da fattori non esattamente riferibili alle categorie di stima e di fiducia – come piuttosto l'ingenuità o la disinformazione. Per contro, rispetto alle istituzioni più vicine all'esperienza quotidiana, i giovani ripongono una maggior fiducia nelle istituzioni d'ordine (Magistratura 59,0%, Carabinieri 58,2%, Polizia 58,2%, Forze Armate 52,1%), che sopravanzano così in credibilità le istituzioni democratiche della rappresentanza popolare.

Concludendo, le percezioni rilevate riguardo al sentimento d'insicurezza e alla rappresentazione del futuro appaiono orientate in senso negativo, lo stesso quadro della fiducia appare deficitario, evidenziando complessivamente la debolezza e la potenziale vulnerabilità dei giovani della provincia di Firenze. La confidenza nel prossimo risulta scarsa, mentre la fiducia nelle istituzioni appare proporzionalmente un po' più forte. Questa premia soprattutto le istituzioni d'ordine, mentre il credito delle istituzioni legi-

slative e di governo, anche a livello locale, appare molto sbiadito. Il pessimismo che anima le risposte non lascia quindi ben sperare sulla volontà di chi, essendo giovane, dovrebbe in qualche modo essere più disposto a scommettere su di sé e sul proprio futuro, un pessimismo che appare ancora più accentuato presso le ragazze, i giovanissimi e presso tutti coloro che vivono una condizione genericamente deprivilegiata. A questo riguardo, gli aspetti socio-economici della congiuntura interna ed internazionale e l'emersione dei nuovi rischi della tarda modernità, influiscono di sicuro in modo negativo sulla generale disposizione degli intervistati, ma la fiducia, quella forza che dovrebbe costituire l'antidoto maggiore all'incertezza e alla paura, non riesce a stimolare e a sostenere questi giovani nel loro progetto di vita⁵. Il futuro appare così ostile ed altrettanto duro si rivela il presente, entrambi dominati da una forte rappresentazione dell'insicurezza. Per questi giovani, il clima generale di sfiducia e d'incertezza può trasformarsi in un diffuso senso d'impotenza di fronte ai molti rischi e alle potenziali minacce che sempre più spesso fanno da sfondo alla percezione del divenire quotidiano, rappresentando una forte criticità nei confronti della qualità della propria vita, sia nella sfera del privato, sia nei confronti della più generale socialità e con tutta probabilità anche rispetto all'azione civica e politica.

L'assetto complessivo che scaturisce dall'analisi dei dati segna quindi una situazione di attenzione rispetto al quadro percettivo dei giovani della provincia di Firenze. Solo poco più di un quinto tra gli intervistati si ritiene al riparo dall'insicurezza, così come solo poco più di un terzo dichiara la propria fiducia nei rapporti interpersonali. Maggior fiducia appare riposta nelle istituzioni, quasi che un possibile segnale positivo venga atteso proprio dall'azione di quegli organi pubblici che si occupano del mantenimento della sicurezza e dell'ordine costituito, più che fondarsi sulla convinzione che un maggiore impegno personale verso una cittadinanza responsabile, possa rappresentare un antidoto all'incertezza. Con l'assottigliarsi delle risorse materiali e psicologiche dell'individuo, viene a radicarsi una disposizione generale alla sfiducia e una sensibilizzazione esasperata nei confronti del rischio, che nella precarietà del quotidiano avvolge progressivamente i giovani in un crescente senso di smarrimento e d'incertezza, cui solo la tempestività e l'oculatezza delle scelte può apparentemente porre rimedio.

⁵ "La fiducia, che si rafforza nel raffinarsi della civilizzazione, costituisce il contraltare della paura. Essa rappresenta la base necessaria per lo sviluppo degli scambi sociali. Assolve un ruolo essenziale nel sostenere l'ordine sociale, nel consentire l'attuazione di altri aspetti della vita collettiva come la legalità e la cittadinanza, il consenso e il sentimento di appartenenza" (Mongardini C. 2004, p. 40).

L'identità giovanile e il panorama delle appartenenze

I. Una complessa riarticolazione identitaria

Individuare i mutamenti che attraversano l'identità giovanile nella sua dimensione soggettiva e nel suo legame con le forme identificative tra attore e territorio, è un'operazione analitica necessaria per comprendere i processi di chiusura e di apertura esperiti dai giovani in relazione al tessuto locale di riferimento. L'identità appare da sempre la modalità nella quale il soggetto, auto-interpretando se stesso, si colloca all'interno dell'universo sociale e culturale in cui viene a trovarsi (Taylor C. 1999). Il duplice processo di globalizzazione e di individualizzazione, inaugurato da quella che è stata definita come la 'modernizzazione riflessiva', ha mutato in maniera significativa il profilo della società contemporanea e i fondamenti della convivenza sociale (Beck U. - Giddens A. - Lash S. 1999). L'aumento della complessità comunicativa, derivato dalla differenza funzionale tra i molteplici ambiti di attività, dalla distanza tra il livello delle interazioni personali e quello del sistema sociale, con l'approfondirsi del processo di globalizzazione, conducono alla difficoltà di poter considerare la cultura quale insieme omogeneo e confermano il disorientamento degli individui nella percezione del sé e nell'appartenenza territoriale. Da un modello lineare di costruzione identitaria diffuso tra i giovani delle società preindustriali, risultato di un'unica attribuzione sociale, si è passati ad una complessità di spazi, tempi e ruoli che frammenta l'identità in una 'pluralità di sé' (Berger P.L. - Luckmann T. 1966). L'accelerazione dei processi di differenziazione sociale viene a ridefinire l'identità in termini di composizione provvisoria e reversibile, sforzo organizzato riflessivamente e progetto intenzionale, manifestandosi non più come forma ascrivibile legata al senso del luogo, ma come costruzione sociale.

La sociologia parla dunque di una deterritorializzazione delle identità, il costituirsi di appartenenze multiple che strutturano la coscienza civi-

ca giovanile su quello che si presenta come un 'nomadismo culturale' (Beck U. - Giddens A. - Lash S. 1999). I paradigmatici eventi di un'epoca, come lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa, il crescente fenomeno della scolarizzazione, il diffondersi di modelli e mode comuni che indirizzano ad una omologazione socio-culturale, convivono con un'identità giovanile aperta e plurale, intessuta di particolarismi. I giovani crescono in una realtà socio-economica segnata da flessibilità e da precarietà lavorativa che li spinge a trovare da soli, con difficoltà e spesso con disagio, gli strumenti per la risoluzione delle problematiche personali e collettive. Se le generazioni dei padri e dei nonni erano sorrette da un baricentro esistenziale ed orientativo, come la dimensione politico-partecipativa, l'integrazione socio-territoriale o il successo economico, adesso l'universo giovanile oscilla tra appartenenze, riferimenti culturali e condizioni, in una situazione di crescente pendolarità (Gallino L. 1982). La varietà di ambienti e di istituzioni all'interno dei quali i giovani si muovono, li abitua a costruire un'identità indipendente da quegli stessi ambiti ed a sopporre all'imprecisione nei modelli di riferimento e di realizzazione. Acquista così rilievo la molteplicità delle esperienze, contro l'appartenenza univoca, avvertita come filtro di opportunità, e contro la scelta definitiva, quale percorso di fossilizzazione e di perdita. La complessità dei referenti sociali che rende problematica nei giovani una stabile costruzione dell'identità (Sciolla L. 1982), la precarietà e l'incertezza dei ruoli avvertiti nel mondo lavorativo e la silenziosa trasformazione dei valori sociali, ipotizzano la crisi della fase eriksoniana dell'adolescenza (Marsiglia G. 2001).

In una situazione storica di crescente complessificazione sociale e di dispersione degli interessi parcellizzati, emergono tratti di disorientamento di cui la realtà giovanile diventa espressione ed in cui i condizionamenti strutturali si intrecciano alle variabili soggettive. La mutevolezza e la molteplicità delle appartenenze identitarie porta all'erosione dei canali tradizionali attraverso i quali si diffonde la fiducia, elemento garante delle reti di solidarietà sociale. Così, la necessità di una riflessiva ridiscussione della propria identità, segna la difficoltà dei processi di riconoscimento e di accettazione dell'altro. Nella traiettoria del mutamento valoriale, il processo di differenziazione assume tre differenti direzioni: una frammentazione e una specificazione dei sistemi di valore e degli spazi della vita sociale, la destrutturazione delle pratiche sociali, la parziale de-istituzionalizzazione delle relazioni sociali e della distinzione dei ruoli (Bontempi M. 2001). La combinazione dinamica di orientamenti diversi, segna una 'logica della differenza', ed è in questo contesto di complessità che le nuove generazioni tendono a scegliere un proprio tessuto di esperienza e di significato. Dalle stabili identità collettive, allo spazio di personalità individuale che intreccia le differenti forme di identità sociale in conflitto.

La differenziazione delle società iper-complesse, da funzionale, si è fatta simbolica ovvero si sono moltiplicati i criteri di scelta, di giudizio e gli schemi di riferimento, con la conseguente impossibilità di unificare pacificamen-

te i diversi settori della vita sociale. La pluralizzazione dei mondi vitali porta ad una pluricollocazione dei soggetti nelle distinte formazioni e rispetto alle appartenenze sociali, così come alla competizione fra le numerose agenzie di socializzazione. Essa può addirittura investire il processo di socializzazione primaria, eliminando nel soggetto l'interiorizzazione di un unico principio di organizzazione e di selezione del reale, generando una molteplicità di punti di riferimento a cui corrispondono realtà differenti, come se fossero 'dimore instabili' (Diamanti I. 1997). La moltiplicazione e la relativizzazione dei riferimenti istituzionali e delle traiettorie d'azione soggettiva, genera le premesse per un mondo sociale plurale e per un'identità plurale che costringe sempre più spesso alla scelta (Lasch C. 1997). L'universo soggettivo del singolo diventa combinazione di elementi eterogenei, in cui la coerenza, da una forma *a priori*, si fa risultato. Le strategie adottate si ispirano al paradigma della reversibilità delle scelte, contro il rischio di un restringimento del ventaglio delle possibili biografie. Il programma sembra diventare quello di una sospensione continuamente rinnovata, che prende i tratti della destrutturazione temporale (Ricolfi L. 1994). In questo modo, si forma nel giovane una concezione della vita e dell'azione sociale come realizzazione nel presente.

Una riflessione sui giovani non può quindi prescindere da un'analisi dei mutamenti nelle rappresentazioni e nelle manifestazioni identitarie. In questa area analitica, in riferimento al campione scelto e ai vari *items* proposti, si prendono in esame nello specifico: la percezione del sé, il senso di appartenenza e l'europeismo, cercando di evidenziare i territori relazionali di apertura e di chiusura che legano da sempre identità e appartenenza. L'individualismo della contemporaneità, riflesso nella selezione di biografie mutevoli, rende l'ambito territoriale un'appartenenza non definitiva, riconducendolo alla dimensione di una scelta identitaria. I soggetti sembrano allora riarticolare il rapporto con il territorio in modo flessibile, in relazione alle loro necessità pratiche e cognitive. È quella che viene definita una 'logica del *bricolage*', una convivenza di istanze e di identità territoriali differenziate, guidate da un criterio selettivo del tutto personale.

2. I giovani e la percezione del sé

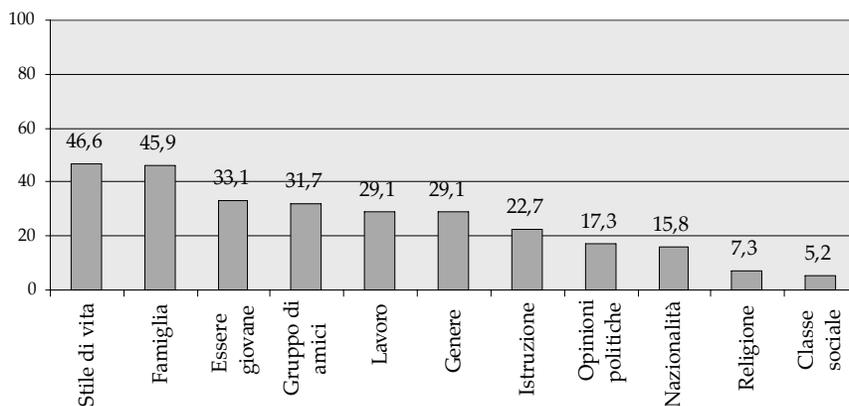
Il processo di identificazione/diversificazione è la base di ogni costruzione identitaria. La comprensione della personalità, del ruolo e del contesto di socializzazione è una necessaria verifica, anche in riferimento al contesto provinciale fiorentino, per valutare le modificazioni e le differenziazioni che investono l'universo giovanile. Ad oggi i giovani individuano la propria libertà e ricercano il proprio ruolo, nell'ambito di una società complessa caratterizzata da discontinuità, incertezza e frammentazione. La costruzione identitaria non avviene più in riferimento a contesti generali, quali istituzioni e partiti, ma ad una molteplicità di relazioni personali, dirette e quotidiane. Le ricerche mostrano come il giovane faccia riferimento

al microcosmo per scegliere i propri percorsi esistenziali, influenzato dall'alveo familiare, dalla sfera amicale, dai *mass-media*, dal lavoro, dalla scuola e dalla sfera dei consumi (De Martin S. 1995).

I dati raccolti rilevano come nella percezione del sé i giovani intervistati facciano essenzialmente riferimento al personale stile di vita (46,6%) e alla propria famiglia (45,9%), ma anche all'essere giovani (33,1%), al gruppo dei pari (31,7%), al genere (29,1%), al lavoro (29,1%). Convivono ancora una volta con individualismo e ricerca di sicurezza, differenziazione e bisogno di riconoscimento. Oggi la famiglia acquista un'importanza cruciale nel progetto esistenziale delle giovani generazioni, con la funzione di guida per le strategie individuali, baricentro della quotidianità e contenitore di valori. La volontà espressiva di personalità e di manifestazione del sé mediante il proprio percorso esperienziale, si lega all'esigenza di un tessuto solidale al quale attingere per la ricerca di senso e di autenticità. Il desiderio di indipendenza, di autonomia e di differenziazione, rintracciabile anche nella sfera valoriale e che pare indirizzare l'agire dei giovani, convive con la necessità di un ambiente sicuro e rassicurante che protegga da una diffusa incertezza sociale e biografica.

Analizzando i dati raccolti attraverso la lente delle consuete variabili socio-demografiche, si evidenziano importanti distinzioni. A descriversi mediante il proprio stile di vita, segno quindi dell'individualità assoluta, sono i più giovani (il 54,7% dei ragazzi tra i 18 e i 23 anni), soggetti con un basso livello di istruzione oppure ancora inseriti nel percorso di studio. Il riconoscimento del sé mediante l'appartenenza al proprio ambito familiare appare, viceversa, come prerogativa di un'età più matura (indicata dal 51,2% dei giovani dai 30 ai 35 anni), si rivela più affine al genere femminile (51,1% donne e 39,7% uomini), proprio dei soggetti con un alto livello di istruzione ed inseriti in una condizione lavorativa stabile.

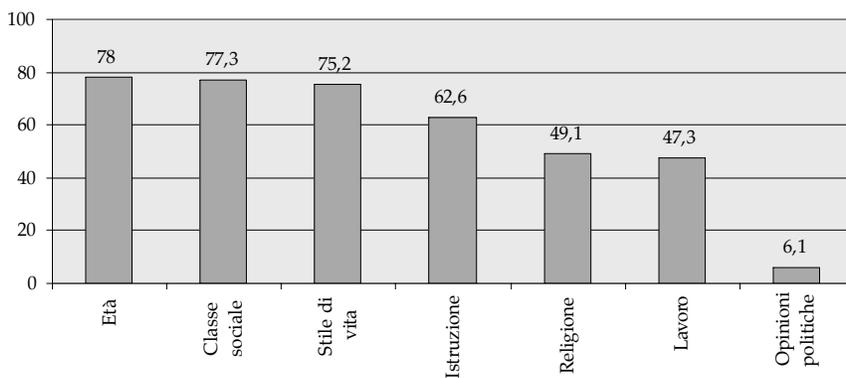
Fig. 1 – I riferimenti identitari dei giovani



L'identificazione con il contesto e il gruppo amicale di riferimento, in un legame di età e di interessi, si mostra caratteristica distintiva dei soggetti più giovani, orientati a una dimensione di appartenenza più collettiva. Se l'attività lavorativa non costituisce un collante fra i giovanissimi, come è del resto facilmente ipotizzabile, diviene invece un carattere distintivo fra i 30 e i 35 anni (44,8%), nei soggetti con un alto grado di istruzione e con una posizione occupazionale consolidata. L'autorappresentazione attraverso il genere non appare particolarmente rilevante nella definizione identitaria e rimane una scelta esclusivamente femminile. L'indirizzo politico-ideologico – che rimane caratteristico di una fascia d'età che va dai 18 ai 23 anni, più affine ai soggetti di genere maschile – la nazionalità, la credenza religiosa e la classe sociale – presente tra i ragazzi con una stabile situazione occupazionale e un'istruzione media – risultano nelle ultime posizioni della scala dei riferimenti identitari.

Le forme della somiglianza/differenza nelle frequentazioni vengono ricondotte dai giovani alle modalità disuguali di 'fare' (attività, funzione, professione), 'essere' (personalità, educazione, religione, etnia, diversità culturale), 'dovere' (prescrizioni di ruolo e norme comportamentali) e 'avere' (risorse sociali). I giovani si distinguono e si riconoscono sulle assi dell'età (78%), della classe sociale (77,3%), dello stile di vita (75,2%) e del livello di istruzione (62,6%). Seguono le convinzioni religiose (49,1%), il tipo di lavoro (47,3%) e da ultimo le opinioni politiche (6,1%). Si nota l'affermazione della classe sociale come elemento selettivo nel quadro relazionale: questa perde tuttavia di valenza identitaria, abbandonando il carattere di principio normativo, per rimanere il segno di una socializzazione 'tipizzata' e di una subcultura territoriale. Ad indicare la classe sociale come elemento comune alle persone frequentate sono prevalentemente i soggetti più giovani e con un basso livello d'istruzione.

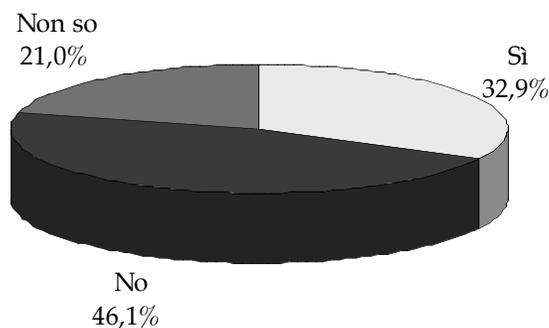
Fig. 2 – I giovani e l'affinità rispetto alle persone frequentate



Il quadro che emerge dalla lettura dei dati segnala una profonda ambiguità dell'universo giovanile: se le definizioni del sé sono segnate da un desiderio di differenziazione e di riconoscimento, le relazioni si strutturano sulla somiglianza per *milieu* sociale, per vissuto e per modalità di agire e di essere, ipotizzando una convivenza fra individualismo ed elementi di similitudine ed omologazione. Si conferma anche la rilevanza tra la percezione del sé e l'orientamento valoriale: il riferimento identitario al proprio stile di vita, che contiene una traiettoria valoriale individualista, è sottolineato dai soggetti più giovani, viceversa il legame con una socialità ristretta, il rimando alla propria famiglia e l'importanza attribuita all'attività lavorativa, si dimostrano riferimenti propri di un'età più matura.

Se è il dato anagrafico a segnare gli aspetti relazionali ed a risultare una componente principale nella definizione identitaria dei giovani intervistati, si nota una parallela tendenza dei soggetti in questione a non percepirsi come categoria sociale distinta per interessi comuni (46,1%). Tali risultati si discostano dalle precedenti indagini di carattere provinciale, dove l'elemento distintivo tipico della dimensione giovanile, quello anagrafico, risultava una componente fondamentale (De Martin S. 1995). Colpisce, in questo caso, l'alta presenza di giovani che affermano di non saper rispondere (21,0%). L'influenza delle variabili socio-demografiche è evidente: la considerazione di un distacco dalla dimensione adulto-istituzionale è sentita fra i soggetti più giovani, in prevalenza di genere femminile (34,1% ragazze e 29,4% maschi) e impegnati negli studi. Il dato emerso sembra confermare, quale elemento di legame generazionale, la condizione di precarietà, l'assenza di una dimensione occupazionale definita (che diviene invece il cardine della condizione adulta), la distanza biografica ed esperienziale.

Fig. 3 – Il sentirsi parte di una categoria sociale distinta e particolare in quanto giovani

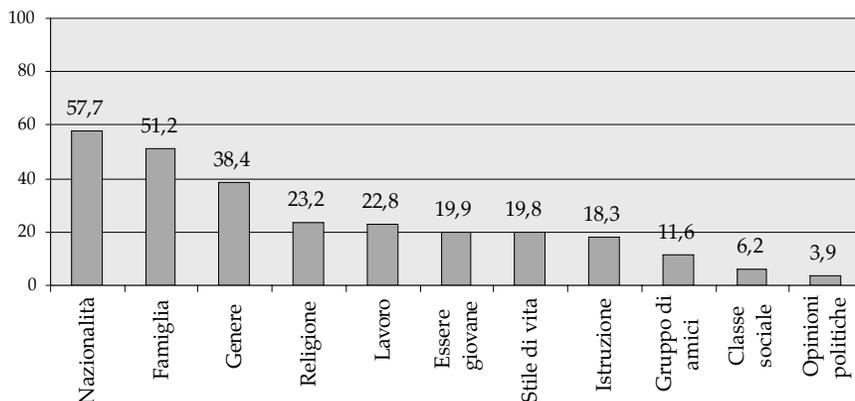


L'elaborazione mostra come la formazione identitaria giovanile sia strutturata su una ricerca di caratteristiche distintive nel processo di riconoscimento e di relazione con gli altri. Nell'autodescrizione dei principali aspetti

del sé si rilevano elementi di diversificazione ancora riferiti ad una identità individuale e non collettiva. In tal senso essa appare un prodotto cosciente dell'azione e dell'autoriflessione, e non un'acquisizione ereditaria (Melucci A. 1996). I giovani scelgono la distinzione per forme che vengono a definire il tessuto biografico, consapevoli che la mutevolezza dei ruoli necessita di una ricerca di senso in spazi di relazionalità. Si ancorano però ad una socialità ristretta, che abbina assieme le incertezze e gli stessi strumenti per uscirne. I nuovi paradigmi culturali del pluralismo, delle differenze, dell'originalità e della flessibilità, convivono così con gli archetipi della similarità.

In ultimo consideriamo le definizioni identitarie nel campione dei giovani immigrati residenti in provincia per rilevare le eventuali convergenze o divergenze con il campione dei giovani italiani. I dati rilevano come nella percezione del sé i giovani immigrati, diversamente dai loro coetanei italiani, facciano principale riferimento alla loro nazionalità (57,7%), l'appartenenza territoriale/culturale diventa lo strumento per definire la propria identità, un'identità quindi di tipo collettivo e non soggettivo, a riflettere e a confermare un orientamento valoriale di stampo tradizionale. Nel riferimento alla descrizione del sé, accanto all'aspetto collettivo dell'atavicità delle radici, permangono i tratti distintivi legati alla socialità ristretta (il riferimento alla propria famiglia è scelto dal 51,2% di questi giovani). La distinzione di genere e l'appartenenza religiosa, forme identificative deboli nei giovani italiani, manifestano una centralità nell'universo percettivo dei giovani immigrati (ad indicare l'appartenenza di genere il 38,4% e il riferimento religioso il 23,2%).

Fig. 4 – I riferimenti identitari dei giovani immigrati



Viceversa, nell'ambito relazionale, le scelte e i percorsi individuali dei giovani immigrati non appaiono distinguersi in modo radicale dalle indicazioni fornite dai coetanei italiani, come allo stesso modo, appaiono non

valutarsi come una categoria sociale distinta per comuni interessi. Si registra però l'influenza forte delle variabili socio-demografiche, delle condizioni di vita e delle (carenti) risorse economico-sociali.

3. Le appartenenze

In una realtà contemporanea connotata da flussi globali e da complesse reti di interazione, sono caduti molti presupposti sui quali fin dalla metà del secolo scorso si fondava l'idea di territorio come base stabile di una comunità: da entità primaria invariante, si è fatta costruzione intenzionale. Il rafforzamento delle organizzazioni a rete globale ha prodotto sostanziali modificazioni nell'articolazione e nella disarticolazione regionale e locale dei territori. La frammentazione dei territori in unità funzionali esalta gli squilibri e le differenze a scala microterritoriale e diventa spesso frammentazione sociale, polarizzazione. La conseguenza non è l'eliminazione della territorialità, ma la sua esaltazione a livello locale e regionale, il suo depotenziamento a livello nazionale e la sua rinascita a scala macroregionale e continentale – come nel caso dell'Unione Europea.

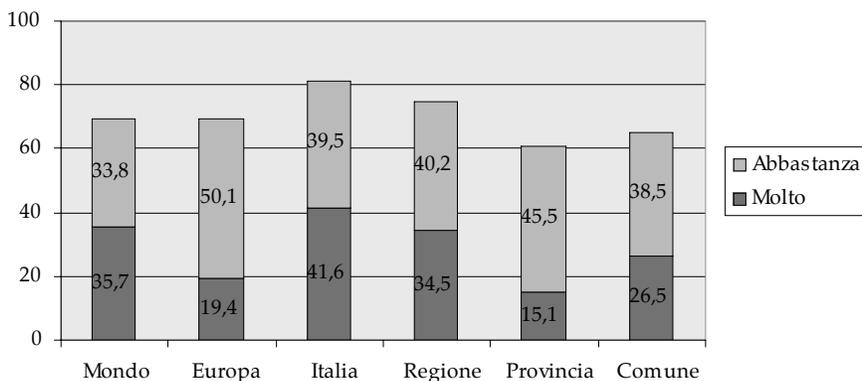
In questo ampio e ambiguo processo di deterritorializzazione/riterritorializzazione, i protagonisti diventano i sistemi territoriali locali, le entità territoriali come nodi di interconnessione tra reti globali e realtà locale. Le recenti trasformazioni hanno modificato la sostanza della territorialità, assegnandole un ruolo dinamico, un valore di scambio, un capitale di rischio. La società locale non è più semplicemente definibile attraverso il suo radicamento territoriale, ma acquista una forma connettiva mutevole e può pertanto essere osservata soltanto empiricamente, mediante la valutazione degli effetti che produce. In questo modo le identità locali sembrano non ancorarsi più al senso storico del luogo, diventano ragione di connessione fra i soggetti per organizzare il territorio, si fanno lo stesso principio dell'agire locale. Accanto a spazi relazionali molteplici, vengono così a crearsi delle multiappartenenze.

In questo panorama storico le ricerche sociologiche confermano l'affermarsi, contro l'esclusività di un singolo ambito territoriale, di un'identità giovanile come costruzione modulare. Le indagini di carattere nazionale rivelano un'identità giovanile composita e articolata, costruita sull'associazione e non sull'opposizione dell'appartenenza locale, nazionale e cosmopolita. Ai vertici di un ipotetico triangolo dell'appartenenza territoriale sono la città, la nazione e il mondo, in una definizione identitaria aperta e flessibile, priva di un effettivo polo attrattivo, di un nucleo centrale. Il locale e l'Europa sono definiti come patrie di secondo livello. La composizione dell'identità territoriale appare in tal modo concentrata sulla dimensione municipale e urbana, parte del contesto nazionale e proiettata in chiave europea e in senso cosmopolita. Il rapporto dei giovani con il territorio è vissuto in modo flessibile, per una convivenza di identità differenziate, nodi

fra legami familiari/locali e nazionali/cosmopoliti. Spesso la ricerca sociologica parla quindi di identità multiple, orientate simultaneamente verso più dimensioni (Bettin Lattes G. 2001b). Le indagini sul territorio toscano rivelano la specificità della dimensione territoriale, evidenziano la predominanza del sentimento di appartenenza alla propria città e una minore diffusione dell'identificazione nel contesto nazionale (Sartori F. 2003). Una significativa importanza acquista la dimensione intermedia tra città e nazione, ovvero quella regionale e provinciale, rendendo meno presente l'opposizione fra localismo e sentimento nazionale.

Utilizzando una prospettiva di tipo comparativo, si è cercato di tracciare gli elementi che vanno a caratterizzare la costruzione identitaria giovanile, proprio in relazione con lo spazio pubblico nel quale le nuove generazioni vengono ad interagire. Ad una prima lettura, gli atteggiamenti giovanili in relazione al sentimento di appartenenza, confermano il pluralismo identitario dei riferimenti e la presenza di associazioni – e non di opposizioni – tra le diverse identificazioni territoriali. L'impressione è che sotto il profilo dell'attaccamento alla propria città, si registri un mutato orientamento dei giovani rispetto a quanto emerso dalle indagini precedenti, dove la dimensione urbana ha sempre rappresentato la prima istanza di riferimento¹. Tra i giovani della provincia di Firenze è lo spazio nazionale ad emergere come dimensione prioritaria di appartenenza, dichiarato dall'81,1% degli intervistati. Il secondo ambito di appartenenza scelto è la regione (74,7%), a seguire il mondo e l'Europa (69,5%), poi il Comune (65,0%) e infine la Provincia (60,6%).

Fig. 5 – Le appartenenze dei giovani

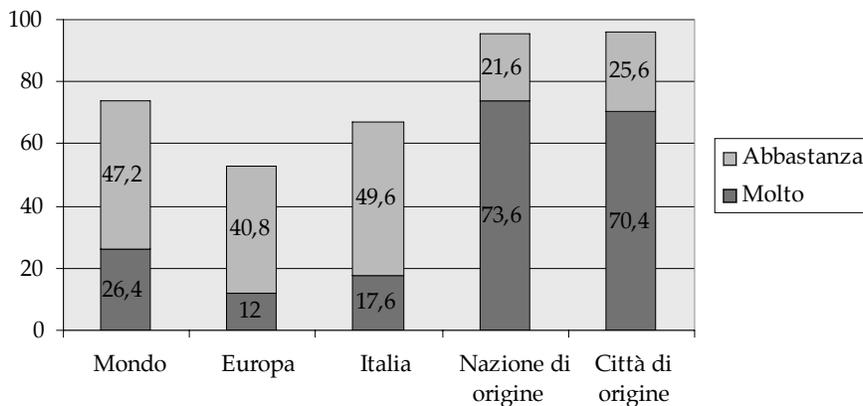


¹ Il riferimento va alle diverse indagini promosse dallo IARD a livello nazionale (Buzzi C. - Cavalli A. - De Lillo A. 1997, Buzzi C. - Cavalli A. - De Lillo A. 2002) e regionale (Buzzi C. 1999; Sartori F. 2003).

Al crescere dell'età del giovane si registra un aumento del sentimento di appartenenza ad ogni livello, anche se in genere il radicamento territoriale sembra dimostrarsi prevalentemente maschile – ad accezione del sentimento cosmopolita che si rivela maggiore per il genere femminile, sebbene con una forbice molto ristretta. A determinare l'importanza accordata al territorio sono anche le variabili relative al livello di istruzione e all'attività lavorativa, che diviene più forte nei soggetti culturalmente e socialmente centrali. Una solida posizione occupazionale e un alto livello di istruzione, incidono positivamente sul sentimento di appartenenza e sulla percezione di sicurezza che ne deriva. Un'età molto giovane, un basso livello d'istruzione e una condizione di marginalità lavorativa non favoriscono lo sviluppo del senso d'identificazione territoriale.

Interessante è la comparazione con il campione di giovani immigrati residenti sul territorio fiorentino. In relazione al tessuto delle appartenenze si registra un più sentito attaccamento alla città (96,0%) e alla nazione di origine (95,2%) come modalità necessaria per il rafforzamento della propria identità sociale. Segue il sentimento cosmopolita (73,6%), l'appartenenza all'Italia (67,2%) e infine, più debole, il sentimento europeo (52,8%). L'Europa rimane in entrambi i gruppi (giovani italiani e giovani immigrati) un'identità territoriale astratta e meno forte – soltanto il 12,0% degli immigrati e il 19,4% degli italiani la indicano come appartenenza molto significativa.

Fig. 6 – Le appartenenze dei giovani immigrati



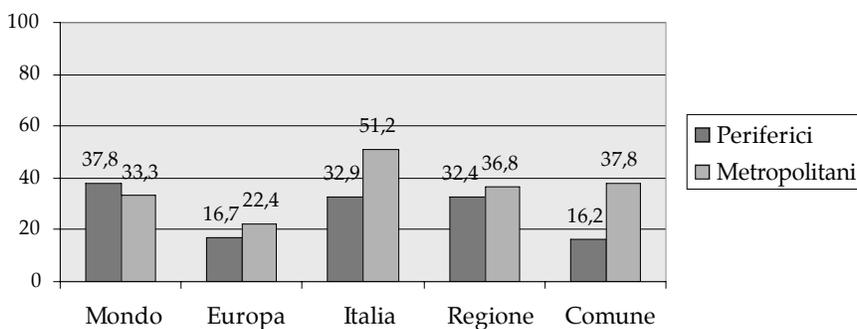
Volendo tracciare sinteticamente un profilo delle forme d'identificazione territoriale descritte, possiamo fare riferimento a due principali modelli di identità territoriale che evidenziano la condizione di flessibilità degli intervistati. Il primo è quello dei 'nazional-localisti', giovani prevalentemente immigrati, che si riconoscono nella nazione e nella città di origine. Il

secondo gruppo è quello dei 'nazional-mondialisti' e si riferisce ai soggetti italiani in cui coesiste il sentimento di appartenenza alla patria e al mondo. Questi ultimi collocano il senso nazionale all'interno di una cornice cosmopolita, mantenendo una gerarchia delle aree di identificazione.

I giovani si muovono utilizzando riferimenti territoriali molteplici, costruendo azioni e situazioni secondo un'interazione, a volte, anche conflittuale. Per i giovani immigrati si evidenzia una forte identità nazionale, originaria ed ascrivibile, accompagnata da una debole assimilazione dell'identità del paese che li ospita. Il contesto economico non viene percepito come un importante collante identitario, mentre il riferimento va piuttosto al comune patrimonio artistico e naturale (36,1%) e al quadro prescrittivo della convivenza civile (30,6%), una dimensione etnica e una normativa dell'identità nazionale dei migranti. Se per i giovani italiani la condizione di centralità è rilevabile nella solida collocazione professionale, per gli immigrati si rintraccia nel possesso di un solido retroterra culturale tradizionale.

All'interno del campione dei giovani italiani si rileva poi un'importante divergenza tra i giovani che risiedono nel contesto metropolitano dell'area fiorentina e quelli dei centri periferici della provincia, particolarmente visibile se si vanno ad analizzare le sole modalità apicali dell'appartenenza. I primi manifestano un attaccamento più sentito verso il proprio comune, che si colloca alle spalle del sentimento nazionale ed è di poco superiore al riferimento regionale, viceversa i secondi collocano l'appartenenza comunale molto addietro, dopo al legame cosmopolita, nazionale e regionale, di poco inferiore all'appartenenza europea.

Fig. 7 – Il confronto tra le appartenenze dei giovani periferici e metropolitani (modalità molto)



I giovani della periferia della provincia di Firenze presentano un energico sentimento cosmopolita, mentre i fiorentini dimostrano invece un forte legame nazionale e un maggiore radicamento territoriale (comunale e regionale). In entrambi i casi l'Europa viene vissuta come una dimensione

più astratta e 'successiva'. Si può delineare, anche in questo caso, una tipologia dell'appartenenza basata su due profili: i 'nazional-localisti', che uniscono l'identità nazionale ai riferimenti locali della regione e del comune di appartenenza – più presenti tra i giovani del contesto metropolitano fiorentino – e i 'global-nazionalisti', che associano al sentimento di appartenenza nazionale e regionale, l'identificazione mondiale – maggiormente rappresentati tra i giovani della periferia, meno ancorati al territorio locale di riferimento.

Incrociando i dati relativi alle variabili socio-demografiche, si evidenziano antiche problematiche sociali e territoriali. La debole identificazione territoriale appare il tratto distintivo dei soggetti con un basso livello d'istruzione e con una condizione lavorativa assente o instabile. Se la condizione di marginalità socio-culturale inibisce il senso di appartenenza, tanto al territorio locale, quanto al suolo nazionale e sovranazionale, anche la condizione di perifericità avvertita dai giovani che vivono lontani dal cuore della provincia, sembra disincentivare l'identificazione locale, ma tende anzi a promuovere una ricerca di comunanze che slittano verso sentimenti cosmopoliti, leggibile anche come una volontà di uscire dal quadro periferico del quotidiano e proiettarsi in una dimensione più gratificante di ideale centralità.

Il panorama delle appartenenze è un terreno analitico rilevante nel discorso sociologico sulla politica dei giovani. In tal senso, recenti ricerche (Diamanti I. 1999) hanno evidenziato l'influenza dell'appartenenza territoriali sull'identità civica dei giovani. Se semanticamente la partecipazione si riferisce all'inclusione in una collettività, nella pratica diventa una modalità simbolica e strumentale con la quale i soggetti rivelano l'appartenenza alla propria comunità. Un più marcato sentimento d'identificazione locale, segna in tal modo un maggior coinvolgimento nella sfera pubblica e nelle modalità che ridefiniscono l'impegno civico, generando quelle reti che garantiscono solidarietà e sicurezza sociale. In questo contesto analitico, le pubbliche amministrazioni possono far leva sul collegamento tra il concetto di appartenenza e quello di mobilitazione civica, per stimolare la partecipazione dei cittadini e per conferire, al contempo, una maggiore condivisione ed una maggiore legittimità alle *policies* locali.

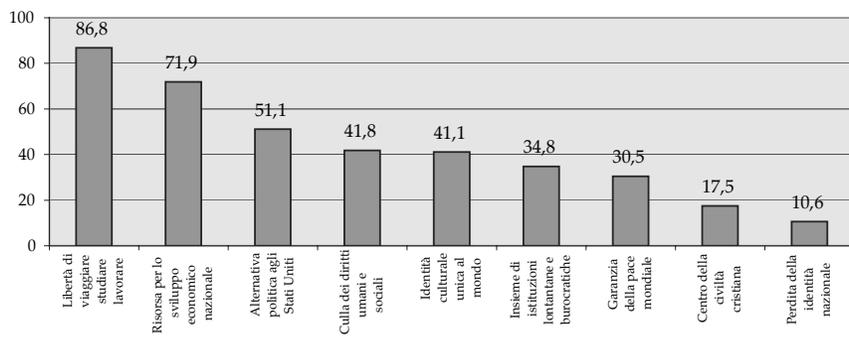
4. L'europismo giovanile

L'integrazione europea pare svilupparsi attraverso un processo di de-territorializzazione dell'appartenenza che viene caratterizzandosi per forme di adesione astratte. Nel processo di europeizzazione, l'idea di Europa sembra perdere i suoi tratti culturali e valoriali, assumendo nella percezione giovanile le vesti di spazio economico e politico-istituzionale. Integrazione e frammentazione rimangono le due tendenze, complementari e contrastanti, associate all'idea di Europa. Le indagini empiriche sul processo d'integrazione europea rivelano l'entusiasmo europeista che caratterizza

i giovani italiani: l'Europa come istituzione riscuote maggior successo in relazione ad altre istituzioni politiche, viceversa l'Europa come territorio raccoglie un apprezzamento inferiore ad altre dimensioni spaziali. Alla considerazione positiva del processo di integrazione europea corrisponde un debole attaccamento al suolo europeo. Non sembra quindi esistere, a questo livello, una correlazione tra la fiducia nelle istituzioni politiche e l'appartenenza al territorio. Il sentimento di appartenenza all'Europa si colloca in un quadro di lealtà multiple e l'identità territoriale assume le forme di una plastica costruzione modulare.

La metabolizzazione di questioni e di richieste provenienti da diverse culture e da diversi contesti territoriali, appare caratterizzare il quadro toscano. Fondamentale è una valutazione del processo d'integrazione europea e delle ricadute che lo sviluppo globale ha sulla dimensione comunitaria locale, evidenziando l'emergere di un realismo che porta a considerare l'appartenenza all'Europa come una necessità ineludibile (CENSIS 2002). Nel panorama delle appartenenze si è potuto constatare come il sentimento europeo rivesta un'importanza decisamente secondaria. L'uropeismo è successivo al forte sentimento nazionale e rientra in una dimensione d'identificazione astratta. Tuttavia come identità di 'secondo livello' e ambito complementare, sembra contare sempre di più, configurandosi come una realtà territoriale nella quale i giovani razionalmente si riconoscono, senza però provare un forte senso di attaccamento.

Fig. 8 – I giovani e l'Europa



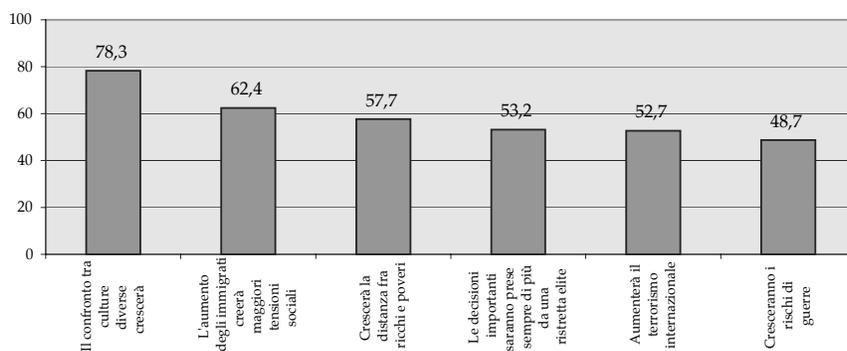
Parlare di europeismo significa anche riflettere sulle idee di Europa, sulle rappresentazioni sociali dell'Europa. I dati rivelano come il processo d'integrazione europea venga interpretato in prima istanza come possibilità di aperture, mobilità, incontro, conoscenza, opportunità lavorative e di studio fornite dalle istituzioni (86,8%). Seguono le immagini dell'Europa come risorsa per lo sviluppo economico nazionale (71,9%) e come alternativa politica agli Stati Uniti (51,1%). Appare invece più debole il riferimento

all'Europa in termini di identità culturale o di comunanza nelle tradizioni civico-religiose. Emerge quindi il ritratto di un'Europa istituzionale che configura un tipo di adesione distante da elementi emotivi e destinata a convivere con le altre forme dell'identità territoriale – è quindi esclusa l'idea di una perdita dell'identità nazionale causata dall'approfondirsi del processo di integrazione europea (solo 10,6% di citazioni). A ricevere consensi più elevati è perciò un'interpretazione dell'Europa in quanto realtà istituzionale, garante di tutela economico-politica.

Rispetto a questa percezione non si registrano divergenze significative fra i giovani che abitano la periferia della provincia ed i giovani della cintura metropolitana fiorentina. Più aperti verso l'Europa si rivelano in genere i giovani adulti. La raffigurazione di un'Europa come risorsa per la mobilità, l'incontro e la conoscenza, appare caratteristica predominante del genere femminile e dei soggetti con un'alta istruzione. Viceversa sono i più giovani, soggetti dalla condizione occupazionale non definita, a considerare l'Unione Europea come una risorsa per lo sviluppo economico nazionale.

Ai giovani immigrati residenti sul territorio fiorentino è invece stato chiesto cosa li legasse maggiormente all'Europa e agli europei. Al primo posto viene indicata la possibilità di abitare in ogni paese dell'Unione Europea (38,4%), al secondo il vissuto di vicende storiche comuni (32,9%) e infine la condivisione delle leggi e delle istituzioni europee (28,7%).

Fig. 9 – I giovani ed il futuro della società europea

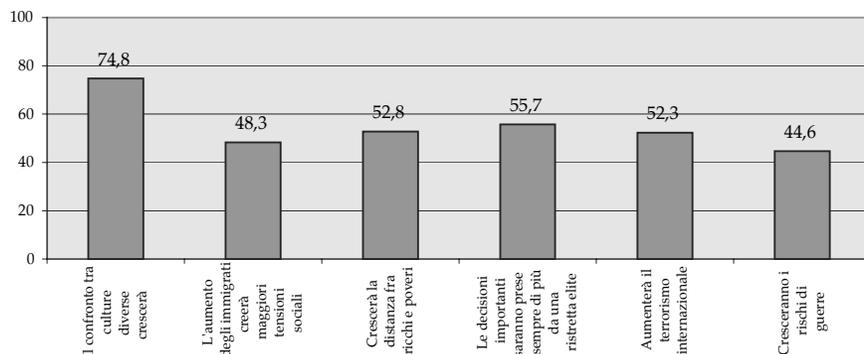


Un altro segmento dell'indagine riguarda l'immagine del futuro della società europea. Nelle previsioni sul futuro europeo, il campione dei giovani intervistati manifesta una realistica speranza del confronto interculturale (indicata dal 78,3% del campione), parallela al timore di una crescita delle tensioni sociali, connessa all'aumento dell'immigrazione (62,4%), delle disuguaglianze sociali (57,7%) e della difficoltà a scardinare il peso decisionale delle élites (53,2%). Attenzione è riservata anche al timore di un aumento del terrorismo internazionale (52,7%) e dei rischi di guerre

(52,8%). Rispetto alla prospettiva di un futuro confronto fra le culture si trovano concordi i giovani adulti e quelli con un alto livello di istruzione. L'opposta tendenza a percepire l'incertezza di una società aperta, confermando la poca tolleranza verso l'aumento del fenomeno dell'immigrazione è riscontrabile nei giovani della provincia con un basso livello di istruzione e in precaria condizione lavorativa. Il sentimento di pessimismo nelle raffigurazioni delle realtà sociali e istituzionali future, si registra quindi nei soggetti che condividono una condizione generalmente deprivilegiata. Ne deriva una fotografia dell'universo giovanile, come orientato simultaneamente e in maniera ambivalente all'apertura e al confronto, alla mobilità e al timore. Le chiusure conseguenti la percezione di un'epoca di rischio globale e di incertezza, rendono problematico il rapporto con le alterità, con le istituzioni e le tradizionali forme di rappresentanza politica.

Interessante è in tal senso valutare le immagini del futuro della società europea fatte proprie dai giovani immigrati. Il dato registra come prima scelta ancora la possibilità di un confronto interculturale (74,8%), a seguire invece le immagini di un futuro istituzionale segnato dalla chiusura sociale (55,7%), dalla distanza tra soggetti culturalmente, socialmente e politicamente integrati e individui in condizione di marginalità (52,8%). È però ben presente anche il fantasma dello 'scontro di civiltà', con l'aumento del terrorismo (52,3%), delle tensioni sociali dovute all'immigrazione (48,3%), dei maggiori rischi di guerre (44,6%).

Fig. 10 – I giovani immigrati ed il futuro della società europea



Nel processo di mutamento in corso, i giovani non vedono nelle istituzioni europee una possibilità per affermare modelli democratici e valori nuovi, se non mediante un dialogo tra culture, interpretato come *conditio sine qua non* per una democrazia multiculturale e una qualitativa modificazione del legame sociale.

Complessivamente si registra un tiepido sentimento di appartenenza all'Europa, concepita in maniera sostanzialmente pragmatica, come di-

spositivo per il raggiungimento di comuni interessi e per la risoluzione di problemi contingenti, come la disoccupazione e la depressione economica. Convivono una dimensione pratica di orientamento valoriale materialista, insieme ad una realtà di apertura e di interesse per l'alterità, per il confronto e per il dialogo, così come la diversità di ambiti di riconoscimento, con la capacità di costruire in maniera inclusiva l'identità, accostando l'appartenenza nazionale a quella sovranazionale e a quella locale, alimentando così l'integrazione. Si tratta di un'integrazione europea che appare tuttavia funzionale allo scopo del miglioramento qualitativo delle condizioni di vita. Mobilità, confronto, comunanza sono dunque avvertite dai giovani in una dimensione individualista, legata alla difficile situazione sociale ed alle opportunità che il territorio non sembra loro garantire.

L. Alteri

Il mondo della politica, i giovani e la partecipazione

I. I giovani e la politica

Una consolidata tendenza della sociologia indaga un tema assolutamente impervio come quello dell'identità politica (e non solamente giovanile) attraverso un percorso di ricerca che, partendo dalla partecipazione del soggetto in un determinato spazio politico, intende risalire al sistema valoriale che lo motiva e lo spinge ad esprimere le proprie idee e richieste. Il tema della partecipazione politica e sociale ha rappresentato, di conseguenza, uno dei più importanti e fecondi argomenti di discussione in seno alla società moderna. La partecipazione 'convenzionale' ovvero relativa a partiti e sindacati riconosciuti istituzionalmente come attori politici, da sempre si lega al buon funzionamento del sistema politico. Già le teorie classiche della sociologia, infatti, identificavano nell'appartenenza a una struttura politica, la precondizione per l'espressione di un voto coerente e consapevole, oltre che per un coinvolgimento continuato e partecipato al governo della *res publica*.

Negli ultimi tempi, anche la partecipazione ad associazioni e strutture del settore sociale ha meritato l'attenzione della comunità sociologica. È difatti dimostrato come la vitalità della rete associativa risulti decisiva per la crescita del territorio di riferimento, tanto da consigliare l'uso dell'espressione 'capitale sociale' per indicare uno sviluppo, non solo istituzionale, ma anche economico, ottenuto attraverso la partecipazione dei cittadini ad una rete di enti e di associazioni (Putnam R.D. 1993). A ben vedere, l'assunto secondo il quale le due forme di partecipazione, sociale e politica, 'collaborino' in funzione del miglioramento della pratica democratica con importanti ricadute nel campo economico e culturale, è stato problematizzato – nella storia più recente della sociologia politica – da alcune teorie che ne hanno messo in discussione la linearità. Il fervore partecipativo degli anni

Settanta del Novecento aveva suggerito, da un lato una nuova attenzione nei confronti del protagonismo popolare, dall'altro una ricalibrazione delle motivazioni alla base delle forme partecipative – dal momento che l'adesione a movimenti sociali, organizzazioni extra-parlamentari e associazioni ambientaliste esprimeva delusione e disagio nei confronti della politica ufficiale. La partecipazione sociale non era, dunque, complementare a quella politica, quanto alternativa a essa, ponendosi non come anello del circuito virtuoso proprio del sistema politico, ma come un indicatore del progressivo distacco tra ceti politici e base sociale.

La partecipazione, nella sua dimensione sociale e politica, risente di impulsi provenienti tanto dal sistema valoriale dell'individuo, quanto dalle dinamiche territoriali. Ogni modalità di coinvolgimento in questioni di interesse generale necessita, infatti, di posare lo sguardo verso il territorio sul quale essa viene declinata, sia per individuare subculture politiche locali (utili a costruire cornici interpretative), sia per spiegare i rapporti intercorrenti, nello specifico contesto, tra attori politici (individuali o collettivi) e istituzioni. Nello specifico dei giovani fiorentini e di coloro che vivono nella provincia di Firenze, la partecipazione associativa ha sempre riscontrato percentuali piuttosto elevate, anche se altamente differenziate a seconda del tipo di associazionismo. Si nota come i giovani fiorentini partecipino maggiormente ad associazioni culturali e di volontariato (inteso come impegno sociale e assistenziale), mentre il tasso di partecipazione ad associazioni sportive si mantiene costante (sebbene lo sport praticato prevalga sempre più sulle associazioni di tifosi). Sono ancora basse le percentuali di associazionismo religioso e sindacale/professionale. Nel primo caso ci si limita a ricordare lo stereotipo della Toscana come una regione nella quale l'associazionismo 'laico' prevale su quello religioso (per quanto il quadro sia differenziato da zona a zona). Nel secondo caso, la spiegazione parziale risiede forse anche nella scarsa attenzione, per evidenti motivi anagrafici, dei giovani fiorentini nei confronti della difesa dei diritti materiali nei posti di lavoro.

I giovani fiorentini si dimostrano interessati soprattutto alla dimensione culturale e sportiva: il 28,6% degli intervistati frequenta circoli e associazioni culturali con cadenza almeno mensile, mentre la percentuale sale al 37,1% per le attività sportive, per le quali risulta un 24,6% di giovani che afferma una partecipazione addirittura settimanale. Questi dati confermano alcune consolidate interpretazioni sulla cultura civica fiorentina, ma non mancano di presentare novità, tali da meritare un approfondimento. La politica locale conferma la propria dimensione di laboratorio privilegiato dell'interesse politico giovanile, dal momento che quasi il 40% degli intervistati mostra attenzione nei suoi confronti. Se il dato può sembrare tradire le aspettative, è utile il raffronto con una coeva ricerca condotta sui giovani europei (Bontempi M. - Pocaterra R. 2007). La percentuale di giovani europei che si dichiarano interessati alla politica (senza specificarne la dimensione territoriale) è pari al 36,6%, mentre il sottocampione degli intervistati italiani arriva al 43,0%.

Tab. 1 – L'interesse giovanile per i diversi ambiti della politica

n. 425	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Politica locale	23,4	39,3	31,9	5,4	100%
Politica provinciale	26,8	55,8	15,1	2,3	100%
Politica regionale	23,7	46,9	25,6	3,9	100%
Politica nazionale	5,4	17,1	46,1	31,4	100%
Politica europea	11,6	42,2	34,1	12,0	100%
Politica internazionale	15,9	36,8	31,0	16,3	100%

Confrontando il grado di interesse per i diversi tipi di politica, si nota come la dimensione regionale, e soprattutto provinciale, risulti poco appetibile per il giovane fiorentino. Il dato non deve sorprendere e si riscontra in tutte le province e le regioni con importanti città capoluogo, laddove queste ultime finiscono inevitabilmente per polarizzare l'attenzione politica dei cittadini. Nonostante diverse ricerche abbiano ribadito la predilezione toscana per il contesto locale, l'interesse riscontrato negli intervistati per la politica nazionale ed europea, supera il corrispondente dato locale. Anche la politica internazionale, d'altro canto, risente di una rinnovata attenzione: la guerra permanente che ha caratterizzato l'ultimo lustro, con i conseguenti contrasti tra l'Occidente e il mondo musulmano, ha coinvolto l'attenzione del giovane fiorentino in quanto cittadino sia italiano, sia europeo.

La dichiarazione di interesse per la politica è spesso la prima condizione per evidenziare un'affinità verso la gestione della *res publica*, ma non certo l'unica. Nel caso all'interesse non faccia seguito un'effettiva attività di informazione e di partecipazione, esso si limiterebbe a essere una pura dichiarazione di buona volontà. Non è però il caso dei giovani di Firenze e provincia, per i quali all'interesse segue un'informazione sui fatti della politica secondo i crismi della costanza: coloro che dichiarano di informarsi sporadicamente sono una netta minoranza (il 6,8%), oltre la metà dichiarano di tenersi aggiornati più di una volta a settimana, si informano invece con cadenza quotidiana il 42,6% dei giovani intervistati.

I canali d'informazione testimoniano come l'incidenza dei tradizionali agenti di socializzazione rimanga forte: quasi la metà degli intervistati riconosce di formare molto o abbastanza le proprie opinioni politiche nel confronto con i genitori, quasi un terzo con il *partner*. Con essi si assiste all'emersione di nuovi agenti della socializzazione politica: è questo l'esempio della cerchia degli amici/colleghi di lavoro e delle altre persone che condividono con l'intervistato l'esperienza di associazioni o di movimenti. Allo stesso modo le associazioni non politiche (culturali e di volontariato) hanno un'influenza superiore rispetto alle associazioni di categoria e ai sindacati. Una motivazione di questo coacervo di vecchie e nuove agenzie di socializza-

zione politica, è insita nella natura esclusivamente giovane (e giovanissima) del nostro campione, per il quale il circuito lavorativo e la cerchia affettiva non presentano ancora caratteristiche di solidità e affidabilità. Nonostante la dimestichezza con le nuove tecnologie si associ spesso al dato giovanile, colpisce il dato secondo il quale la partecipazione a *news groups*, *chat* e gruppi di discussione *on-line* ha bassa incidenza sulla formazione delle opinioni politiche dei nostri intervistati (5,5%): sono infatti preferiti di gran lunga canali d'informazione tradizionali, come la stampa e la televisione.

Tab. 2 – I soggetti fondamentali nella formazione delle opinioni politiche giovanili (% molto+abbastanza)

n. 425	
Partner	29,6
Genitori	48,9
Collegli di lavoro e amici	33,8
Compagni di associazione o di movimento	27,4
News groups e chat su internet	5,5
Sindacati	21,5
Associazioni culturali e di volontariato	22,6
Stampa	53,0
Televisione	33,1

Molte ricerche sociologiche hanno testimoniato come la partecipazione sociale sia in forte incremento negli ultimi anni, sulla scorta delle mobilitazioni che dall'inizio del nuovo secolo hanno coinvolto attivisti di tutte le età. I dati confermano l'effervescenza giovanile nei confronti della sfera del sociale, ma meritano specificazioni e approfondimenti: alcune risposte necessitano, infatti, di contestualizzare il campione della ricerca in cui si contano molti giovani in età studentesca. Per questo motivo, non devono stupire le percentuali piuttosto alte di intervistati che dichiarano di aver partecipato ad azioni a-legali come lo sciopero (35,5%) o illegali come l'occupazione di un edificio (12,5%): la spiegazione è insita nella struttura delle opportunità che ogni sistema politico fornisce ai suoi cittadini. Nelle consuetudini dell'insegnamento scolastico italiano si è da tempo inserita – soprattutto per le scuole medie superiori – la stagione delle occupazioni/autogestioni, tanto da essere ufficiosamente tollerata e addirittura calendarizzata (pressappoco nel periodo autunnale). Tale consuetudine italiana (peraltro senza eguali nel panorama europeo) rende, di conseguenza, poco utile il dato sulla partecipazione a scioperi e occupazioni al fine di valutare il contorno del coinvolgimento sociale nelle generazioni più giovani. Altri indicatori sembrano più proficui: la notevole percentuale di intervistati che

ha ammesso di aver recentemente firmato petizioni o referendum (43,5%) e di essersi impegnata in una manifestazione pacifica (41,1%), conferma la tradizione di una cultura politica intrisa di sensibilità sociale e di propensione all'impegno, anche in periodi di prevalenza della logica del privato e dell'incomunicabilità verso l'altro.

L'analisi sulla partecipazione sociale non deve però far dimenticare che quest'ultima è ben lontana dal soppiantare la partecipazione convenzionale. Il dato che indica una bassa percentuale di giovani iscritti a un partito politico (meno del 5%) non deve, infatti, trarre in inganno: la statistica da un lato è in linea con quanto rendicontato nel resto d'Italia (soprattutto per quanto riguarda le iscrizioni ai vivai giovanili dei partiti politici), dall'altro è affiancata da dati non privi di ulteriore interesse. Quando a coloro che non risultano iscritti ad alcun partito, si chiede la disponibilità ad una futura, possibile iscrizione, oltre un terzo degli intervistati risponde positivamente. La stessa percentuale si riscontra per l'*item* relativo all'impegno in una campagna elettorale (tale da indicare in maniera ancora più diretta il coinvolgimento nel fare politica).

È interessante notare come, in un periodo storico nel quale lo stesso movimento *new global* si interroga sulla legittimità e sull'utilità di alcune pratiche di protesta, i giovani intervistati nella provincia fiorentina evidenziano un netto rifiuto delle pratiche violente: quando viene loro chiesto se abbiano partecipato a una dimostrazione violenta negli ultimi dodici mesi, solo l'1,2% risponde positivamente, mentre la disponibilità a compiere in futuro dimostrazioni violente è segnalata dal 7,8% degli intervistati. Nel caso in cui la dimostrazione sia pacifica, i dati hanno un'impennata di risposte positive: come già detto almeno quattro giovani su dieci dichiarano di aver partecipato a una manifestazione pacifica nei dodici mesi precedenti l'intervista, mentre quasi il 45% sarebbe comunque disposto a farlo in futuro. Sembra evidente, dunque, come anche i giovani della provincia di Firenze abbiano abbracciato un approccio non violento all'attivismo nel terzo millennio e abbiano interiorizzato – così come il movimento di protesta nato a Seattle – la possibilità di porsi come interlocutori, più che come strenui oppositori, delle istituzioni politiche.

Tab. 3 – L'atteggiamento dei giovani nei confronti della politica

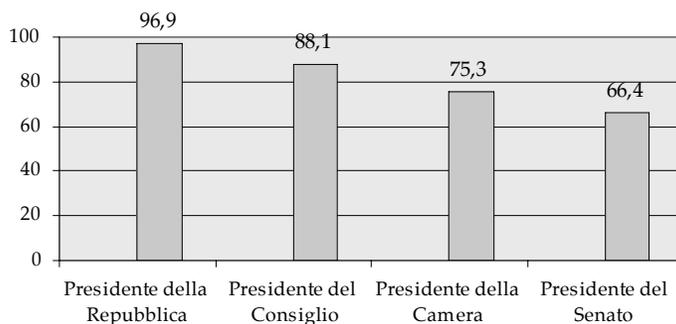
n. 425	
Mi considero politicamente impegnato	9,9
Mi tengo al corrente della politica, ma senza partecipare personalmente	65,2
Penso che si debba lasciare la politica a persone che hanno più competenze di me	13,9
La politica è una 'cosa sporca' e preferisco starne alla larga	10,9
Totale	100%

L'assenza di un rifiuto aprioristico verso la dimensione politica è confermato anche in altre risposte, così come dalla distanza rispetto ad atteggiamenti propriamente 'antipolitici', difatti, chiamati a dichiarare il loro rapporto con la politica, solo un quarto degli intervistati segnala opzioni marcatamente antipolitiche, sintetizzate nelle frasi *la politica è una 'cosa sporca' e preferisco starne alla larga* e *penso che si debba lasciare la politica a persone che hanno più competenze di me*. La prima affermazione, ovvero *la politica è una 'cosa sporca' e preferisco starne alla larga*, non si limita ad anteporre la delega alla partecipazione diretta, ma delinea anche un certo disgusto rispetto al 'fare politica', mentre la seconda, ovvero *penso che si debba lasciare la politica a persone che hanno più competenze di me*, è in sostanza una dichiarazione di non competenza, più che di rifiuto. È però che l'affermazione che descrive l'impegno politico vero e proprio, ovvero *mi considero politicamente impegnato*, raccoglie tra tutte il minor numero di consensi, ma è necessario ricordare che quel 9,9% di preferenze è comunque superiore alla percentuale di giovani che si è detta iscritta a un partito politico – tanto che il dato suggerisce una concezione 'allargata' del fare politica, anche al di fuori di strutture istituzionali. L'affermazione che raccoglie la maggioranza assoluta delle preferenze, si riferisce ad un interesse per la politica tale da non tradursi in impegno diretto, ma neanche in delega incondizionata e irrevocabile, è così che si tengono *al corrente della politica, ma senza partecipare personalmente* ben il 65,2% degli intervistati.

Si deduce, dunque, che oltre i tre quarti degli intervistati manifestano un interesse per l'attività politica che li spinge molto spesso ad informarsi sull'argomento e, in misura decisamente minore, a impegnarsi direttamente. Questo dato è incoraggiante, se confrontato con i risultati presentati pochi anni fa da un'indagine regionale (Buzzi C. 2001). La percentuale di giovani che aveva scelto le due espressioni 'impolitiche' superava la metà del campione, con un'affermazione di totale rifiuto della politica – in quel questionario espressa dall'affermazione *la politica mi disgusta* – che raggiungeva addirittura il 21%, ovvero pressoché doppia di quella rilevata tra i giovani della provincia di Firenze. Allora la percentuale dei giovani che esprimevano un netto rifiuto per la politica si manteneva stabile rispetto al genere e all'età dell'intervistato, mentre emergevano differenze significative rispetto alla situazione lavorativa e al grado d'istruzione: l'interesse per la politica appariva più diffuso tra coloro che lavoravano (46%) o che lavoravano e in contemporanea studiavano (55%), rispetto a coloro che non lavoravano, né studiavano (37%). Rispetto al livello di scolarità, la percentuale di giovani impegnati in politica, saliva dal 2% di coloro che avevano completato solo la scuola dell'obbligo, al 17% di coloro che avevano conseguito una laurea. Lo stesso si verificava per coloro che, pur non essendo impegnati, erano comunque interessati alla politica: la percentuale quasi raddoppiava (dal 34% al 64%) nella distinzione tra l'aver completato la scuola dell'obbligo e l'essersi laureati.

A distanza di pochi anni, le variabili sociobiografiche sembrano acquistare una nuova importanza, dal momento che i maschi sembrano essere più impegnati in politica delle donne (il 12,4% contro il 7,4%), mentre gli intervistati anagraficamente più maturi, mostrano una minore propensione verso gli atteggiamenti antipolitici. L'affermazione *la politica è una 'cosa sporca' e preferisco starne alla larga* trova difatti riscontro tra il 16,5% degli intervistati della coorte di età 20-24 anni, ma solamente nell'8,8% dei giovani adulti (coorte 30-35 anni). Di contro, la condizione lavorativa riserva sorprese imprevedibili: la proporzione maggiore di giovani che si riconoscono nella frase *penso che bisogna lasciare la politica a persone che hanno più competenze di me*, accomuna i disoccupati (24,8%) e gli ingegneri (25,7%), vale a dire le categorie sociali che possono essere considerate agli antipodi della scala lavorativa. In entrambi i casi è lecito parlare di un disimpegno dalla politica che non trascende in un netto rifiuto, dato che la percentuale di preferenze attribuite alla frase *la politica è una 'cosa sporca'* non supera la media, né per gli uni né per gli altri. Il dato appena esaminato, d'altro canto, conferma quanto espresso anche in altre ricerche, a proposito del rapporto tra politica e lavoro. Se nel passato la condizione di disoccupato era un incentivo verso la partecipazione politica (soprattutto nelle modalità e all'interno di organizzazioni aventi l'obiettivo di una perequazione economica), oggi sembra essere – al contrario – una delle cause per le quali il soggetto si auto-circoscrive nel proprio privato, come se un impegno politico (ma anche sociale) fosse uno spreco di energie nei confronti della ricerca di un nuovo lavoro, anziché un volano verso il medesimo obiettivo. Il livello culturale, infine, fornisce risposte in linea con le aspettative, visto che la tendenza a interessarsi della politica (e anche ad impegnarsi) cresce con l'aumento del livello d'istruzione: se quasi il 90% degli intervistati dotati di licenza media inferiore si dichiara estraneo alla politica, nei laureati la percentuale scende al 13,7%.

Fig. 1 – La conoscenza dei nomi dei titolari delle principali cariche politiche nazionali



Viene così confermato l'assunto per cui la politica del terzo millennio sia un'attività praticata da individui dotati di elevate risorse strutturali e rela-

zionali, piuttosto che di soggetti desiderosi di migliorare la propria condizione sociale ed economica. Se nel passato l'assenza di queste risorse era l'incentivo verso l'impegno politico a scopo emancipatorio, oggi sembra un freno che inibisce la dedizione a cause generali e a progetti collettivi.

Un'ulteriore testimonianza di quanto detto si riscontra analizzando il livello di preparazione politica degli intervistati, usando come discriminante l'essere o meno impegnati in attività politiche. A questo scopo sono state effettuate alcune domande di controllo allo scopo di valutare la conoscenza della titolarità dei più alti incarichi politico-istituzionali tra i giovani. Si tratta di personalità e di cariche pubbliche particolarmente rappresentative all'interno dell'ordinamento italiano ovvero quelle relative alle Presidenze della Repubblica, del Consiglio dei Ministri, del Senato e della Camera dei Deputati. I dati attestano un livello di consapevolezza sicuramente confortante: le risposte positive oscillano dai due terzi relativi al Presidente del Senato, al quasi plebiscito nei confronti del Presidente della Repubblica, ma almeno un paio di considerazioni tendono a ridurre eccessi di entusiasmo. In un periodo di forte personalizzazione della politica, la capacità di individuare gli occupanti delle più importanti cariche monarchiche dello Stato italiano, non prelude necessariamente alla piena dimestichezza dei meccanismi che presiedono la politica italiana. Quest'ultima, infatti, tende da un lato a complicarsi per l'aumento degli attori istituzionali (e non) che entrano in gioco, dall'altro viene rappresentata dai *media* secondo formule e paradigmi sempre più semplicistici, offrendosi solamente nella veste di una patina superficiale che riduce ogni partito al suo *leader* e ogni programma al corrispondente *slogan*. Seconda considerazione, l'attenzione verso la politica tende a concentrarsi in alcune stagioni dense di appuntamenti significativi, in occasione di intense fasi elettorali, alternando periodi di forte visibilità mediatica, a periodi di più modesta attenzione, probabilmente alterando lo stesso livello di questo tipo di conoscenza.

Quanto detto non vuole sottovalutare il bagaglio di consapevolezza con cui il giovane fiorentino interagisce con la politica, ma al contrario cerca di definire più compiutamente i contorni di tale consapevolezza. A quest'uopo la variabile di genere offre dei dati curiosamente diversificati: le ragazze sono più preparate dell'altro sesso per quanto riguarda il nome del Presidente della Repubblica e del Consiglio (rispettivamente +1,5% e +3,7% degli intervistati maschi), ma mostrano maggiori lacune quando viene chiesto il nome della terza e della quarta carica dello Stato (-6,6% e -2,8% rispettivamente). Le variabili dell'età e del livello d'istruzione, normalmente correlate nelle ricerche focalizzate sulle generazioni più giovani, manifestano risultati attesi: con l'aumentare dell'età cresce la capacità di rispondere correttamente alle domande sulle cariche politiche, in particolare per i Presidenti delle due Camere. Allo stesso tempo, un livello d'istruzione medio-alto offre maggiori possibilità di risposte corrette.

Naturalmente, anche la partecipazione politica funge da significativo discriminatore nei confronti della conoscenza dei titolari delle più note cariche istituzionali italiane: d'altronde è facilmente comprensibile come avere una certa conoscenza dei meccanismi della politica (anche a livello di base), favorisca la consuetudine nei confronti dei suoi principali protagonisti. I risultati dell'indagine forniscono un'ineludibile conferma di quanto detto: gli intervistati che si sono dichiarati iscritti a un partito politico presentano altissimi livelli di conoscenza dei titolari delle cariche istituzionali, tanto che non si rileva alcuna risposta errata o mancante nelle domande a riguardo del Presidente della Repubblica, del Consiglio e della Camera, mentre è bassissimo il numero di risposte sbagliate sul Presidente del Senato. Di contro, sono presenti molti più casi di domande insoddisfatte in coloro che non sono iscritti ad alcun partito: il valore modale nelle risposte sbagliate si ha con il Presidente della Camera (un intervistato su quattro tra i giovani senza iscrizione partitica non sapeva chi fosse) e con il Presidente del Senato (quasi un intervistato su tre). Un altro dato interessante riguarda la conoscenza dei titolari delle cariche politiche rispetto alla collocazione politica degli intervistati: a coloro che si sono auto-collocati agli estremi del consueto *continuum* sinistra/destra è attribuita una percentuale di risposte esatte maggiore rispetto alle posizioni intermedie. Sempre a questo riguardo, la proporzione maggiore di non risposte o di errori è rintracciabile tra gli intervistati che non si sono collocati nel suddetto *continuum* oppure che hanno preferito non rispondere alla domanda sull'auto-collocazione politica. All'interno di tale categoria il 33,3% degli intervistati non ha saputo identificare il nome del Presidente della Camera e addirittura quasi il 40% ha avuto la medesima difficoltà con il Presidente del Senato. Quanto detto conferma come la partecipazione politica favorisca il sorgere delle precondizioni per una conoscenza effettiva degli attori e dei meccanismi che presidono la politica italiana.

Senza giungere alla necessità di un'iscrizione partitica, il semplice interesse per la politica finisce per 'istruire' il giovane fiorentino, permettendogli di districarsi tra un dedalo di sigle spesso mutevoli e di uomini politici, al contrario, straordinariamente longevi. A tal proposito, anche la domanda sull'auto-collocazione politica ha una sua importanza euristica: posizionarsi in uno dei due estremi del *continuum* sinistra/destra, può essere letto come la volontà di esprimere una scelta ragionata e consapevole – oltre che radicale – dietro la quale ci sia una consuetudine a maneggiare gli strumenti ideologici e cognitivi della politica. L'auto-collocazione nelle posizioni mediane del suddetto *continuum*, può invece tradire l'espressione di una scelta residuale, propria di soggetti scarsamente interessati alla politica e – nelle percentuali di cui si è detto – facili a confondersi anche nel rispondere a questo genere di domande. A rigore di logica, la linea interpretativa appena espressa potrebbe anche essere rovesciata, affermando che una già consolidata conoscenza dei meccanismi e dei protagonisti della politica (variabile indipendente) possa fungere da volano per una partecipazione strutturata

in un partito o associazione (variabile dipendente). Si continua però a preferire la prima interpretazione, che inserisce la consapevolezza delle dimensioni e dei titolari di cariche istituzionali (limitatamente alle domande prese in esame) nel quadro più generale del rapporto tra l'individuo e la politica.

2. Le rappresentazioni della democrazia

Ancora più a monte si situa la concezione soggettiva della democrazia, come mappa valoriale che guida l'agire politico di ciascun individuo nel suo rapporto con la società e le istituzioni. L'analisi di questo tipo di concezione rappresenta un punto cruciale per la ricerca: ciò consente di definire il campo dei valori politici nel quale si muovono i giovani che abitano nella provincia di Firenze e di spiegare – nei termini di un 'prima' e di un 'dopo' – il rapporto di causazione che presiede atteggiamenti e azioni politiche. Di converso si esplora una tematica assolutamente delicata, sia perché appartiene alla sfera personale del soggetto, sia perché una tale concezione potrebbe risultare ancora in via di definizione – soprattutto nel caso di individui particolarmente giovani, come coloro cui l'indagine è rivolta. Di conseguenza, la presentazione di una singola domanda che entri immediatamente nel merito della tematica, appare un approccio sicuramente utile, ma non esaustivo: la concezione democratica dei giovani fiorentini viene qui definita utilizzando una pluralità di quesiti indicativi delle modalità con le quali l'intervistato si rapporta con l'altro e utili a definire i contorni di quella che possiamo definire come la rappresentazione sociale della democrazia.

Tab. 4 – I giovani e le concezioni della democrazia

n. 425	1° risposta	2° risposta	3° risposta
Accettare le decisioni della maggioranza	14,5	7,6	10,0
Partecipare alla vita politica del Paese	9,7	10,9	9,8
Realizzare giustizia sociale ed eguaglianza	32,2	25,6	13,3
Rispettare i diritti delle minoranze	4,7	13,7	17,4
Libertà di manifestare i propri modi di pensare e di vivere	25,8	26,5	19,0
Rapportarsi agli altri tenendo conto delle proprie ragioni	6,4	8,5	16,0
Etichetta che nasconde il potere di pochi	5,5	2,8	5,5
Non risponde	1,2	4,4	9,0
Totale	100%	100%	100%

Ai giovani intervistati è stato così richiesto di esprimere un'opinione su alcune affermazioni riguardo il significato della democrazia. Da tempo la ricerca sociologica s'interroga sulle trasformazioni del pensiero democratico, non solamente nel senso delle diverse elaborazioni riassumibili nella teoria democratica, ma anche nei cambiamenti delle percezioni dei cittadini intorno alla parola democrazia. Significato, modalità e finalità della democrazia sono state esposte al vaglio del dibattito tanto nell'accademia, quanto nella società civile. Ai giovani intervistati è stato offerto di scegliere tre possibili opzioni, ordinate gerarchicamente, da una lista di possibili concezioni della democrazia, riconducibili a sei diverse rappresentazioni sociali della teoria democratica.

I risultati indicano un'evidente polarizzazione intorno a due principali concezioni, ovvero il *realizzare giustizia sociale ed eguaglianza* e la *libertà di manifestare i propri modi di pensare e di vivere*, e una ridistribuzione delle risposte in parti sostanzialmente uguali tra le altre opzioni. Le due scelte modali costituiscono in realtà rappresentazioni della democrazia ben distinte tra di loro, tanto che a prima vista, si potrebbe parlare di un'ambivalenza nell'idea di democrazia fatta propria dai giovani fiorentini. Analizzando le terne di scelta proposte dagli intervistati, si nota come i giovani fiorentini abbiano spesso optato per tre opzioni assolutamente dissimili tra di loro, in maniera tale da essere non di rado in contrasto l'una con l'altra e non sono mancati i casi in cui ambedue le scelte nodali – sopra citate – sono state selezionate nella terna di preferenze.

Quanto emerso rivela in effetti una più accentuata tendenza alla pluri-dimensionalità delle rappresentazioni sociali rispetto ad altre ricerche sull'idea di democrazia dei giovani italiani (Bettin Lattes G. 2001a), dove si segnalava una maggiore capacità di sintetizzare in maniera uni-dimensionale la propria idea di democrazia, scegliendo opzioni (per il 71,5% dei casi) che producessero una rappresentazione sociale univoca della democrazia – d'altro canto, il 28,5% degli intervistati che aveva optato per più rappresentazioni, ha suggerito come la capacità di sintetizzare la propria opinione sulla democrazia non fosse l'automatica risposta a una domanda diretta, ma la conseguenza di un'attività di riflessione intorno ai paradigmi teorici e pratici del vivere collettivo. Per non banalizzare la questione nei termini di un 'elitarismo cognitivo', è opportuno ricordare come la pluralità di rappresentazioni sia oggi una conseguenza dell'estrema disomogeneità dell'universo giovanile. "La ricerca sociologica sulla condizione giovanile rende sempre più evidente la difficoltà di considerare i giovani in modo omogeneo, come se si trattasse di un'unica realtà collettiva. In questo senso le rappresentazioni sociali prodotte dai giovani saranno inevitabilmente differenziate e plurali, anche in relazione ad un macro-oggetto di riferimento quale è appunto la democrazia" (Bettin Lattes G. 2001a, p. 345).

Alla luce di quanto detto, appare utile costruire un indice tipologico più complesso, in cui le frequenze di adesioni alle diverse idee di demo-

crazia, vengano confrontate con un altro quesito *ad hoc*. Ai giovani intervistati è stato chiesto anche un giudizio sulla democrazia nel nostro tempo, permettendo loro di posizionare la propria opinione lungo una scala che partiva dall'opinione della democrazia come un ideale pienamente realizzato e arrivava a quella della democrazia come un ideale assolutamente incompiuto allo stato attuale¹. Sono state così costruite alcune tipologie di rappresentazioni sociali della democrazia, denominate come 'procedurale', 'partecipativa', 'ugualitaria', 'solidaristico-multiculturale', 'liberale' e 'anti-democratica'.

La rappresentazione 'procedurale' rimanda a un significato pragmatico del processo democratico, utile ad assicurare il normale svolgimento della vita politica. Ciò avviene mediante la risoluzione pacifica dei conflitti, il rispetto delle norme procedurali che regolano le relazioni tra le istituzioni dello Stato, il sanzionamento dei comportamenti che si sono discostati dalle suddette regole, la rappresentanza tanto di opinioni politiche, quanto di interessi economici in seno agli organi predisposti alla funzione legislativa. Una tale rappresentazione svuota la democrazia di obiettivi ideali e programmatici, circoscrivendola ad un insieme di regole utili, anzi necessarie, ai fini della convivenza della comunità. Il rischio insito in tale rappresentazione, ovvero di uno scollegamento tra la società civile e il ceto politico, non deve far dimenticare che la dimensione procedurale ha rappresentato, per almeno due secoli, l'approccio classico allo studio della democrazia nella storia delle teorie politiche. Ancora oggi, al di fuori dei circuiti che sottolineano la necessità del rinvigorismento partecipativo nella pratica democratica, la democrazia è spesso descritta come un insieme di norme e di procedure deputate al corretto e a-conflittuale svolgimento della vita collettiva. *Accettare le decisioni della maggioranza* si configura quindi come l'opzione esemplificativa di tale rappresentazione.

La rappresentazione 'partecipativa' rinvia alla concezione classica della democrazia, tale da richiamare alla memoria il fervore partecipativo che ha caratterizzato gran parte della storia repubblicana italiana e che risul-

¹ Lungo questa scala, in cui la democrazia viene descritta come un *ideale pienamente realizzato*, un *ideale parzialmente realizzato*, un *ideale per niente realizzato* o infine *non credo nella democrazia*, l'ultima opzione indica una totale estraneità rispetto al dibattito sulla 'salute' della democrazia nell'odierna società. La domanda sul giudizio inerente la 'realizzazione della democrazia' nel nostro tempo non è solamente una specificazione del precedente quesito sulle 'idee di democrazia', ma assume un valore costitutivo per risalire alle rappresentazioni sociali della teoria e della pratica democratica, propria dei giovani della provincia di Firenze. Valga come esempio il caso dell'intervistato che abbia scelto la diade di idee della democrazia *partecipare alla vita politica del Paese* e solo un'*etichetta che nasconde il potere di pochi*. Nel caso il suddetto intervistato, nella successiva domanda sulla realizzazione della democrazia, l'avesse giudicata come un ideale pienamente realizzato, sarebbe stato ascritto alla categoria di coloro che hanno una rappresentazione 'partecipativa' della democrazia. Di contro, se il medesimo giovane avesse affermato di non credere nella democrazia, sarebbero prevalse le motivazioni per inserire la sua rappresentazione sociale tra quelle definite 'antidemocratiche'.

ta sopito negli ultimi decenni, sostituito da un impegno rivolto al sociale (più che al campo della politica) oppure da un ritiro nel recinto del proprio privato. Democrazia come partecipazione non significa solamente militanza in una struttura politica, quanto coinvolgimento del singolo nei processi politici e desiderio di un personale protagonismo (o di una semplice influenza) nei momenti decisionali. Il fine ultimo non consiste però nell'approvazione della propria tesi o nell'accettazione della propria proposta, ma nel coinvolgimento attivo del maggior numero di persone nel processo di trasformazione delle opinioni in decisioni. La formula *partecipare alla vita politica del Paese*, simboleggia quanto descritto a proposito di tale rappresentazione.

Nella rappresentazione 'ugualitaria' si richiama alla concezione dello Stato sociale e ad una parità di trattamento, più che a una prospettiva liberale della società. Il lavoro come diritto, l'assistenza sanitaria gratuita, la solidarietà come valore da insegnare ai propri figli, l'erogazione di servizi (soprattutto per i più bisognosi), delineano i contorni di una democrazia sostanziale nella quale tutti i cittadini possano effettivamente esigere quei diritti di cui sarebbero sulla carta beneficiari. Il riferimento alla democrazia che *realizza la giustizia sociale e l'uguaglianza* esprime in maniera sintetica un'idea dei rapporti tra cittadinanza e istituzioni ancora presente in una porzione non piccola dei giovani intervistati.

La rappresentazione 'solidaristico-multiculturale' si riferisce ad un'elaborazione relativamente nuova, di natura eminentemente dialogica, conseguenza delle trasformazioni avvenute nella società tardo moderna. L'aumento dei flussi migratori, la delocalizzazione di molte attività produttive, il miglioramento dei canali di comunicazione, una maggiore conoscenza di tradizioni culturali e religiose a lungo pensate distanti dalla nostra, hanno incentivato il confronto con valori e norme del vivere sociale provenienti da Paesi non occidentali. Secondo questa prospettiva, il dialogo non risulta essere solo un esercizio teorico, ma favorisce un approccio favorevole alla solidarietà, al rispetto (la democrazia come *un modo di rapportarsi agli altri tenendo conto delle proprie ragioni*), alla tutela delle altre culture (la democrazia significa *rispettare i diritti delle minoranze*) e all'abolizione di ogni discriminazione. I lineamenti appena accennati descrivono un'idea di democrazia giovane, ma in forte ascesa, per via del contributo di diverse campagne di sensibilizzazione e dell'evidenza dell'aumento, nell'odierna società, dei momenti di contatto con il migrante, il diverso, lo straniero.

La rappresentazione 'liberale' è centrale nella teoria democratica, tanto da poter essere considerata la pietra miliare sulla quale si è edificata l'idea stessa di libertà. Il sistema delle libertà, imperniato sulla libertà di espressione (in tutte le sue forme), definisce il diritto per ognuno di esprimere sé stesso al di là di qualsiasi condizionamento (non solo di natura espressamente coercitiva). Pensare la democrazia come *libertà di manife-*

stare i propri modi di pensare e di vivere, significa allinearsi al processo di individualizzazione incentivato dal progressivo venir meno delle strutture (fisiche e simboliche) di aggregazione sociale. Di contro la quotidianità si permea di una continua ricerca di spazi di espressione autentica, di scelte volontarie, di percorsi autonomi e del rifiuto di qualsiasi forma di etero-direzione.

La rappresentazione ‘antidemocratica’ si pone in antitesi con tutte le precedenti rappresentazioni, l’idea di democrazia costruita sulla frase la democrazia è *solo un’etichetta che nasconde il potere di pochi*, evidenzia un’assoluta presa di distanza dalle teorie e dalle pratiche propriamente democratiche, in favore di atteggiamenti che possono essere definiti come ‘antipolitici’. La presenza di quote consistenti di giovani che rifiutano criticamente gli ideali e gli obiettivi del gioco democratico non deve stupire: superata la stagione delle diffuse appartenenze ideologiche, i giovani osservano le questioni politiche con occhio disincantato rispetto al passato, non facendo mistero, a volte, di atteggiamenti di rifiuto, apatia e indifferenza verso tematiche di pubblico interesse. Dietro all’evidenza – pienamente accertata dalla ricerca sociologica (Mete V. 2003) – di ondate cicliche di antipolitica che colgono le generazioni più giovani, si situano, però, contesti e situazioni affatto differenti, tali da meritare approfondimenti e specificazioni. Infine, la percentuale dei soggetti per i quali risulta *nessuna rappresentazione*, accomuna coloro che hanno evitato di rispondere, a chi lo ha fatto in maniera contraddittoria – unendo rappresentazioni sociali antidemocratiche a modalità proprie dell’integrazione sociale.

Tab. 5 – *Le rappresentazioni sociali della democrazia diffuse tra i giovani*

n. 425	
Rappresentazione Procedurale	2,4
Rappresentazione Partecipativa	29,3
Rappresentazione Ugualitaria	8,7
Rappresentazione Solidaristico-Multiculturale	7,8
Rappresentazione Liberale	42,1
Rappresentazione Antidemocratica	5,2
Nessuna rappresentazione	4,5
Totale	100%

I dati mostrano come la rappresentazione liberale sia di gran lunga la più frequente: il dato non sorprende più di tanto, se pensiamo che si applica a un campione della generazione dei cosiddetti ‘figli della libertà’ (Beck U. 2000c), attenti difensori dei propri spazi di espressione e asseritori di un percorso biografico che procede per convinzione, più che per

costrizione. Ciò che stupisce è rappresentato dall'alta percentuale di giovani fiorentini che dimostra di avere una concezione partecipativa della democrazia (29,3%), ben superiore alla porzione di intervistati che ha espresso una concezione procedurale (2,4%), quasi a simboleggiare un passaggio di consegne tra la vecchia e la nuova teoria democratica. Si nota anche che coloro che hanno fornito una rappresentazione solidaristico-multiculturale hanno quasi la stessa incidenza dei giovani legati ad una concezione ugualitaria (8,7%).

La percezione democratica dei giovani della provincia di Firenze non è stata analizzata limitatamente all'accettazione delle regole delle democrazie liberali e al grado di fiducia nei confronti delle diverse istituzioni: si è cercato di percepire gli elementi cognitivi che sono alla base di una determinata concezione per poi risalire alle linee che presiedono il delicato rapporto tra i giovani e la politica. Si è perciò tenuto conto della difficoltà di incanalare in un'unica rappresentazione (che avrebbe avuto un valore prescrittivo) le idee e i valori propri di soggetti ancora 'in formazione', per i quali le relazioni con la sfera privata (famiglia e amici) hanno almeno pari importanza rispetto all'interiorizzazione delle definizioni pubbliche di sfera pubblica e spazio politico apprese nel periodo di formazione scolastica. Proprio per questo motivo, la giovane età degli intervistati non esenta questi ultimi dal costruire un percorso valoriale autonomo, che sfoci in una propria e originale identità civica, piuttosto che in una delle tante raffigurazioni del vivere sociale. Per quanto la riproducibilità delle rappresentazioni della democrazia sia uno dei cardini che assicura continuità a ogni sistema politico, la definizione dei contenuti delle suddette rappresentazioni risente di un processo di elaborazione autonoma del soggetto. Allo stesso tempo, nonostante le diverse rappresentazioni sociali della democrazia siano connesse alle tradizioni tanto da avere una propria storicità e normatività, nello specifico del singolo individuo esse sono soggette a revisioni e cambiamenti che intervengono nel corso del tempo. Per questo motivo, la divisione dei giovani intervistati per rappresentazione sociale della democrazia merita un ulteriore approfondimento, attraverso la verifica delle diverse rappresentazioni con altre variabili salienti. A questo scopo si intende ritrarre una mappa orientativa dei contenuti delle singole rappresentazioni.

Dai dati si evince come i giovani che hanno un'idea procedurale della democrazia sono comparativamente meno attivi degli altri: tendono ad affidarsi all'istituto della delega e sono restii a usufruire degli strumenti di democrazia diretta (firma di petizioni o di referendum), oltre a informarsi molto meno sui fatti della politica. Al contrario, gl'intervistati che mostrano un'idea partecipativa della democrazia, presentano i valori più alti per ogni variabile: oltre la metà di loro si informa di politica tutti i giorni, si definiscono politicamente impegnati molto più degli altri giovani e presentano i valori più elevati – tra quelli che si possono

n. 425	Elevato interesse per la politica		Informazione politica		Atteggiamenti politici		Azioni politiche		Conoscenza politica
	Politica locale	Politica nazionale	Mi informo tutti i giorni	Mi informo tutti i giorni impegnato	Mi considero impegnato	Politica 'cosa sporca'	Petizioni e referendum	Dimostrazioni pacifiche	
Rappresentazioni della democrazia									
Procedurale	*50,0	*66,7	20,0	*10,0	*10,0	*10,0	30,0	30,0	*50,0
Partecipativa	42,4	87,1	56,5	14,5	3,2	52,4	45,2	45,2	43,3
Egualitaria	*33,3	65,8	35,1	*10,8	*13,5	40,5	45,9	45,9	33,3
Solid. - Multicult.	*35,3	82,4	33,3	*3,0	*15,2	48,5	42,4	42,4	23,5
Liberale	35,4	70,9	40,4	6,2	12,9	40,4	38,8	38,8	27,7
Antidemocratica	*26,6	*80,0	31,8	*18,2	*18,2	40,9	40,9	40,9	28,6
Media	37,8	78,5	43,3	9,7	10,4	44,6	41,6	41,6	34,3

Tab. 6 - La mappa dei contenuti delle rappresentazioni sociali della democrazia¹

¹ Si evidenziano in tabella (indicandoli con un asterisco) gli incroci per i quali il numero dei casi non è scientificamente valido perché troppo esiguo per essere preso in considerazione. L'ultima riga mostra la media dei giovani, per ciascuno dei comportamenti indicati, ascrivibili alle diverse rappresentazioni sociali della democrazia. Il dato non si riferisce a tutto il campione, ma a quegli intervistati le cui risposte si sono rivelate coerenti con una specifica idea della democrazia. Si sono così eliminate dal computo quel 4,5% di risposte catalogate come *nessuna rappresentazione*.

prendere in considerazione – nell'indice di conoscenza politica². La categoria dei giovani che presentano un atteggiamento critico nei confronti della democrazia riserva alcune sorprese: i (presunti) antidemocratici non manifestano un assoluto disinteresse verso le pratiche democratiche, ma le seguono con sufficiente attenzione e persino partecipazione. Non rinunciano, infatti, a informarsi sui fatti della politica (anche se poi hanno evidenti lacune nell'assegnare i nomi dei titolari di cariche istituzionali), firmano per petizioni e referendum. Addirittura, manifestano in maniera pacifica come (e a volte più) delle altre categorie giovanili, senza discostarsi molto dalla media dei giovani intervistati.

Proprio i valori medi della ricerca permettono di tastare il polso dell'identità politica dei giovani della provincia di Firenze, delineando i contorni della loro percezione della democrazia e sondando le caratteristiche della partecipazione politica e sociale che li caratterizza. Il giovane del territorio fiorentino conferma il proprio interesse verso la politica (soprattutto se paragonato ai dati emersi in ricerche sui suoi coetanei in altre regioni d'Italia), veicolato attraverso canali di socializzazione e comunicazione tradizionali e suffragato da un'informazione politica costante ed efficace. Non di meno, non viene rifiutata l'offerta comunicativa e informativa veicolata dai cosiddetti *new media* e dai canali di socializzazione diversi da quelli tradizionali.

L'atteggiamento propositivo verso la politica produce, presso i giovani intervistati, se non un impegno, quantomeno una disponibilità verso l'attivismo, indirizzato tanto nelle vecchie quanto nelle nuove forme di partecipazione. Questi risultati dimostrano e confermano come i giovani della provincia di Firenze vivano una propensione all'impegno sconosciuta altrove e pronta a manifestarsi in una molteplicità di forme. Il riferimento non va solamente ad un impegno strutturato in un'organizzazione politica o sindacale (tanto più che la militanza classica sembra ormai segnare il passo) oppure in dinamiche più fluide, ma comunque ad alta 'densità politica' (movimenti collettivi, organizzazioni non governative, associazioni di cooperazione): anche i centri culturali e le associazioni ambientaliste (in misura maggiore rispetto alle associazioni religiose e sportive) si giovano di un'attitudine partecipativa che merita un approfondimento. Nella propria tendenza all'impegno, non solamente per fare politica o volontariato, ma anche per tutelare l'ambiente o per partecipare ad un'iniziativa culturale, il giovane fiorentino manifesta la volontà di fuoriuscire dal proprio privato, di mettersi in discussione e di dialogare con gli altri. In tutto ciò, la convi-

² L'indice di conoscenza politica è stato costruito combinando le risposte ad alcune domande sui titolari di cariche pubbliche: scartando i quesiti relativi ai Presidenti della Repubblica e del Consiglio (che godono di una notorietà quasi universale), sono stati scelti quelli relativi ai Presidenti delle due Camere, inserendo in più quello relativo al Presidente della Regione Toscana. Gli intervistati sono così stati classificati come aventi un livello alto, medio o basso di conoscenza politica a seconda che abbiano risposto correttamente a tutti e tre, a due oppure a un solo (o a nessun) quesito.

venza – spesso difficile – tra individualismo e solidarietà, sembra perdere la propria ambiguità, sciogliendosi in una sensibilità sociale che lascia però aperte alcune questioni: l'impegno (effettivo o ipotizzato) del giovane fiorentino sembra dipendere dal possesso di risorse strutturali o relazionali, mentre risulta essere sganciato da condizionamenti che nel passato risultavano determinanti (lavoro o territorio).

L.G. Baglioni
L. Alteri
L. Raffini

Conclusioni¹

I. La realtà giovanile ed il ruolo delle istituzioni

I risultati dell'indagine *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*, offrono una ricostruzione articolata e approfondita dei caratteri strutturali e degli orientamenti che sono tipici della condizione giovanile nell'ambito provinciale fiorentino, sia nel suo contesto metropolitano, che in quello periferico. Nell'attuale congiuntura di forte incertezza sociale, la gioventù si configura come una categoria sociale che vive in modo problematico la dilatazione della fase di transizione allo *status* di cittadino adulto. L'uscita dalla gioventù non appare più segnata da passaggi rigidi, rituali o istituzionalizzati, ma si affida a percorsi individuali, plurali e variegati. Il ritardo nell'accesso al lavoro e alla costruzione di una famiglia, si accompagna a fasi di avvicendamento, spesso precario, tra formazione e occupazione. Il conseguimento della maturità non coincide così necessariamente con l'autonomia individuale, configurando un generale ed artificiale prolungamento della gioventù.

In questa prospettiva, le politiche per i giovani devono mirare a conferire in modo efficace uno *status* di cittadinanza dalla titolarità piena, poiché la maturazione formale dei diritti civili, politici e sociali, corrisponde in modo sempre meno frequente al compimento dell'autonomia individuale, sia questa abitativa, sia lavorativa o socio-economica. La formazione del giovane come cittadino, non deve quindi essere semplicemente interpretata come l'ufficializzazione del raggiungimento definitivo di una posizione data, ma può essere inquadrata nel contesto di un processo attivo, dinamico e relazionale, di continua socializzazione civica e politica. Questa trova oggi espres-

¹ Le conclusioni sono frutto di riflessioni comuni del gruppo di ricerca, in particolare sono da attribuire a L. Raffini il paragrafo 1, a L. Alteri il paragrafo 3 ed a L.G. Baglioni i paragrafi 2 e 4.

sione nella necessità di partecipazione che si esprime in gran parte attraverso canali alternativi, a partire dall'associazionismo e dai movimenti. Si tratta di un elemento da tenere in particolare considerazione, dal momento che i giovani, a fronte di una crescente percezione di fragilità della propria condizione, costantemente esposta al rischio di esclusione sociale, mostrano una crescente sfiducia nei confronti dei canali partecipativi istituzionali e tradizionali, verificando così una partecipazione che è solo virtualmente scarsa. In realtà questa presunta scomparsa dei giovani dall'arena partecipativa, è in gran parte dovuta al fatto che si continuano a prendere in esame forme, contenitori ed esperienze di tipo classico, ormai largamente disertate.

La Commissione Europea ha dedicato a questo tema un documento (Commissione Europea 2001) contenente le linee di orientamento relative all'inserimento dei giovani nel processo partecipativo, attraverso canali e forme nuove, al fine di aprire ai giovani i processi decisionali, permettendo loro di costituirsi come cittadini attivi e consapevoli. Uno degli aspetti più interessanti di questo documento è la valorizzazione della dimensione locale come ambito di sperimentazione di nuove pratiche di partecipazione giovanile, nella cornice di un 'metodo aperto di coordinamento' che vede la Commissione Europea farsi promotrice dello scambio delle buone pratiche elaborate localmente. Si tratta di un cambio di paradigma, che fuori dal luogo comune che vede nei giovani solo atteggiamenti di apatia e di ritiro dalla sfera pubblica, ne riconosce l'espressione di una partecipazione civica dal carattere non convenzionale e di forme diverse di autoprogettualità che è compito delle istituzioni recepire e valorizzare.

Un elemento essenziale per sviluppare una nuova attenzione ai giovani da parte delle istituzioni, ma anche per riformulare lo stesso concetto di politiche per la gioventù, appare la conoscenza dei valori, delle percezioni, delle modalità partecipative e della progettualità delle nuove generazioni, da conseguirsi attraverso l'investigazione del territorio e la decodificazione degli atteggiamenti e degli orientamenti più diffusi. Stante la centralità della dimensione locale sul piano analitico-interpretativo, e coerentemente con un progetto che vede nell'orizzontalità e nello scambio di esperienze un elemento essenziale, questa ricerca si fa strumento per il monitoraggio della condizione giovanile e per la progettazione di nuove politiche locali.

2. La provincia dei giovani tra area metropolitana e comunità locali

Le evidenze raccolte compongono un mosaico della condizione giovanile quanto mai complesso e diversificato. Tra i giovani della provincia fiorentina si registrano differenze principalmente riferibili alla condizione sociale, al livello d'istruzione, all'età, al genere, alla residenza (centro/periferia del territorio provinciale), all'appartenenza etno-culturale (cittadino italiano/cittadino straniero), differenze e quindi spesso disuguaglianze, che appare di sicuro interesse sottolineare.

Rispetto al tema dei valori, i giovani della provincia di Firenze mostrano, nelle loro linee generali, di condividere l'orientamento che emerge dalle ricerche condotte a livello nazionale. Individualizzazione, enfasi posta sulla sfera della socialità ristretta, equilibrio tra valori postmaterialisti e riferimenti di matrice materialista, forte apertura e tolleranza in tema di orientamenti etici, li accomunano ai loro coetanei italiani. Quando si riscontrano delle lievi divergenze, queste non attengono alla struttura delle priorità valoriali in sé, ma al tentativo di questi giovani di conciliare maggiormente un orientamento fortemente individualista e privatistico, con un'attenzione alla dimensione dell'impegno sociale. È in questo atteggiamento che si ravvisa una continuità con la tradizione politico-culturale del territorio fiorentino, storicamente caratterizzato da un tessuto sociale tendenzialmente solidaristico e civicamente attivo. Dal confronto tra i valori dei giovani che vivono nel capoluogo e quelli che vivono nel territorio periferico della provincia, non emergono differenze significative. Ciò non deve stupire data la caratteristica struttura di questo contesto ad urbanizzazione diffusa, segnata da un rapporto continuo con il capoluogo anche da parte di chi vive in zone più periferiche. La vita di provincia, se sicuramente incide sui comportamenti dei giovani rispetto ad altre dimensioni, non sembra associarsi allo sviluppo di orientamenti valoriali di base molto diversi rispetto a quelli dei giovani che vivono nella città. È quindi la ricerca di un equilibrio tra modernità e tradizione, tra orientamento individualista e attenzione alla dimensione sociale, pur mostrandosi difficile e non priva di contraddizioni, che emerge come l'elemento caratterizzante dei giovani intervistati.

Se il confronto con il panorama valoriale dei giovani del resto d'Italia rivela una certa omogeneità riguardo alle linee essenziali, è dal raffronto tra i giovani della provincia di nazionalità italiana e i giovani immigrati residenti, che emergono differenze significative. Questi, se da un lato esprimono atteggiamenti concordanti in relazione al civismo e all'orientamento nei confronti delle istituzioni, dall'altro mostrano un orientamento etico qualitativamente diverso. Tra i giovani immigrati l'affermazione dei valori postmaterialisti appare molto meno sviluppata: restano importanti i riferimenti ai valori di matrice tradizionale, come il patriottismo o la fede religiosa. Improntato in senso conservatore è anche il ventaglio delle scelte etiche. Sotto questo punto di vista, la differenza con i giovani fiorentini, per i quali la diffusione di un atteggiamento laico è ancora più sviluppata rispetto ai loro coetanei italiani, è evidente. Se apertura e tolleranza caratterizzano le risposte di questi ultimi, gli immigrati esprimono una netta chiusura nei confronti di una serie di comportamenti, quali l'omosessualità o l'aborto, ormai largamente accettati – o comunque tollerati – in questa società.

Sotto molti aspetti l'età incide in maniera significativa rispetto alla dimensione dei valori e degli atteggiamenti, tanto da rendere utile una suddivisione del campione tra giovani e giovanissimi. Tra questi non cambia

l'orientamento valoriale di base: postmaterialismo e liberalismo culturale sono ampiamente radicati nei più giovani, quanto nei meno giovani. Con l'aumentare dell'età si osservano tuttavia delle differenze interessanti che indicano degli aggiustamenti significativi all'interno del quadro valoriale dominante. Emblematica è l'importanza attribuita al lavoro: un valore ritenuto meno importante della famiglia, dell'amore e dell'amicizia, che acquista però un più forte peso con il crescere dell'età. Il lavoro sembra in definitiva configurarsi come un valore che sta all'incrocio tra materialismo e postmaterialismo, fonte di reddito, d'integrazione sociale, ma anche elemento essenziale per lo sviluppo dell'identità e dello stile di vita individuale. Con l'aumentare dell'età si accentua anche il civismo, già considerevolmente diffuso tra gli intervistati.

Appare interessante sottolineare come l'orientamento valoriale di questi giovani venga a maturare in età relativamente precoce. Nei suoi elementi essenziali, la configurazione di questo assetto non è destinata a mutare nel breve termine, anche se con il crescere dell'età appare più forte quella ricerca di conciliazione tra libertà e responsabilità, tra individualizzazione e impegno, che caratterizza tipicamente i giovani della provincia di Firenze. Tra i più giovani questa necessità appare più acerba, anche se non assente, e l'individualismo assume toni più radicali rispetto a quello dei giovani adulti. Per questi ultimi l'orientamento individualista e alla socialità ristretta è confermato, ma prende forma insieme ad una maggiore consapevolezza dell'attenzione alla dimensione sociale. Se nelle più recenti ricerche sui valori dei giovani italiani si evidenzia ancora una frattura di genere, tra questi giovani, la differenza nell'orientamento valoriale maschile e femminile, pare quasi completamente sfumata.

Rispetto al delicato capitolo della sicurezza, ambito tematico decisamente nuovo nel quadro delle indagini sociologiche svolte sul territorio provinciale fiorentino, si rintraccia una fondamentale differenza tra le opinioni dei giovani di nazionalità italiana e quelle degli immigrati residenti. I primi sono in genere più critici nei confronti del 'sistema sicurezza' ovvero rispetto all'azione delle Forze dell'Ordine e all'adeguatezza dello strumento penale, così pure i giovanissimi, le ragazze e coloro che risiedono nella parte periferica della provincia. Tra i giovani di nazionalità italiana, un più alto livello d'istruzione determina un approccio meno critico alla questione, lo stesso può dirsi rispetto alla condizione di centralità sociale. Tra i giovani immigrati, l'influenza di queste due variabili crea invece un ribaltamento nella percezione del quadro locale della sicurezza, per cui ad una maggiore istruzione e alla solidità della condizione lavorativa, si accompagna più spesso un atteggiamento di forte contestazione.

Relativamente alle dimensioni della vittimizzazione e della percezione della rischiosità, si segnala come siano soprattutto le ragazze a subire maggiormente la pressione. Ciò si traduce in un innalzamento della preoccupazione per gli aspetti generali del quadro della sicurezza e in una

più diffuso timore rispetto al poter divenire vittima dei reati: la percezione femminile si carica di una negativa sovrapposizione di fattori sociali, psicologici e soggettivi, che va a sommarsi ad un'inedita attenzione per l'incolumità personale, per i rischi collettivi e le conseguenze sociali della sicurezza, una condizione percettiva che si rivela ancora più accentuata presso le ragazze immigrate. Più sicuri appaiono invece i giovani adulti, gli immigrati di sesso maschile, i residenti nella zona periferica del territorio provinciale ed i giovani in posizione socialmente centrale. Sempre rispetto al tema della rischiosità, si scopre come la fiducia interpersonale, spesso capace di funzionare come una sorta di barriera all'insicurezza, si rivela una risorsa decisamente scarsa tra questi giovani. La sfiducia colpisce maggiormente i giovani di nazionalità italiana (ed in specie l'assoluta maggior parte di coloro che risiedono nell'area esterna alla cintura urbana fiorentina) molto più dei loro coetanei immigrati. Si tratta di una sfiducia nel prossimo che si declina spesso al femminile, che mina i più giovani ed i socialmente marginali, ma che non si traduce mai in un sentimento collegato al sospetto del 'diverso' e all'intolleranza razziale. Leggermente più elevata appare invece la fiducia nelle istituzioni, soprattutto nelle cosiddette istituzioni d'ordine, quasi a testimoniare l'attesa di un atteggiamento costruttivo che possa scaturire dall'apparato pubblico.

I giovani della provincia di Firenze costruiscono il proprio profilo identitario utilizzando la famiglia come una risorsa, insieme al riferimento alla propria professione, alle relazioni amicali, al dato generazionale e di genere. L'ambito familiare rappresenta un importante supporto per questi giovani, non solo da un punto di vista materiale (luogo di residenza e fonte primaria del sostegno economico negli anni della giovinezza), ma anche per quel che riguarda il versante relazionale e valoriale. Ciò significa che i processi di socializzazione primaria e secondaria sono influenzati in modo determinante dalla famiglia, che oltre a rappresentare la sorgente dei modi e dei valori ereditati, nonché il riferimento per le questioni di contenuto etico e ideologico durante tutto il periodo adolescenziale, costituisce anche una sede privilegiata del confronto dei temi e delle idee negli anni della giovinezza. In termini identitari, il riferimento alla propria famiglia come caratteristica distintiva del sé, si rivela una scelta prevalentemente femminile ed appare collegata ad un'età più matura. Sono invece i più giovani, i socialmente marginali e ancora le ragazze, a sottolineare il dato della comune appartenenza generazionale come chiave identitaria, interpretata non tanto come specificità dell'essere giovani rispetto al resto della società, e quindi come portatori di interessi e bisogni propri, ma in quanto dato meramente biografico. Comparando la definizione del sé dei giovani di origine italiana e quella fatta propria dagli immigrati, si nota come per i secondi l'elemento più caratterizzante risulti essere di gran lunga il riferimento all'appartenenza nazionale, quindi ad un'identità di tipo non più soggettivo, bensì collettivo e di natura più tradizionale.

Rispetto al panorama delle appartenenze, differenze significative si riscontrano ancora tra gli atteggiamenti dei giovani di nazionalità italiana, che lasciano coesistere i sentimenti di appartenenza alla patria e al mondo, e dei giovani immigrati, che manifestano un forte attaccamento alla nazione e alla città di origine in quanto appigli per il mantenimento della propria identità sociale. In generale, una condizione di centralità socio-culturale favorisce sentimenti di appartenenza territoriali più forti, un basso livello d'istruzione e una condizione di marginalità lavorativa, paiono invece verificare uno sradicamento che inibisce il sentimento di appartenenza, sia questo locale, nazionale o di ordine più astratto. Sempre in relazione al panorama delle appartenenze, rimane significativo il rapporto fra coorti di età: il sentimento di radicamento territoriale aumenta con la maturazione del soggetto, risultando i più giovani meno vincolati ad un'identità legata al senso del luogo. Nella prospettiva di genere sono i ragazzi a manifestare in modo più netto la loro appartenenza territoriale. Rispetto a questo tema una distinzione sintomatica emerge fra i giovani residenti nella periferia del territorio provinciale ed i giovani dell'area metropolitana fiorentina: se i fiorentini risultano maggiormente ancorati al territorio di riferimento, i primi manifestano aperture cosmopolite e forme identificative di dimensione più astratta. Vale forse la pena riflettere sul senso di questa divergenza: l'inclinazione cosmopolita dei giovani della periferia, rappresenta forse un'aspirazione funzionale, legata probabilmente all'esigenza di evasione verso scenari e destini più attraenti, ma che con tutta probabilità non corrisponde ad una pratica reale.

In questo complesso panorama il sentimento di appartenenza europea pare rivestire un'importanza secondaria. Ad un alto consenso per l'Europa come realtà istituzionale, corrisponde un sentimento di estraneità nei confronti dell'appartenenza ad un'ipotetica 'patria europea'. L'Europa immaginata dai giovani si connota nel riferimento ad una duplice dimensione fortemente intrecciata, da un lato più tipicamente culturale e dall'altro più prettamente funzionale: è quindi il luogo della mobilità, della libertà di viaggiare e di lavorare altrove, ma è anche un'opportunità di tipo economico ed un riferimento politico di primo piano nel panorama internazionale. Ciò pare sottintendere come l'integrazione europea venga spesso interpretata in chiave di possibile soluzione ai problemi contingenti del Paese, siano essi di natura economica, che più squisitamente politica. I giovani che condividono una situazione di centralità sociale sono coloro che tendono a presentare una raffigurazione più dinamica dell'Europa, incentrata sull'ampliamento delle conoscenze, della pluralizzazione degli scambi, dell'apertura culturale, dipingendo una prospettiva più sinceramente ottimista riguardo agli sviluppi dell'Unione Europea.

Molto si dibatte sul valore e sul senso che i giovani conferiscono alla politica. Nell'ambito di un generale e diffuso allontanamento dalla partecipazione di tipo tradizionale (partitica e sindacale), i giovani della provincia di

Firenze mantengono un interesse più vivo che altrove rispetto alle questioni di natura politica, pur tendendo ad interessarsi maggiormente all'attività associativa basata sull'impegno sociale (come nel caso del volontariato), informale (nuova partecipazione politica) o sul riferimento ludico (sportivo o culturale). Un maggiore interesse per la politica e una maggiore importanza attribuita all'impegno politico viene in genere indicata da parte dei ragazzi, confermando peraltro una tendenza storica in questo campo, connotato da un tipo di attivismo prettamente maschile. Tale dato va però bilanciato considerando la più alta propensione da parte delle ragazze ad impegnarsi nelle nuove forme d'impegno sociale. Nella propria tendenza partecipativa, che si esprime non soltanto nel fare politica o nel volontariato, ma anche nella pratica sportiva, nella tutela dell'ambiente o nel sostegno ad iniziative culturali, i giovani del territorio fiorentino manifestano la disponibilità ad uscire da quella che viene usualmente descritta come una socialità ristretta, quindi a mettersi in discussione e a dialogare con gli altri. L'impegno civico sembra oggi dipendere dal possesso di risorse culturali o relazionali individuali e risulta sganciato da quei condizionamenti, come il lavoro o l'appartenenza sociale, che un tempo venivano interpretati e vissuti come strutturalmente determinanti. La convivenza spesso difficile tra individualismo e solidarietà, sembra in questo caso perdere la propria potenziale ambiguità e inaugurare una nuova sensibilità di tipo civico e sociale.

3. Il rapporto con il territorio

Il territorio rappresenta oggi un vero 'nodo gordiano' per la sociologia politica, data l'assoluta ambivalenza con cui esso si pone all'interno della società tardo moderna. Secondo la prospettiva che assume l'identificazione della modernità con il pluralismo e la libertà di scelta da parte del cittadino, la partecipazione costituisce un ambito relazionale fondato sulla libera scelta individuale, mentre quei legami che si configurano come ascrivibili e che non possono essere scelti dal cittadino, come l'appartenenza locale, costituiscono il contraltare in forma classica alla partecipazione di tipo innovativo.

Proprio il dualismo tra la libertà nella partecipazione e il vincolo della realtà locale, ha fatto sì che l'analisi del territorio divenisse un tema importante di questa indagine. La geografia degli spazi e dei luoghi, nella letteratura sociologica, viene raramente indagata nella tangibilità dei rapporti sociali da essa prodotti, ma solamente nelle relazioni di affiliazione e di disaffezione che ogni individuo vive rispetto alle istituzioni territoriali e all'appartenenza. In altre parole, il territorio è spesso considerato come un attore del gioco delle identità, quantificando l'appartenenza dell'individuo ai diversi enti locali, nazionali e sopranazionali. In ultima analisi tutto ciò finisce per far perdere di vista il contatto più immediato tra il soggetto e lo spazio che lo circonda, tra i gruppi sociali e la quotidianità del loro vissuto. Il quotidiano si articola in vicinanze e lontananze, in distanze percorse e an-

nullate, in mezzi di trasporto, servizi pubblici, rapporti con le amministrazioni locali. Questi temi vengono inevitabilmente tralasciati dalle analisi focalizzate esclusivamente sull'appartenenza locale o sul grado di interesse rivestito dalla politica territoriale. Una leggerezza del genere sarebbe ancora più colpevole in una ricerca che, come questa, tenta di spiegare le linee di cambiamento dei giovani della provincia di Firenze, supportando un'analisi integrata di cittadini, istituzioni e ambito locale.

Per questo motivo si è deciso di esaminare sinteticamente il rapporto quotidiano tra il giovane fiorentino ed il suo territorio. Proprio il territorio, la dimensione del locale, assume l'aspetto mutevole di tutto quanto forma il contesto che accompagna la vita quotidiana del cittadino, i suoi gesti rituali, i suoi orari prestabiliti, le sue ansie e le sue aspettative. Un *focus* particolare contribuisce a guidare questa analisi: le interviste rivolte a quei giovani che più di altri vivono intensamente il rapporto con il territorio, come costruttore di senso e come rivelatore di problematiche, come 'facilitatore' di relazioni e come 'incubatore' di tempo libero. Si è così scelto di approfondire questo specifico rapporto, incentrando l'analisi sul tema della mobilità, per quanto riguarda quella porzione di giovani intervistati che abitano nei comuni esterni alla cintura metropolitana della provincia di Firenze – poco meno della metà dell'intero campione. Le modalità e le motivazioni degli spostamenti, dalle comunità periferiche, alla città capoluogo, costituiscono il nucleo di questo approfondimento analitico, osservatorio privilegiato per analizzare una dimensione sempre più essenziale della socialità dell'oggi.

Negli ultimi anni Firenze ha vissuto un ridimensionamento della popolazione in termini assoluti, con lo spostamento di una parte notevole dei suoi abitanti verso le zone limitrofe e gli altri comuni della provincia. Questo flusso di migrazione interna la accomuna alle altre grandi città italiane e trova una giustificazione nell'aumento del prezzo degli immobili, nella maggiore attenzione alla qualità della vita e nelle trasformazioni del mercato del lavoro. Il progressivo allontanamento verso zone residenziali extraurbane di molte famiglie già domiciliate nelle grandi città, la maggiore importanza della sfera del consumo, con la consuetudine dello *shopping* del fine settimana nei grandi *outlets* periferici, la nuova attenzione prestata alla forma fisica e all'attività sportiva (con la conseguente ricerca di zone verdi e di impianti attrezzati) e la maggiore disponibilità a compiere spostamenti più lunghi per motivi di lavoro, hanno fatto sì che la mobilità quotidiana lungo direttrici ben individuate, tra la città capoluogo di provincia e il suo intorno, siano una costante che ritorna nella vita di molti individui. Quanto detto causa conseguenze che finiscono per incidere sul benessere della popolazione, sul grado di soddisfazione per i servizi offerti dalle istituzioni e sul senso di appartenenza a dimensioni locali tra di loro differenti. Soprattutto, favorisce una riflessione dagli esiti solo parzialmente scontati, che parte dal presupposto che la mobilità delle persone non sia in sé un fatto neutrale. Mentre le ricerche illustrate in apertura del volume

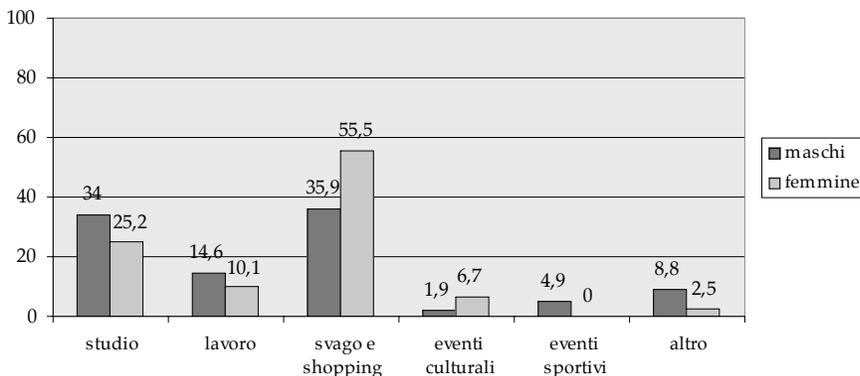
hanno delineato le caratteristiche e i problemi della stanzialità, la mobilità diviene il *focus* specifico dedicato ai giovani della parte periferica della provincia di Firenze, ai giovani di tutti quei comuni che non fanno parte dell'agglomerato che gravita sulla città capoluogo.

La mobilità è in effetti un'opportunità e un diritto, dal momento che si configura come un modo per esprimere la libertà di abitare, di lavorare e di trascorrere il proprio tempo dove si desidera. Come ogni diritto necessita di essere difeso (dal singolo cittadino, come dalla collettività), ma anche di essere promosso. Qui entrano in gioco le istituzioni, che dovrebbero garantire ad ogni individuo la mobilità che desidera, minimizzandone i costi individuali (il costo monetario, il tempo impiegato e il disagio dello spostamento) e quelli collettivi, sia dal punto di vista economico, che ambientale. I giovani intervistati tra coloro che abitano nella parte periferica della provincia di Firenze, hanno dichiarato un rapporto continuo, intenso, con la città capoluogo, frutto di una frequenza di trasferimento che per oltre la metà degli intervistati è almeno settimanale.

I giovani della provincia raggiungono il capoluogo sulla base di motivi riassumibili in due grandi categorie, lo studio/lavoro e lo svago/*shopping*: animati da propositi opposti, si ritrovano a riempire il medesimo treno o il medesimo autobus, ad intasare le stesse strade. Il mezzo di trasporto e il percorso da compiere non riescono però ad accomunare ciò che le motivazioni dividono: i giovani che frequentano Firenze in cerca di divertimento e di svago vivono in maniera diversa il loro rapporto con il territorio che attraversano, soprattutto rispetto ai loro coetanei che vedono nella città d'arte il luogo della formazione e della professione. Sono diversi anche i messaggi lanciati alla Pubblica Amministrazione: i giovani che raggiungono Firenze per lo *shopping* del sabato la osservano come una città che offre possibilità (in termini di lavoro e di svago) non riscontrabili nel piccolo centro dove risiedono e che, in quanto tale, rischia di farli sentire isolati rispetto ad una vita più intensa e varia. Chi lascia il proprio comune per motivi di lavoro o di studio è invece ben consapevole di interrompere un contatto con la natura ormai non più eguagliabile in città e con una qualità della vita impensabile nei centri più grandi. La certezza che tale interruzione è solamente momentanea fornisce al lavoratore o allo studente un alto senso di serenità, tanto da motivarlo ad accorciare i tempi del distacco: come conseguenza, egli chiederà all'amministrazione di migliorare la manutenzione stradale e quella degli immobili scolastici. Colui che vede Firenze come una meta di svago o d'incontro, opterà per altri suggerimenti: un miglioramento dell'orientamento al lavoro (probabilmente perché ancora non inserito nella condizione lavorativa) o un maggior supporto all'apparato amministrativo. In maniera meno consapevole, ma forse più veritiera, il nostro 'fiorentino del sabato sera' non riuscirà a indicare alcun suggerimento all'amministrazione pubblica, rifiutandosi più spesso di rispondere (oltre l'11% contro il 3% di chi frequenta Firenze per lavoro).

Le variabili socio-demografiche, confrontate con i dati sulla mobilità, si rivelano a questo scopo molto utili, soprattutto in alcuni casi. L'incidenza della variabile genere è talmente importante da chiarire come la mobilità sia soprattutto – ma non esclusivamente – un fenomeno maschile. Sono il 53,4% i ragazzi intervistati che raggiungono Firenze almeno tre volte la settimana, contro il 26,9% delle ragazze che presentano la medesima frequenza di mobilità: queste ultime preferiscono viaggiare con i mezzi pubblici (treno e autobus), mentre i ragazzi mostrano una preferenza per il trasferimento in automobile, da soli, con amici o parenti. Dove ancora una volta si manifesta una grande differenza inerente la variabile genere, è nei motivi che accompagnano lo spostamento a Firenze, qualunque sia la sua frequenza. Emerge così chiaramente come le motivazioni in base alle quali le ragazze raggiungono la città capoluogo, si polarizzano intorno a tre opzioni: lo svago e lo *shopping*, attività di gran lunga maggioritaria, lo studio e infine il lavoro. Sono invece sottorappresentati gli *items* relativi agli eventi culturali, politici o sportivi. La variabile età fornisce notizie interessanti, per quanto non del tutto inattese: fino ai 20 anni, tra i giovanissimi, è poco probabile che un giovane residente in un comune della provincia di Firenze raggiunga con una certa frequenza il capoluogo. Le coorti di età successive presentano invece frequenze di spostamento più intense e piuttosto simili: i più adulti tra i giovani intervistati (coorte 30-35 anni), usano con una certa frequenza l'automobile per raggiungere Firenze (69,3%), mentre i più giovani si distribuiscono tra differenti mezzi di locomozione. È meno probabile, come è facile immaginare, che i giovanissimi (coorte 18-23 anni), usino mezzi propri. Tra quelli pubblici, il treno risulta di gran lunga il più utilizzato (oltre il 40%).

Fig. 1 – Le motivazioni alla mobilità dei giovani verso il capoluogo della provincia



L'associazione tra l'età e le motivazioni dello spostamento a Firenze, sembra seguire i cicli di vita dei giovani intervistati. I ventenni che van-

no a Firenze, per lo più assecondano desideri di *shopping* e di svago. Nell'intervallo di età tra i venti e i trenta anni, lo studio diventa la motivazione più frequente, prima che – superata questa età – inizi a subentrare il lavoro. Le esigenze corrispondenti alle diverse coorti di età, influenzano anche i suggerimenti degli intervistati: la necessità di migliorare la manutenzione delle strade è sentita soprattutto dai giovani adulti, mentre i giovanissimi consigliano all'amministrazione della provincia un maggiore investimento nella manutenzione degli edifici scolastici.

Il rapporto con il territorio segna inoltre uno spartiacque importante tra le due categorie di giovani che abitano la periferia della provincia di Firenze. Coloro che raggiungono il capoluogo per svago mostrano un rapporto conflittuale con la propria realtà, caratterizzato da una latente insoddisfazione e dalla voglia di evasione verso una città, come Firenze, che è vista come una meta appetibile, per la sua centralità culturale e per la quantità di opportunità che sembra poter offrire. I giovani che si spostano per lavoro, hanno invece un senso di appartenenza molto più forte rispetto al proprio luogo di residenza, guardano alla grande città in funzione strumentale, riconoscendo una specifica centralità al piccolo comune della periferia provinciale. Soprattutto questa seconda categoria di giovani mostra di vivere con completezza maggiore della prima la dimensione della provincia. I dati mostrano come la percentuale di giovani periferici che sente di appartenere alla provincia di Firenze è del 64% tra coloro che si spostano a Firenze per svago e del 73% tra coloro che lo fanno per lavoro. Disaggregando le modalità, si nota come tra i secondi solo un 3% di giovani dichiara di non appartenere *per niente* alla provincia, contro il 13% della prima categoria. Allo stesso modo, i primi ammettono una percentuale di interesse per la politica provinciale di dieci punti percentuali maggiore di quanto non accada per i secondi.

Il quadro scaturito dall'analisi, nel suo *focus* specifico sui giovani che risiedono fuori Firenze, ha evidenziato due tipologie ben distinte di utenti/cittadini, confrontabili in base alle motivazioni del loro settimanale o addirittura giornaliero spostamento nella città capoluogo. Le politiche giovanili dovrebbero quindi tener presente l'esistenza di due modi ben diversi di concepire il rapporto tra Firenze e la sua provincia. Dietro alle diverse richieste/suggerimenti (migliore viabilità nel primo caso, più servizi di orientamento al lavoro nel secondo) si nascondono modi diversi di vivere il proprio spazio e di esprimere la propria appartenenza: la promozione della centralità della dimensione territoriale provinciale sembra essere la precondizione che permette anche a chi vive fuori dalla città di Firenze di sentirsi un cittadino 'centrale', evitando in questo modo una auto-marginalizzazione dalla sfera pubblica e dalla vita politica.

Tra le pieghe di servizi pubblici non soddisfacenti o deficitari si celano però rischi di discriminazione tra categorie sociali non costruite soltanto sulla base della residenza – ossia fiorentini *versus* periferici. Si pensi a due

categorie di popolazione che esprimono una forte e ben differenziata domanda di mobilità, i pendolari e gli anziani. Ogni giorno sulle strade della Toscana si riversa oltre mezzo milione di persone solamente per motivi di lavoro e di questi la metà insiste nell'area metropolitana centrale, con una decisa prevalenza della direttrice di ingresso a Firenze, spesso nelle stesse fasce di orario. I tre quarti di questo flusso utilizza il mezzo privato ed in specie l'automobile, per un totale di tempo impiegato che non di rado raggiunge le due ore giornaliere. Relativamente meno utilizzati, sono autobus e treni, mezzi di un servizio pubblico che non ha tenuto pienamente conto dell'aumento della mobilità dei pendolari negli ultimi dieci anni – ossia oltre un terzo. Gli anziani, di contro, non sono vincolati per motivi lavorativi a viaggiare in orari prefissati, né a lunghi spostamenti. Ciononostante essi subiscono la discriminazione di una mobilità urbana appannaggio di categorie di popolazione definibili come 'forti' – ossia automobilisti e motociclisti, ma anche utilizzatori di motorini, che in Toscana sono del 36% più diffusi che nel resto d'Italia – e vengono sostanzialmente confinati in mezzi pubblici, che per motivi anche molto diversi, divengono spesso l'anticamera dell'immobilità.

Il commento finale vuole provocatoriamente problematizzare la convinzione – confortata da molte statistiche – che nella provincia di Firenze sia radicato il 'buon vivere'. Al di là della rendicontazione statistica, spesso premiante, l'alta qualità della vita che si registra nel territorio fiorentino appare il prodotto dell'interazione tra un sistema produttivo fortemente legato al locale, capace anche di resistere alle pressioni della congiuntura, con un importante sedimento storico, culturale e ambientale. Quest'ultimo si basa anche sulla propensione degli abitanti toscani a vivere usufruendo in pieno delle caratteristiche affatto particolari del proprio territorio: non a caso si parla spesso di 'campagna urbanizzata' per descrivere una realtà capace di coniugare i pregi del vivere in un ambiente rurale, con i vantaggi (economici, ma anche culturali) della dimensione urbana. Se non debitamente tutelati e rinnovati, anche questi beni sono però soggetti a deteriorarsi. Se le generazioni precedenti hanno fatto proprio questo modo di vivere, non c'è motivo di credere che non possa essere lo stesso anche per le nuove generazioni. In questa ricerca si è confermata la continuità generazionale di un approccio equilibrato al territorio, tale che anche i giovani, pur apprezzando e cercando la dimensione urbana, non abbandonano quei contesti che – solo ad un osservatore distratto – possono sembrare realmente periferici. Compito delle istituzioni è conservarne il valore aggiunto e la continua vitalità.

4. Osservazioni conclusive

I dati emersi dall'indagine *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*, tratteggiano l'esisten-

za di un quadro locale che, seppur problematico, appare orientato al civismo e alla solidarietà. Nonostante lo sbiadirsi e il trasformarsi del legame subculturale, a lungo considerato un propulsore del senso civico nell'Italia centrale, la disponibilità dei giovani della provincia di Firenze verso l'impegno individuale e la solidarietà sociale non pare diminuire (Ramella F. 2001). La collaborazione tra istituzioni politiche, amministrative e servizi assume un valore significativo, che indica nei fatti l'opzione verso un modello di società e di intervento sociale che pare costruito sui fondamenti della 'sicurezza positiva' (Ceri P. 2003; Baglioni L.G. 2004) ovvero su di una declinazione inclusiva della sicurezza che, allo scopo della riduzione dei margini dell'incertezza sociale e dell'insicurezza urbana, si coniuga con la dimensione locale del *welfare*.

L'universo di riferimento cui si possono attribuire le principali evidenze e le riflessioni emerse in questa ricerca, riguarda poco più di un quinto dell'intera popolazione della provincia (21,65%), una porzione strategica della cittadinanza cui è idealmente consegnato il futuro del territorio fiorentino. In questo particolare contesto socio-economico, parte della cosiddetta Terza Italia, e al di là della presenza di un quadro di elementi accomunanti rispetto al dato nazionale e regionale, ma anche comparativamente rispetto alle indagini sociologiche realizzate in precedenza sullo stesso territorio, i giovani della provincia di Firenze paiono possedere proprie e distintive caratteristiche peculiari, di natura valoriale, identitaria, civica e progettuale. In questo quadro, individualizzazione e pluralismo culturale, intervengono a modificare il rapporto tra individuo e società a favore del primo termine. Il processo di mutamento investe la dimensione degli atteggiamenti e dei valori già a partire dal meccanismo della loro trasmissione, in un contesto che prende a caratterizzarsi per una moltiplicazione dei centri di socializzazione. Piuttosto che di crisi dei valori, appare più corretto parlare di una loro problematica combinazione, che si manifesta attraverso una non semplice convivenza tra innovazione e tradizione.

In questa fase di cambiamenti, di natura socio-economica, culturale e psico-sociale, sono evidentemente i soggetti e le categorie più fragili ad incontrare maggiori difficoltà. Primi tra tutti i giovani immigrati, dotati di un bagaglio di valori tarato su di una realtà, quella in cui sono cresciuti, molto differente da quella che sperimentano nel contesto fiorentino. Si tratta di un segmento della società che vive, spesso e sulla propria pelle, la sovrapposizione di marginalità diverse, di tipo culturale ed economico, ma che nonostante molte difficoltà si è inserita nel mercato del lavoro locale e risiede regolarmente sul territorio. Popolazione giovane e giovanissima, esclusa formalmente dalla cittadinanza, ma anche tendenzialmente distante dallo stesso impegno civico, che pratica un tipo di solidarietà rivolto in modo esclusivo alla propria comunità di riferimento tradizionale. Altra categoria di soggetti più deboli di fronte a quelle che sono le difficoltà dell'odierna realtà sociale, sono le donne. Le differenze di genere, in particolari circo-

stanze ambientali e in ben determinate situazioni, paiono trasformarsi tuttora in disuguaglianze. Questo avviene soprattutto per ciò che riguarda il versante percettivo. Il senso d'insicurezza, la sfiducia, l'incertezza per il futuro, sono difatti tutti atteggiamenti che tra le ragazze risultano di gran lunga amplificati. Al contrario, l'assetto degli orientamenti e dei valori, conferma piuttosto una stretta sintonia con quello dei propri coetanei, sottolineando la scomparsa di disparità in termini di risorse cognitive ed il consolidamento di un percorso realmente emancipativo. Nel contesto di un quadro giovanile orientato all'ambivalenza e alla composizione di atteggiamenti e di orientamenti anche radicalmente diversi, le ragazze paiono esperire questa dimensione in modo ancora più accentuato e difficile.

A livello generale, la ricerca rivela come nella società fiorentina abbiano trovato spazio atteggiamenti tipicamente orientati nel senso del liberalismo culturale, che si esprime attraverso una netta apertura nei confronti dei temi dell'etica sociale e della libertà di coscienza. I giovani incontrano però sempre maggiori difficoltà nella costruzione di una solida biografia nel contesto attuale, segnato da incertezze e da precarietà. L'individualizzazione promessa dalla tarda modernità, in un ambito permeato da un'elevata insicurezza, corre il rischio di trasformarsi in atomizzazione, così come l'autonomia in isolamento. I giovani sembrano consapevoli di questo rischio, ma non per questo si ritraggono cercando le certezze (perdute) in valori tradizionali: piuttosto declinano valori tipicamente postmoderni coniugandoli con l'affermazione di principi e di valori di orientamento più materialista, condizione sempre più necessaria per la realizzazione dei primi. In questo peculiare contesto, l'individualismo non corrisponde all'autoreferenzialità del soggetto, né nell'adesione al liberalismo culturale si può scorgere una sorta di velato nichilismo. I giovani della provincia di Firenze sottolineano infatti con decisione il valore attribuito al rispetto degli altri e alla solidarietà, concretizzandoli in orientamenti etici, sotto forma di comportamenti responsabili, di difesa di nuove *issues* e di adesione ai doveri civici. Emergono così una notevole apertura nei confronti di una serie di pratiche definibili come post-tradizionali (divorzio, aborto, omosessualità), insieme alla conferma di un civismo radicato (condanna delle condotte che arrecano danni alla collettività). Si osserva così una realtà giovanile in trasformazione, che condivide nelle sue linee essenziali i tratti del mutamento sociale che investe la società italiana ed europea, con alcune proprie particolarità locali.

Il non facile connubio tra individualismo e solidarietà è proprio uno degli elementi che caratterizzano i giovani che vivono il territorio fiorentino. Ne emerge il ritratto di una generazione che pone al centro del proprio mondo la sfera della socialità più prossima (la famiglia, gli affetti, il gruppo dei pari), ma che d'altro canto non concepisce l'individualità come sinonimo di asocialità e che consegna alle forme alternative della partecipazione civica e sociale, un posto rilevante nelle pratiche del quotidiano. I valori reputati importanti sono l'autorealizzazione e la libera espressione di sé,

nella consapevolezza che la propria libertà si debba costruire sul rispetto degli altri e sulla solidarietà.

Tra i valori di tipo tradizionale che ritornano tra i giovani della tarda modernità e che declinano il postmaterialismo secondo le forme del liberalismo culturale, emerge con particolare evidenza quello della sicurezza, connotata da necessità di carattere tipicamente difensivo. Questi giovani risultano accomunati dalla percezione di una diffusa e generalizzata condizione d'incertezza. In questo quadro prevale un sentimento di preoccupazione sociale, che testimonia un'attenzione per la sicurezza vissuta come minaccia presente a livello generale e che fa del rischio un fenomeno avvolgente e pervasivo, anche se in definitiva generico e non agevolmente decifrabile. La paura personale, una condizione che rinvia ad una dimensione privata dell'insicurezza e che sottolinea una percezione quasi fisica e molto prossima del rischio, appare invece meno diffusa. Molto spesso questi due aspetti si sovrappongono nel giovane, sommando ad una dimensione personale del timore per la propria incolumità, la dimensione generale del rischio sociale.

Anche il quadro della fiducia, immaginabile come una sorta di rete capace di proteggere il giovane dalle insidie del rischio, appare deficitario. La confidenza nel prossimo risulta scarsa e limitata al quadro familiare ed amicale, solo la fiducia nelle istituzioni appare un po' più forte. Questa premia soprattutto le istituzioni d'ordine (Magistratura, Carabinieri, Polizia), mentre le istituzioni di governo (anche locale) ed il sistema della rappresentanza partitica e sindacale, appaiono notevolmente sfiduciati. Ciò che appare più evidente è che pochi tra i giovani della provincia di Firenze si ritengono al riparo dall'insicurezza – solo poco più di un quinto – e lo stesso vale per la qualità delle relazioni interpersonali – solo poco più di un terzo degli intervistati dichiara di riporre fiducia nel proprio prossimo. Gli aspetti socio-economici della congiuntura interna ed internazionale e l'emersione dei nuovi rischi della tarda modernità, influiscono di sicuro in modo negativo sulla percezione giovanile del contesto sociale. La stessa fiducia, quella forza che dovrebbe costituire l'antidoto maggiore all'incertezza e alla paura, pare non riuscire a fare breccia, a stimolare e a sostenere i giovani nel loro percorso verso l'età adulta, ad impadronirsi pienamente del proprio futuro.

Il panorama relativo all'orientamento valoriale, evidenzia una connessione significativa con la rappresentazione dell'identità giovanile. Il riferimento al proprio stile di vita, presupposto e riflesso di una traiettoria valoriale individualista, convive con il bisogno di riconoscimento e con l'esigenza di un ambito familiare capace di fungere da alveo di certezze e di autenticità. Al desiderio di differenziazione e alla necessità di libertà espressiva, fa da contraltare una richiesta di sicurezza e di protezione rintracciabile anche nella tendenza a privilegiare aspetti tipici della sfera privata. Si palesa così una chiara ambiguità: se le definizioni del sé sono

segnate da una pendolarità tra desiderio di differenziazione (e quindi di originalità) e necessità di riconoscimento (e quindi di conformismo), la socialità, al contrario, segue le traiettorie della similitudine. L'identità appare principalmente una costruzione individuale basata sull'autoriflessione, collegata all'assunzione mutevole di ruoli e ad una parallela ricerca di senso negli spazi della socialità ristretta. Un dato che emerge con evidenza, distaccandosi dai risultati delle precedenti indagini svolte sul territorio provinciale fiorentino, è la tendenza dei giovani a non percepirsi come categoria sociale distinta per interessi comuni ovvero l'essere giovani in quanto tali non diviene un elemento unificante a livello collettivo, ma si presenta come una risorsa per una definizione meramente individuale del sé. Si confermano invece, come elementi del legame generazionale, la condizione di precarietà e l'assenza di una situazione occupazionale stabile – avvertita invece come requisito tipico dell'età adulta.

I percorsi del mutamento dell'identità che ridefiniscono il mondo giovanile della provincia di Firenze, passano attraverso il panorama delle appartenenze. L'atteggiamento relativo al sentimento d'appartenenza conferma il pluralismo dei riferimenti identitari e delle identificazioni territoriali, segnando un'importante differenza dell'orientamento di questi giovani, rispetto a quanto emerso a livello nazionale e regionale. Se si considera l'ambito delle appartenenze territoriali, si scopre infatti che l'idea tradizionale dell'affetto per il 'campanile', ovvero l'opzione classica per l'appartenenza locale e comunale, viene in larga parte messa in ombra: il riferimento all'essere italiano diviene preponderante sulla dimensione locale. Essa è comunque presente, ma in un ipotetico ordine di preferenza viene scavalcata anche dal sentire cosmopolitico, che si fonda sul sentimento di appartenenza alla comunità mondiale. Un'identità quindi multiforme, al contempo locale e globale, capace probabilmente di adattarsi meglio alla configurazione transnazionale dei processi sociali e politico-istituzionali oggi in corso.

Rispetto ai fenomeni della partecipazione politica e sociale, i giovani della provincia di Firenze confermano il proprio tradizionale interesse verso l'ambito del civismo, veicolato attraverso canali di socializzazione e di comunicazione consolidati e suffragato da un'informazione politica costante. Nondimeno trova spazio anche l'offerta comunicativa e informativa proveniente dai cosiddetti *new media* e dai canali di socializzazione alternativi. L'atteggiamento propositivo verso la politica produce, se non un impegno, quantomeno una disponibilità verso l'attivismo ed un deciso interesse verso le sue tematiche, che si indirizza sia verso le vecchie, che le nuove forme di partecipazione. I dati confermano una propensione all'impegno giovanile sconosciuta altrove in Italia e pronta a manifestarsi in una molteplicità di situazioni. Non si tratta dell'impegno giovanile classicamente strutturato all'interno di un'organizzazione politica o sindacale (tanto più che la militanza classica sembra ormai segnare il passo), ma si concretizza secondo

dinamiche più fluide, come nel contesto di realtà associative, volontariato, movimenti collettivi e cooperativi, ma anche attraverso tipologie inedite, come i centri culturali e la partecipazione informale. Ciò mostra una disponibilità potenziale ad oltrepassare il cerchio della socialità ristretta. Questa tendenza al civismo, si collega all'idea di democrazia dei giovani del territorio fiorentino, vista come un concetto in evoluzione, che racchiude in sé un'anima ugualitaria e una libertaria, connotata al contempo da tratti di giustizia sociale e dal rispetto per il singolo, che si estrinseca nell'immagine di una società dal carattere decisamente inclusivo. Nonostante questa disponibilità, si rileva comunque una sorta di 'neutralizzazione' delle questioni di carattere strettamente ideologico, che si riscontra non soltanto per la sfera politica, ma che investe anche la sfera religiosa. In altri termini pare che questi giovani vogliano sottrarre allo spazio pubblico alcune questioni tradizionalmente 'calde' del dibattito politico – come il laicismo e le grandi meta-narrazioni ideologiche – per ricondurle alla riflessione nell'ambito del privato, dando al contempo senso nuovo, forse più sostanziale e meno formale, al proprio impegno di cittadini.

L'analisi degli orientamenti e degli atteggiamenti dei giovani della provincia di Firenze, nella sua complessità e nelle molteplici differenze emerse, evidenzia una cifra particolare ovvero il prevalere di una certa ambivalenza tra i caratteri innovativi dell'individualismo e quelli che rimandano ai retaggi consolidati. La compresenza di un anelito all'autonomia e la necessità di protezione, suggeriscono l'idea di un mutamento ormai avviato, ma tuttora in transizione. Questa fase della modernità, almeno per ciò che riguarda il vissuto giovanile, non può dirsi definitivamente postmoderna: la trasformazione della società dei giovani si declina assumendo il carattere di quella che, con molta probabilità, può essere descritta come una radicalizzazione della modernità².

Insieme a questa ambivalenza di fondo, è la dimensione dell'incertezza che pare trovare un suo preoccupante spazio. Sia il presente, sia il futuro, si presentano come nebulosi e densi di incognite agli occhi dei giovani. La sostanziale assenza di fiducia non consente certo di disinnescare l'insicurezza diffusa, sia per gli aspetti che rinviano alla congiuntura socio-economica, sia per i rischi legati alla criminalità e al terrorismo. Emerge così una percezione del presente orientata ad una fragilità estrema, in cui solo la

² La società della modernità si caratterizza per alcuni aspetti che, al giorno d'oggi, risultano particolarmente accentuati: il ritmo del cambiamento (velocità e dinamicità degli avvenimenti), la portata del cambiamento (transnazionale prima e globale poi) e la natura delle istituzioni moderne (completamente diverse dalle forme tradizionali oppure aventi forme segnate da una continuità solo fittizia rispetto alle precedenti). Questi aspetti sono tipici della stessa società contemporanea, ed anche rispetto al recente passato non emergono discontinuità tali da poter considerare il presente come un'epoca storica nuova, al contrario l'oggi appare piuttosto concretizzarsi come una radicalizzazione della modernità stessa (Giddens A. 1994; Vandenbergh F. 1999; Beck U. 2000a).

famiglia e gli affetti più cari paiono costituire un rifugio rispetto ad un ambiente sociale che viene vissuto come sempre meno sicuro. Se il presente non appare roseo, anche il futuro viene dipinto a tinte fosche. Confrontata con la situazione descritta nelle indagini precedenti, dove la stabile definizione del contesto locale inseriva l'individuo in una comunità dai valori condivisi e in un rassicurante percorso integrativo, seppur anche troppo limitante rispetto alla creatività e alla libertà individuale che sono patrimonio dello spirito giovanile, l'oggi offre un panorama ben diverso.

Davanti alla difficoltà della congiuntura, i giovani della provincia di Firenze sembrano però possedere una sorta di antidoto all'incertezza, recuperando quelle doti di coraggiosa originalità e quella capacità di mettersi in gioco che sono il corredo delle giovani generazioni. Tale atteggiamento scaturisce dalla consapevolezza diffusa della coesistenza di due fattori, apparentemente inconciliabili, ma concomitanti, che influiscono in modo diretto sulla determinazione della propria biografia: la casualità delle circostanze e la necessità di compiere presto scelte ben precise. È così che se il caso e l'assetto incerto delle circostanze paiono in qualche modo essere un ineliminabile dato dei tempi che grava sullo sviluppo individuale, questi giovani dimostrano di volerli fronteggiare attraverso la coerenza delle scelte. L'incertezza dell'oggi e la preoccupazione per il futuro, possono trovare argine nella fiducia in una condotta autodiretta, principio motore di un progetto di vita che sia davvero coerente. Ciò significa che solo le proprie responsabilità e le proprie capacità di scelta, al di là dell'influsso di molteplici fattori esterni, possono essere l'unica sicura guida per la costruzione di un futuro da adulti. Questi giovani si affidano così alle proprie facoltà razionali e progettuali ed all'analisi lucida e disincantata della situazione, andando a interpretare una sorta di machiavelliano 'pessimismo attivo'.

In una congiuntura generale d'incertezza diffusa, appare importante sottolineare proprio questo dato su tutti, quello della capacità giovanile di costruire o di immaginare in modo realmente autonomo il proprio progetto di vita. La netta percezione dell'incidenza del caso e delle condizioni strutturali non abbandona questi giovani al fatalismo, mentre la necessità di compiere scelte precise e razionali diviene una finalità strategica per la realizzazione di sé. Ciò pare evidenziare un'attitudine individuale all'azione assolutamente da non sottovalutare, che si fonda sui valori dell'autodirezione e del volontarismo delle scelte, che pare delineare prospettive orientate alla crescita e alla maturazione di ruoli finalmente adulti, tali da contribuire a dipingere un futuro meno incerto per i giovani di questa generazione che cambia.

Bibliografia

- Bacci L. (2002), *Sistemi locali in Toscana*, Franco Angeli, Milano.
- Baglioni L.G. (2004), *Società della sicurezza e società del rischio*, in Baglioni L.G. - Colloca C. (a cura di), *Per Firenze, seconda indagine sulla città*, in "Quaderni del Circolo Rosselli", n° 2.
- Baglioni L.G. (a cura di) (2006), *Adolescenza-Devianza*, in "Informazioni Statistiche - Regione Toscana", n° 7.
- Bagnasco A. (1996), *L'Italia in tempi di cambiamento politico*, Il Mulino, Bologna.
- Bagnasco A. - Trigilia C. (a cura di) (1985), *Società e politica nelle aree di piccola impresa. Il caso della Valdelsa*, Franco Angeli, Milano.
- Barbagli M. (a cura di) (1999), *Egregio signor sindaco. Lettere dei cittadini e risposta dell'istituzione ai problemi della sicurezza*, Il Mulino, Bologna.
- Barbagli M. (a cura di) (2003), *Rapporto sulla criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Barbagli M. - Gatti U. (a cura di) (2002), *La criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Barbagli M. - Pisati M. (1995), *Rapporto della situazione sociale a Bologna*, Il Mulino, Bologna.
- Barbagli M. - Sabbadini L.L. (1999), *La sicurezza nelle città italiane*, Il Mulino, Bologna.
- Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna.
- Becattini G. (a cura di) (1982), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna.
- Beck U. (1999), *L'epoca delle conseguenze secondarie e la politicizzazione*, in Beck U. - Giddens A. - Lash S., *Modernizzazione riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*, Asterios, Trieste.
- Beck U. (2000a), *La società del rischio: verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Beck U. (2000b), *I rischi della libertà, gli individui nell'era della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna.

- Beck U (2000c), *Figli della libertà: contro il lamento sulla caduta dei valori*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", n° 1.
- Beck U. - Giddens A. - Lash S. (1999), *Modernizzazione riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*, Asterios, Trieste.
- Berger P.L. - Luckmann T. (a cura di) (1966), *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Berlin I. (1989), *Quattro saggi sulla libertà*, Feltrinelli, Milano.
- Berti F. (a cura di) (2006), *In cerca d'identità. Essere giovani in provincia di Siena all'inizio del terzo millennio*, Franco Angeli, Milano.
- Bettin Lattes G. (a cura di) (1995), *La società degli europei*, Monduzzi, Bologna.
- Bettin Lattes G. (a cura di) (1999), *Giovani e democrazia in Europa*, 2 voll., CEDAM, Padova.
- Bettin Lattes G. (a cura di) (2001a), *Giovani, Jeunes, Jóvenes. Rapporto di ricerca sui giovani e la democrazia nell'Europa del Sud*, Firenze University Press, Firenze.
- Bettin Lattes G. (a cura di) (2001b), *La politica acerba. Saggi sull'identità civica dei giovani*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Bettin Lattes G. (a cura di) (2002), *Mutamenti in Europa*, Monduzzi, Bologna.
- Bontempi M. (2001), *L'identità secondaria: la socializzazione politica giovanile tra famiglia e gruppo dei pari*, in Bettin Lattes G. (a cura di), *Giovani, Jeunes, Jóvenes. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell'Europa del Sud*, Firenze University Press, Firenze.
- Bontempi M. - Pocaterra R. (a cura di) (2007), *I figli del disincanto*, Bruno Mondadori, Milano.
- Buckingham D. (2000), *The Making of Citizens: Young People, News and Politics*, Routledge, London.
- Buzzi C. (a cura di) (2001), *La condizione giovanile in Toscana*, Giunti, Firenze.
- Buzzi C. - Cavalli A. - De Lillo A. (a cura di) (1997), *Giovani verso il duemila. Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Buzzi C. - Cavalli A. - De Lillo A. (a cura di) (2002), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Bynner J. - Chisholm L. - Furlong A. (a cura di) (1997), *Youth, Citizenship and Social Change in a European Context*, Aldershot, Ashgate.
- Caniglia E. (2002), *Identità, partecipazione e antagonismo nella politica giovanile*, Rubbettino, Soveria Mannelli
- Carbonaro A. - Lumachi F. (1962), *Giovani in provincia. Inchiesta sui giovani della provincia fiorentina*, La Nuova Italia, Firenze.
- Cartocci R. (2002), *Diventare grandi in tempi di cinismo. Identità nazionale, memoria collettiva e fiducia nelle istituzioni tra i giovani italiani*, Il Mulino, Bologna.
- Casini Benvenuti S. - Sciclone N. (2003), *Benessere e condizioni di vita in Toscana*, Franco Angeli, Milano.
- Cavaliere A. (a cura di) (1999), *Toscana e Toscani. Percorsi locali e identità regionale nello sviluppo economico*, FrancoAngeli, Milano.
- Cavalli A. (1997), *La lunga transizione alla vita adulta*, in Buzzi C. - Cavalli A. - De Lillo A. (a cura di) (1997), *Giovani verso il duemila. Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.

- Cavalli A. - Galland O. (1996), *Senza fretta di crescere*, Liguori, Napoli.
- Censis (2002), *La situazione sociale della Toscana. Regione Toscana Rapporto 2000*, Giunti, Firenze.
- Ceri P. (2003), *La società vulnerabile*, Laterza, Roma-Bari.
- Cesareo V. (a cura di) (2005), *Ricomporre la vita. Gli adulti giovani in Italia*, Carocci, Roma.
- Clark T.N. - Hoffmann-Martinet V. (1998), *The New Political Culture*, Westview Press, Boulder.
- Commissione Europea (2001), *Un nuovo impulso per la gioventù europea*, Bruxelles.
- Delai N. (a cura di) (2006), *Giovani e integrazione sociale. Analisi delle condizioni di vita dei 15-24enni in provincia di Bolzano*, Franco Angeli, Milano.
- De Martin S. (a cura di) (1995), *Società giovanili in un'area metropolitana. Pratiche sociali e universi di riferimento tra i giovani di e oltre Scandicci*, Ires Toscana Quaderni, Firenze.
- De Martin S. - Giovannini P. (a cura di) (1989), *La provincia dei giovani*, Medicea, Firenze.
- De Lillo A. (2002), *Il sistema dei valori*, in Buzzi C. - Cavallil A. - De Lillo A. (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- De Luigi N. - Martelli A. - Zurla P. (2004), *Radicalismo e disincanto. Un'indagine sui giovani della provincia di Forlì-Cesena*, Franco Angeli, Milano.
- Diamanti I. (a cura di) (1999), *La generazione invisibile. Inchiesta sui giovani del nostro tempo*, Il Sole-24 Ore, Milano.
- Donati P. - Colozzi I. (a cura di) (1997), *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*, Il Mulino, Bologna.
- Drouin R.D. (1995), *Enquête sur les generations et la politique*, L'Harmattan, Paris.
- Dubar C. (2004), *La socializzazione. Come si costruisce l'identità sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Fabiani M. (a cura di) (1969), *Il principe*, Vannini, Brescia.
- Fantozzi P. (a cura di) (2003), *Giovani in Calabria*, Rubettino, Soveria Mannelli.
- Farr R. (1990), *Social Representation as Widespread Beliefs*, in Fraser C. - Gaskell G., *The Social Psychological Study of Widespread Beliefs*, Clarendon Press, Oxford.
- Freud S. (1975), *Al di là del principio di piacere*, Boringhieri, Torino.
- Furlong A. - Cartmel F. (1997), *Young People and Social Change*, Open University Press, Buckingham.
- Galland O. (1993), *Sociologie de la jeunesse*, Colin, Paris.
- Gallino L. (a cura di) (1982), *Occupati e bioccupati*, Il Mulino, Bologna.
- Garelli F. (1983), *La generazione della vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna.
- Gauthier M. - Guillaume J.F. (1999), *Définir la jeunesse? D'un bout à l'autre du monde*, Les Presses de l'Université Laval, Sainte-Foy.
- Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna.
- Giddens A. (1999), *Identità e società moderna*, Ipermedium, Napoli.

- Ginsborg P. - Ramella F. (a cura di) (1999), *Un'Italia minore. Famiglia, istruzione e tradizioni civiche in Valdelsa*, Giunti, Firenze.
- Giovani F. - Lorenzini S. (a cura di) (2007), *I giovani toscani alla ricerca di un futuro*, Irpet, Firenze.
- Giovannini P. (1982), *Astensionismo elettorale e questione giovanile*, in "Rivista italiana di scienza politica", n° 3.
- Greenstein F.I. (1965), *Personality and Political Socialization: the Theories of Authoritarian and Democratic Character*, in "The Annals of the Academy of Political and Social Sciences", n° 361.
- Gubert R. (a cura di) (2000), *La via italiana alla postmodernità*, FrancoAngeli, Milano.
- Hudon R. - Fournier B. (a cura di) (1994), *Jeunesse et politique*, 2 voll., L'Harmattan, Paris.
- Inglehart R. (1993), *Valori e cultura politica nella società industriale avanzata*, Liviana, Padova.
- Inglehart R. (1998), *La società postmoderna. Mutamento, ideologie e valori in 43 paesi*, Editori Riuniti, Roma.
- Irpet (2002), *La regione Toscana in Europa. Rapporto Regione Toscana 2000*, Giunti, Firenze.
- Jennings M.K. - Niemi R.G. (1981), *Generations and Politics*, Princeton University Press, Princeton.
- Lasch C. (1997), *L'io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un'epoca di turbamenti*, Feltrinelli, Milano.
- Luhmann N. (1996), *La sociologia del rischio*, Bruno Mondadori, Milano.
- Lupton D. (2003), *Il rischio. Percezione, simboli, culture*, Il Mulino, Bologna.
- Mannheim K. (1951), *Diagnosi del nostro tempo*, Mondadori, Milano.
- Mannheim K. (1974), *Sociologia della conoscenza*, Dedalo, Bari.
- Marsiglia G. (2001), *I valori politici dei giovani e la moratoria psicosociale*, in Bettin Lattes G. (a cura di), *Giovani, Jeunes, Jóvenes. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell'Europa del Sud*, Firenze University Press, Firenze.
- Melucci A. (1996), *Il gioco dell'io. Il cambiamento di sé in una società globale*, Il Mulino, Bologna.
- Merico M. (2004), *Giovani e società*, Carocci, Roma.
- Mete V. (2003), *Antipolitica*, in Bettin Lattes (a cura di), *Per leggere la società*, Firenze University Press, Firenze.
- Mongardini C. (2004), *Le dimensioni sociali della paura*, Franco Angeli, Milano.
- Moran ML. - Benedicto J. (2000), *Jóvenes y ciudadanos*, Injuve, Madrid.
- Moran ML. - Benedicto J. (2003), *Aprendiendo a ser ciudadanos*, Injuve, Madrid.
- Mosconi G.A. (1998), *Dentro il carcere, oltre la pena*, CEDAM, Padova.
- Muxel A. (2000) *L'expérience politique des jeunes*, Hachette, Paris.
- Muxel A. - Cacouault M. (a cura di) (2001), *Les jeunes d'Europe du Sud et la politique. Une enquête comparative, France, Italie, Espagne*, L'Harmattan, Paris.
- Orizo F. (1996), *Sistema de valores en la España de los '90, Siglo XXI*, Madrid.
- Ortega y Gasset J. (1947), *Il tema del nostro tempo*, Monduzzi, Bologna.

- Palidda S. (2001), *La 'questione giovanile' e il nuovo ordine sociale*, in Dal Lago A. - Molinari A. (a cura di), *Giovani senza tempo, il mito della giovinezza nella società globale*, Ombre Corte, Verona.
- Parsons T. - Bales R.F. (a cura di) (1974), *Famiglia e socializzazione*, Mondadori, Milano.
- Percheron A. - Rémond R. (a cura di) (1991), *Age et politique*, Economica, Paris.
- Pescarolo A. (2001), *Modi di vivere, bisogni, politiche*, Irpet, Firenze.
- Putnam R. (2000), *Bowling Alone: The collapse and Renewal of American Community*, Simon and Schuster, New York.
- Putnam R.D. (1993), *La tradizione civica delle regioni italiane*, Mondadori, Milano.
- Ramella F. (1996), *Famiglia, istruzione e società civile: uno studio del caso*, in Ginsborg P. - Ragazzini D. - Tassinari G. (a cura di), *Enti locali, società civile e famiglia nell'educazione in Toscana*, Regione Toscana, Firenze.
- Ramella F. (a cura di), (1998), *Under 36. Giovani-adulti a Poggibonsi*, Nencini, Poggibonsi.
- Ramella F. (2001), *Bandiere sbiadite. Giovani e politica nelle zone rosse (1970-2000)*, in Bettin Lattes G. (a cura di), *La politica acerba. Saggi sull'identità civica dei giovani*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Ranci C. (2002), *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Recchi E. (1997), *Giovani politici*, CEDAM, Padova.
- Regione Toscana (2003), *Piano di Indirizzo Territoriale*, Giunta Regionale, Firenze.
- Ricolfi L. (1994), *Il paradigma della reversibilità*, Il Mulino, Bologna.
- Ricolfi L. - Sciolla L. (1980), *Senza padri né maestri*, De Donato, Bari.
- Robertson R. (1992), *Globalization: Social Theory and Global Culture*, Sage, London.
- Rokeach M. (1973), *The Nature of Human Values*, Free Press, New York.
- Saraceno C. (a cura di) (1986), *Età e corso della vita*, Il Mulino, Bologna.
- Sarchielli G. - Depolo M. - Fraccaroli F. - Colasanto M. (1991), *Senza lavoro*, Il Mulino, Bologna.
- Sartori F. (a cura di) (2003), *Scelte di vita e cultura giovanile in Toscana. Seconda indagine IARD sulla condizione dei giovani*, Edizioni Plus, Pisa.
- Schweisguth E. (1995), *Status Tensions*, in Van Deth J.W. - Scarbrough E., *The Impact of Values*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- Sciolla L. (1982), *Un'ipotesi di lettura della condizione giovanile*, in "Problemi della transizione", n° 10.
- Sciolla L. (1985), *Il concetto di identità in sociologia*, in Balbo L. (a cura di), *Complessità sociale e identità*, Franco Angeli, Milano.
- Sciolla L. (2000), *Coesione sociale, cultura civica, società complesse*, "il Mulino", n° 1.
- Sciolla L. - Ricolfi L. (1989), *Vent'anni dopo. Saggio su una generazione senza ricordi*, il Mulino, Bologna.
- Sforzi F. (1991), *Il distretto industriale marshalliano: elementi costitutivi e riscontro empirico nella realtà italiana*, in Conti S. - Julien P.A. (a cura di), *Miti e realtà del modello italiano. Letture sull'economia periferica*, Patron, Bologna.

Taylor C. (1999), *Il disagio della modernità*, Laterza, Bari.

Vandenberghe F. (1999), *Globalizzazione e individualizzazione nella tarda modernità*, in Bettin Lattes G. (a cura di), *Giovani e democrazia in Europa*, Cedam, Padova.

Van Deth J.W. - Scarbrough E. (a cura di) (1995), *The Impact of Values*, Oxford University Press, Oxford.

Zurla P. (a cura di) (1995), *Giovani alla ricerca della società*, Franco Angeli, Milano.

Notizie sugli autori

Luca ALTERI

Dottore di ricerca in Sociologia e Sociologia politica, ricercatore del Centro Interuniversitario di Sociologia Politica. E-mail: alteriluca@hotmail.com

Lorenzo Grifone BAGLIONI

Professore a contratto di Sociologia delle disuguaglianze sociali nella Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze, è dottore di ricerca in Sociologia e Sociologia politica, assegnista di ricerca in Sociologia, ricercatore del Centro Interuniversitario di Sociologia Politica. Per quanto riguarda l'analisi sociologica della realtà fiorentina e toscana ha curato le ricerche: *Per Firenze. Seconda indagine sulla città* (2004) promossa dalla Fondazione Circolo Fratelli Rosselli (dir. L.G. Baglioni - C. Colloca), *La gestione delle politiche locali per la sicurezza in Toscana* (2004), *La fenomenologia dell'insicurezza nella Toscana di oggi* (2005), *La società dei giovani tra incertezza e progetto. Il caso Toscana* (2006), *Adolescenza-Devianza* (2006) promosse dall'Osservatorio Regionale sulle Politiche Integrate per la Sicurezza della Regione Toscana (dir. G. Bettin Lattes - A. Magnier), *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze* (2006) promossa dalla Provincia di Firenze (dir. G. Bettin Lattes). E-mail: lorenzogrifone.baglioni@unifi.it

Luca RAFFINI

Dottore di ricerca in Sociologia e Sociologia Politica, ricercatore del Centro Interuniversitario di Sociologia Politica. E-mail: luca.raffini@unifi.it

Anna TAGLIOLI

Dottoranda in Sociologia dell'Università di Firenze, ricercatrice del Centro Interuniversitario di Sociologia Politica. E-mail: anna.taglioli@unifi.it